

REGISTRARI

IL SECOLO XIX.

DI

P. De' Virgilii.

PARTI PRIMA

DRAMMA — EDIZ. II.



BRUXELLES

SOCIÉTÉ BELGE DE LIBRAIRIE

—
1843

L'idea del secolo XVIII è la necessità d'una crisi —
La crisi è il secolo XIX.

COUS.



DEDICA.

A te, pallente ombra di morte, a te,
Che nella forma della vita, ognora
Mi ti aggiri dintorno; e a poco a poco,
In anela vertigine, mi traggi
Nella gran foce degli enigmi umani —
A voi, svanite illusioni arcane,
Che quai lucciole d'or, l'aereo campo
Dell'avvenir mi seminaste innante;
Onde in idea felice un giorno io fui—
Infine a Te, forma d'un giorno, or vaga
Mistica essenza di appassito fiore,
Che il mio crin coronò; la cui fragranza
I corrotti miei sensi ancor diletta.....
Or quest'amaro e velenoso frutto,
D'orrende passioni orrendo un misto;
Che il pianto fecondò, che un ghigno atroce

A maturar sol valse.... è ch'io consacro—
Sei lustri appena la mia vita or conta;
Eppur d'uopo è ricorra a voi, fantasmi
Del mio passato; or che densa una nubbe,
Il lucente avvenir mi vela in nero—
Forse tempo vorrà, che il crin canuto
Di più giovin ghirlanda onorerete....
Ma al'or che monta?... Oh! mai, mai più la gloria,
Questa mia derelitta anima stanca,
Adescherà co'fulgidi suoi vanni!
Nè più questo mio cor, d'amore o gioia
Palpiterà; se come in tomba chiuso,
È insensibil renduto al verme stesso —
Suona dunque per me funerea squilla! —
E se d'uopo fia pur che un dì risorga,
Vate di più gran tempi e più gran cuori:
Non d'arpe eolie l'armonia leggera,
Non il suon d'elegiaca viola;
M'accompagni la tromba!... onde il suggello
A un secol vincitore imprimer possa!

PROLOGO

ITALIA

CAMERA DA STUDIO DI ARNOLDO—

Essa è tutta dissestata: libri, carte, oggetti di storia naturale, armi del medio evo, tutto gettato alla rinfusa per terra e sulle panche — Un letticciuolo da un lato: uno scrittoio da un altro, su cui sono le opere di *Shakespeare*, di *Goethe*, di *Dante*, di *Omero*, di *Vico*, e la *Bibbia* — Un teschio è in mezzo ad essi, ed un lume che rischiarà la stanza — In fondo una porta che mena ad un terrazzo.

ARNOLDO, giovine di 24 anni, di giusta statura, magro di corpo, trascorre in lungo ed in largo la stanza, leggendo il *Manfredo del Byron* — Il suo volto è pallido, gli occhi son vivissimi, e la chioma è d'un color biondo oscuro: la fisionomia tutta italiana.

ARNOLDO, leggendo

Il sonno mio
S'io dormo, ah! non è sonno! ma tremenda
Succession di torbidi pensieri

Cui resistere non posso: è nel mio core
 Un'eterna vigilia, e gli occhi miei
 Non si chiudon giammai, che per mirare
 La lotta orrenda de' miei interni affetti—
 Eppure io vivo, ed ho la forma e tutto
 Degli esseri spiranti—Ahl che il dolore
 L'eterna scuola esser dovria dell'uomo!
 La sventura è la scienza; e saggio è quei
 Che sul vero fatal più gemer dee —
 L'albero della scienza ah non fu mai
 L'albero della vita!

Si s'fferma alcun poco, come assorto in profondi pensieri.
 È verol.. è vero!

Segue a leggere.

Uman potere,
 Filosofia, maravigliosi arcani,
 Conoscenze del mendo, idee sovrane,
 Tutto provai, tutto compresi e tutto
 Abbracciai col mio genio: egli è un potere
 Che fa il mio spirito universal... che monta?
 Tutto fu vano!

L'orologio suona mezzanotte.

*Arnoldo si sofferma nuoramente, e come destato da un
 profondo sonno, si passa la mano nella fronte.*

È già mezzanotte.

*Segue a passeggiare, riguardando qua e là gli oggetti
 che lo circondano.*

No, non è notte ch'io non oda ripetere un tal suono... e
 sempre qui, fra queste aride carte, fra queste sterili an-
 ticaglie, perchè tutto mi danno fuorchè ciò che più ar-
 dentemente desidero— Tocco una corda e mi risponde
 un'altra—Maledetto!

Passeggia.

Non è notte, io dissi, che non oda ripetere un tal suono; e non è notte ch' io non senta radicarsi nel mio cuore un germe novello di umana infelicità—A misura che la mia mente vien fecondata, s'inaridisce nel cuore il fonte della speranza e della giovinezza.

Si sofferma guardando il libro.

Tu solo, sublimissimo fra i genii, toccasti nel segno: tu mi hai già conquiso — È per la verità, per la santa verità che Dio crea il genio; ed io sento tutta la potenza della verità delle tue parole—Vedo che un'arcana corrispondenza è fra i miei ed i tuoi pensieri; ed una irresistibile simpatia sempre più mi attrae verso di te— E non lessi io forse, che una sentita ammirazione sublima l'uomo a pari dell'oggetto ammirato? che la nostra simpatia per un essere superiore, prova una communion fra noi? e che un brano della sua grandezza può solo evarci alla sua contemplazione?..... Ebbene, la nostra fraternità non è più dubbia: io sento in me tutti i sentimenti che ti dominano; ed i germi d'una infelicità pari alla tua, è che rode continuamente il mio animo.

Rimane assorto in profondi pensieri.

Sì, la mia infelicità non è come quella del mendicante cui manca il pane quotidiano, perchè mi chiamano dovizioso di beni, ch'io purtutto non sento: non è come quella d'un amante tradito, poichè fino ad ora non sentii vero affetto per donna, cioè non trovai donna che risponder potesse a quanto è celato qui dentro: non come quella del cortegiano disgraziato, poichè la mia anima non piegò mai ad essere mortale, e fu mai sempre sostegno a se stessa: non come quella dello schiavo che rode la sua catena: non come quella dello sposo cui rapì la morte la più bella ed amata fra le donne; o come quella del commerciante dopo la novella del naufragio: non fi-

nalmente come quella del delinquente divorato da' rimorsi, e cacciato fuori dall'umano consorzio — La mia infelicità è tutta mia propria ; fantastica e vera ad un tempo; non cagionata da esterne potenze; ma nata con la mia nascita, cresciuta col mio intellettnal progresso, radicata ne'claustri più riposti del mio cuore, parteggiante mai sempre co'miei sentimenti, e solo animata, coltivata dalle mie sociali relazioni..... Essa dovrà esaurirsi... ma temo non si esaurisca che con la mia vita.

*Resta alcun tempo in silenzio, indi esce fuori ,
al terrazzo.*

Ecco, io sono un essere come tanti milioni di esseri , viventi come me — Dio, come a tutti, mi ha steso dinanzi questa che vedo sublime pagina del firmamento; mi ha dichiarata la sua potenza ed il suo codice; ha cacciato il sole, e seminate le stelle, quasi fiaccole che m'illuminano il libro della natura — Ma come va, che la coteemplazione di questo mondo, fonte agli altri di nobile entusiasmo, riempie a me l'anima di una nera melanconia?... Io contemplo con la mia mente un intero mondo , e vedo nel suo immenso apparente disordine (miracolo ad un tempo di armonia e connessione) un' ordinata famiglia, di cui il comun padre è Dio, sotto il cui manto tutti ci ripariamo ; ed ognuno io credo contento al proprio stato ed alla propria condizione: l'agricoltore a quella di coltivar penosamente la terra; il monarca sotto il peso di tutte le noie di cui l'autorità sua è circondata: il cortegiano sotto le legge di una etichetta più o men molesta; il genio..... sì... il genio sotto quella soltanto del suo proprio genio.

Resta meditando alcun poco.

Ma no ! egli è impossibile quaggiù !... il genio è sinonimo di libertà ; e questa sarà sempre una parola vuota

di senso, fino a che una massa di lorda argilla ci avvolge, e ci opprime la potente ignoranza con una degradante realtà sociale: fino a che camminerem fra esseri che non ci sentono, e ci dispregiano, poichè il dispregio nulla ad essi non costa: fino a che vi ha una legge a cui senza misura siam tutti sommessi, e dotti ed ignoranti, e nobili e vili, ed angeli e rettili: da ultimo, finchè non si renda ad ognuno ciò che ad ognuno è dovuto, cioè l'arbitrio di se stesso, ed al genio la libertà nell'esercizio di tutte le sue potenze — Ed ecco, ecco il vero fonte donde ogni mia infelicità procede.... O giovani, miei concittadini (poichè l'uomo è concittadino del mondo) miei confratelli d'animo e di sventura; quante volte, questi miei stessi pensieri, strascinati dalla tirannia d'un momento, si volgeranno, ma con tinte lugubri e sanguinose, nelle vostre irrequiete menti, siccome a me al presente, con la tranquillità d'un'anima che sente tutta la forza d'una risoluzione, e d'un cuore più che atto a secondarla: ma ben rado è che il fuoco che v'arde, non sia dall'impura onda sociale soffogato..... No, non potrà ciò dirsi ancora del mio!... No, d'ora innanzi io non sarò più aggravato dal peso d'una inerte monotonia, d'un infecondo ed ignobile stato; ma trascorrerò la terra, e mi procaccerò se non altro quel ben essere, quella illusione di felicità, anch'essa ignota finora a questo arido mio cuore! — Sento che non sarò mai nulla, costretto ne' brevi limiti d'una patria e d'una casa; e sento parimente che il mio spirito è atto ad esser qualche cosa, disvincolato una volta da' legami che lo manomettono e l'opprimono—Sì, è il limite che distrugge tutte le potenze della mia anima; esso non mi cape, anzi mi conculca, mi annienta: lo spazio, lo spazio è ch'io desidero... l'infinito... e ciò che è tutto, la

mia individual libertà, la libertà della mia sacrosanta missione — Ho risoluto!

Rientra nella stanza e si adagia sur una sedia—

Dopo una pausa, con tuono risoluto.

Sì... addio padre del mio essere e delle mie sciagure! tu che abusando del sacro ministero a cui fosti eletto da Dio, volesti aggravar la mano su colui che mal conoscesti, poichè non potesti nè sapesti conoscere; ecco, io ti abbandono, e chi sa, forse per sempre—Verrà tempo che tu avrai d'uopo di reclamar la tua fattura e d'esserne amato, poichè potente è l'amore fra i bisogni dell'umanità, e più fra paterni bisogni; ma forse allora la mia voce sarà muta, muta come quella della tomba entro cui riposerò; poichè già sento e nel mio cuore e a me dintorno i preludii d'una presta consumazione; ed io so per pruova, che anime simili alla mia si consumarono innanzi tempo—Piangerai fors'anche a qualche orribile novella; ma l'eco del tuo pianto sarà tosto soffogato dalle rampogne d'un secolo; dalla voce de'tuoi tardi rimorsi — Madre, fratelli, patrie mura, blasone della mia decaduta nobiltà, luoghi sacri alle mie infantili illusioni, in cui son riposte tutte le dolci memorie de'sogni di mia prima giovinezza, addio! — Io vi abbandono, nudo di tutto, fuorchè d'un'anima che desidera e spera; e senza altra guida, fuorchè di quella del suo destino e del suo genio.

Si leva d'un tratto, ed esce dalla stanza.

EPOCA PRIMA

Il Priore.

L'entusiasmo è un fiore della gioventù di cui il
disinganno è il frutto.

DUM.

EPOCA PRIMA

Quadro I.

BOSCHI E CAVERNE —

A quando a quando si ode alcun tuono di lontano, indizio di tempesta.

ARNOLDO *in abito da viaggio* — *Gli si legge la stanchezza nel volto.*

Mi sono inoltrato senza guida per questi tenebrosi sentieri — È già notte — Odo il tuono che scroscia, seguo d'imminente tempesta, e non so come proceder più innanzi — Mi arresterò.... e dove! — L'uomo non dee mai arrestarsi nelle sue ricerche, e nella scala delle sue azioni, dirò anche de' delitti, se ciò avesse a costargli una viltà — Eccomi solo alfine; solo come le belve della foresta, anzi peggio, poichè le belve non si uccidon fra loro, ma son tutte congiurate contro all'uomo: solo, sot-

to un cielo minaccioso, sur una terra nemica, e fra i misteri del passato e del futuro.

Si ode suonar di lontano l'Ave Maria :

indi a tempesta.

Se non m'inganno, si suona a tempesta da quella parte: sarà la campana di qualche convento—Oh! come il magico suono di quel bronzo, esprime la voce degli elementi ed armonizza co'sentimenti del mio animo! — Sembra che ogni suo tocco si ripeta nel mio cuore come le lente pulsazioni nell'agonia della morte—Esso mi additerà un ricovero—Intanto io son lasso, ed è d'uopo mi adagi alcun poco.

Si adagia per terra.

Oh quante volte ho tai momenti desiderato! quante volte li ho vagheggiato, sognato!—Ora sento pur troppo la fatal differenza fra la immaginazione e la realtà, fra un desiderio ed un possesso—Non monta!... M'insegnarono i filosofi che la nostra anima non è che un cumolo di sensazioni, e quindi più perfetta a misura che questo cumulo si accresce—Eppure io sento la mia giovinezza, e penso con tremito anticipato al pericolo in cui qui sono esposto: le chiome mi si sollevano sul capo, e le mie tempie battono febricitanti. Qui, morirei disperato, perchè ignoto; ed io ho sete di rinomanza, sia anche a rischio della vana riputazione e della vita—Mi diceano: perchè consumar la vita su di aride carte? *Studere studere, et postea morere, ad quid servere?*—Insensati! e che riman mai al dovizioso, al nobile, al potente? La loro eredità è privata, meschina; il loro nome un nulla; ma la nostra è universale perchè incorporea. Tu legghi ad un mondo la tua anima, ed essa si riproduce per secoli—L'immagine d'una vita è ch'io trovo scritto in ogni pagina del genio: la stessa voce de'monarchi è un nulla dopo mor-

te; ma quella del genio è anche più potente, perchè sanzionata dalla morte.... Ma i tuoni sempre più si appressano, i lampi mi rischiarano l'orrore del luogo in cui sono, e già sento sul mio capo il crepitar delle fondi — Quale orrore!

Levandosi.

Procediamo!

Si ode un fischio.

Che ascolto!... non è un fischio che mi percosse l'orecchio?... Mi parve umano fischio, e quindi più terribile che se fosse di alcun bruto, perchè l'uomo è il primo nemico dell'uomo.... Che sarà mai!

Si ode un altro fischio dalla parte opposta.

Un altro da questa parte.... oh Dio! non fosse che una terribile realtà?... No, la nostra immaginazione non è sì potente da crear fantasmi di suoni; nè mai io temei un tal punto, perchè questa potesse sì vivamente foggiarlo nello stato in cui sono — Mi asconderò, ed udirò in silenzio.

Si nasconde.

Due UOMINI si avanzano.

1.^o UOMO

Non udisti tu i passi di un lupo?

2.^o UOMO

No, udii soltanto i fischi del vento che mi ha portato via le orecchie—Maledetta la natura!.... Ma che! vi è speranza di preda?

1.^o UOMO.

È questa la nostra sola speranza; vedi bene se ogni voce, ogni passo, ogni moto che ha dell'umano non ci tocchi quella corda: ma io udii il moto de' passi di un lupo.

2.^o UOMO

Dove sono i nostri compagni ?

1.^o UOMO

A far bagordi nella baracca—Non sai ? oggi abbiamo fatta la pelle al compare.

2.^o UOMO

Oh oh! finalmente è caduto nella trappola — L'avreste forse informato ?

1.^o UOMO

Manco male che non mi riconobbe : avrebbe potuto rinfacciarmi i beneficii fatti al Convento; ed io, sciocco che sonol non essendo ancora tutto demonio, avrei potuto sentirne alcun pò di rimorso—Maledetto!... Avea quel vecchio tanto sangue nelle vene, che, come vedi, ne ho ancor lorde le mani.

2.^o UOMO

Mi duole non essermi trovato anch'io a questa degna impresa: ma, come sai, fui a rapire la mia Giannetta—Per l'inferno! credea di avermela bianca come la neve; ma vi ho trovato un caprone che me l'ha fatta diventar nera come l'anima d'un nostro pari—Io l'ho pugnalata, come devi ben supporre; ed ora vengo a rendere il mio conto.

1. UOMO

Hai fatto il tuo dovere da carbonaro di onore — Ma torniamo alla baracca ; poichè gli organi del nostro udito incominciano anch' essi ad ingannarci—Maledetti gli elementi! sembra che scherzino come fanciulli—Andiamo !

2.^o UOMO, *all'orecchio del 1.^o*

Se il lupo è nascosto, facciamo che esca: nascondiamoci noi—Il chiaror de'lampi non potrà ingannarci.

Si nascondono.

ARNOLDO, *uscendo dal suo nascondiglio.*

Son partiti... Udii bene?... Eccoti o Arnaldo alla prima pagina del tuo libro: ma come va che il coraggio mi abbandona? Qual mistero mi disvela la realtà delle cose! — Oh natura, terribile natura! quanto sarei felice, se giungessi a comprenderti nella tranquillità della solitudine!—Questa notte, quegli elementi, quegli uomini più terribili degli stessi elementi..... Ma dove mi volgerò?... qual via mi condurrà fuorid'un tal laberinto?... No, no, qui è il tuo coraggio o Arnaldo—Il padre degli esseri ti predilige, ed accumula sul tuo capo tutti gli orrori della vivente e morta natura, per provarti e destinarli a qualche grande missione—Procediamo!

I due UOMINI ritornano—Mentre ARNOLDO s'incamina, due bocche di pistole son rivolte nelle sue tempie.

I DUE UOMINI

Ferma, o sei morto!

ARNOLDO, *spaventato*

Che si chiede da me?...Non vedete? io sono un uomo.

I due uomini gli fanno un segno di croce nella palma della mano—Arnoldo resta imperterrito.

1.º UOMO

Un nomo? vilissimo lupol...Giura al demonio di non muoverti, se non vuoi che il tuo putrido corpo vada a fecondare uno di quegli alberi—Parla! che chiedi qui a quest'ora?

ARNOLDO

Avea smarrita, come vedete, la via.

1.º UOMO

Smarrita la via...furfante!—Frugagli addosso, Giorgio; che non gli rimanga un sol pelo non esaminato!

2.º UOMO, *frugandogli addosso.*

Egli non ha nulla: è una spia.

ARNOLDO

Spia! sciagurati, a me spia?

1.° UOMO

È vero, è una spia : trucidiamolo !

2.° UOMO

E non sarebbe meglio strascinarlo alla baracca, e trargli di bocca qualche importante segreto ?

1.° UOMO

Ben dici, Giorgio: strascinalo!

ARNOLDO

Lasciatemi, scellerati !

1.° UOMO

Non fiatare, o sei spacciato! — Preparati piuttosto alla sacra unzione, ed alla comunione del diavolo, che, grazie al tuo mestiere, fra poco anderai a trovare — Vieni... Maledetta tempesta !

ARNOLDO, *fra se.*

Ecco finite le tue illusioni o Arnoldo—Sei già a contatto nuovamente con gli uomini, ed il primo atto fraterno che ne ricevi è una palla nelle tempie... Sento che il mio corpo vacilla—Oh! non fossi mai nato!

E strascinato fuori.



Quadro II.

INTERNO D'UNA CAVERNA —

Spade, pugnali, archibusi sparsi per ogni dove --- Ad un angolo alcuni ordigni di tortura—Una tavola nel fondo, su cui pende un lanternone che rischiara la Caverna-- Nel mezzo un cadavere sanguinoso sur una bara.

CARBONARI *assembrati intorno alla tavola , bevendo e gridando a lor posta—Il GRAN MAESTRO è tra loro, assorto in profondi pensieri—Ha barba e capelli neri, occhi cilestri, color bruno-arsiccio, media statura—Altri CARBONARI prostrati intorno al cadavere in muta rassegnazione—Altri che istruiscono i NOVIZII in un angolo della caverna.*

1.^o CARBONARO, *cantando.*

Beviam, beviam compagno,

Se no ti ammazzerò!

2.^o CARBONARO

Non m'ammazzar compagno,

Chè adesso beverò.

A DUE

L'acqua fa male

Il vin fa ben cantar.

TUTTI

L'acqua fa male

Il vin fa ben cantar.

3.^o CARBONARO

Alla salute del compare!

Bere.

MAESTRO, scuotendosi.

Alla salute del diavolo che vi portil — Esserci sfuggito il segretario! — Darei la mia anima per ricuperarlo — Che via prese?

3.^o CARBONARO

La via della città.

MAESTRO

Maledetti! nè gli faceste fuoco addosso?

3.^o CARBONARO

Era fatato, maestro—Al saluto di venti moschettate, non rispose affatto, ma seguìto a darsela a gambe.

MAESTRO

Saremo in pericolo — È d'uopo cangiar dimora, ed immanentini — Ma ditemi: quali sono le novelle del giorno?

1.^o CARBONARO

I tre compagni catturati nell'ultima baruffa, furono appiccati jeri—Era un bel vedere, maestro, come passarono all'altro mondo con tutta la dignità de' nostri pari—Michele, col capestro alla gola, fece l'apologia del carbone, ed invitò tutti a seguire il suo esempio, se amassero l'onor della forza — Liborio, che suonò una solenne ceffata al pretanzuolo che lo scongiurava a montar la scala per amor suo, fece una mirabile apostrofe al diavolo, e morì ridendo: ora se lo vedeste lì appeso, sembra che rida ancora, benchè gli occhi gli schizzino dalle occhiaie.

2.^o CARBONARO

E Pasqualotto?

1.^o CARBONARO

Quel furfantello di Pasqualotto volle morir penitente: ma i santi nol vollero — Udite cosa nuova: egli montò sulla scala tutto rassegnato, e rispondendo con voce affievolita al *miserere*: ma nell'atto che il compar Boja gli

faceva sulle spalle quel dilettevole ballo; si ruppe la corda, e Pasqualotto è vivo ancora—Lo han condannato alle galere.

TUTTI

Ah ah ah ah!.. oh questo sì che è bello!

2.^o CARBONARO

Vorrei domandargli ch'è sapore ha la corda.

3.^o CARBONARO

Non temere, che chi prima chi dopo avrem tutti a provarla.

2.^o CARBONARO

Beviam tutti alla salute de' nostri martiri confratelli!

4.^o CARBONARO

Sì, sì, alla salute di Michele e di Liborio! Essi stanno ora cenando col diavolo, e rispondono al nostro saluto.

Devono e cantano.

Un ISTRUTTORE ed un NOVIZIO in un angolo della caverna.

ISTRUTTORE, a voce alta.

Sei tu carbonaro?

NOVIZIO

I miei fratelli e compagni mi conoscono per tale.

ISTRUTTORE

Perchè sei tu carbonaro?

NOVIZIO

Perchè era nelle tenebre ed ho voluto veder la luce.

ISTRUTTORE

Allorchè hai veduto la luce, che hai tu scoperto?

NOVIZIO

Tre gran lumi, che sono il Sole, la Luna, e il Maestro della baracca.

ISTRUTTORE

Dove sei stato tu ricevuto?

NOVIZIO

Nella baracca della salute.

ISTRUTTORE

Dove è dessa situata?

NOVIZIO

Nella valle di Giosafat in Terra-santa, ove cane non latra, liono non rugge, e donna non cicala.

ISTRUTTORE

Su che è dessa fondata?

NOVIZIO

Su tre colonne—La Saviezza, la Forza, e la Bellezza—La prima per cominciare, la seconda per eseguire, la terza per ornare.

ISTRUTTORE

Ditene le dimensioni.

NOVIZIO

La sua lunghezza e da oriente ad occidente; la larghezza da settentrione a mezzogiorno; l'altezza dalla terra al cielo—E ciò per dinotare, che noi siam dispersi per tutta la terra, e non formiamo che una sola baracca.

ISTRUTTORE

Che andiam noi cercando?

NOVIZIO

La libertà.

ISTRUTTORE

Di chi facciam noi vendetta?

NOVIZIO

Dell'agnello stato ucciso dal lupo.

ISTRUTTORE

E noi che siamo?

NOVIZIO

Siam pecore.

ISTRUTTORE

Ed i lupi ?

NOVIZIO

Sono i re, ed i loro cagnotti.

TUTTI, gridando.

I tiranni! i tiranni!

ISTRUTTORE

E l'agnello ucciso dal lupo ?

NOVIZIO, indicando il cadavere.

È quel Gesù Cristo crocifisso.

*In questo momento, tutti coloro che son prostrati intorno
al cadavere, sclamano ad una voce piangendo.*

De profundis clamavi ad te Domine ; Domine exaudi
vocem nostram.

Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis
nostrae.

*Il GRAN MAESTRO, levandosi d'un tratto, e movendo
verso i prostrati.*

Chetatevi !...

Indi, dopo un lungo silenzio.

Il nostro astro incomincia ad ottenebrarsi, come quel
canto di morte—Sembra che annotti nell'anima mia—
Chetatevi!... Dov'è Giorgio e Peppe ?

2.º CARBONARO

Van lustrando la selva a caccia di qualche buono sco-
iattolo—Ma odonsi passi nell'entrata... che sien dessi ?

MAESTRO

Chi si avvanza !

Entrano GIORGIO e PEPPE, traendo ARNOLDO per forza — Questi dà uno sguardo intorno ed abbrivisce: pure non mostra alcun timore.

GIORGIO

Siam noi, maestro — Ti rechiam la caccia da noi fatta — È un'anitra selvaggia... una spia!

TUTTI, *levandosi da tavola.*

Una spia!... Sia trucidato!

2.^o CARBONARO

Mettiamolo al forno.

3.^o CARBONARO

No, impaliamolo, come un eretico.

4.^o CARBONARO

No no, facciamogli fare prima il pallone — Sarà il giuoco di questa sera.

Canta.

Il pallone è un giuoco bello

Assai meglio del crivello:

Una goccia di sangue,

Una botta, e non è più.

Vien qua camerata!

ARNOLDO

Scostati, uomo infernale!

4.^o CARBONARO

Fai lo schizzinoso! — Ebbene, eccoti una cortesia.

Gli dà uno schiaffo.

Sei ora contento?

ARNOLDO, *senza scomporsi.*

Chi è il vostro capo?

2.^o CARBONARO

Nol vedi?... prostrati!

ARNOLDO, *al maestro.*

Tu sei il lor capo, e si fa ciò senza il tuo comando?

MAESTRO, *quasicchè vergognando.*

Scostatevi da lui !

4.° CARBONARO

Che scostarsil... noi vogliam fargli pagare la pena del compar segretario—Olà compagni, adagiamolo!

MAESTRO, *con furore.*

Scostatevi vi dico!

4.° CARBONARO

Ehi, maestro, non tanta arroganza co' nostri paril... Noi ti seguiamo per piacere , e per piacere vogliam fare il nostro piacere—Non è vero compagni? La libertà è una bella cosa, ed è prima nostra condizione—Sì, libertà , libertà di azione ! Viva la libertà !

MAESTRO, *scaricando una pistola nelle tempie del 4.° Carbonaro.*

4.° CARBONARO, *cadendo a terra.*

Che tu sia maledetto!... Compagni, vendicatemi! Fategli fare il pallone.... Ah l... io moro.

Muore — Tutti restano in silenzio, e compresi da terrore.

MAESTRO

Così si punisce l'insubordinazione.

Ad Arnoldo.

Avanzati !... chi sei ?...

ARNOLDO

Nol vedi? un uomo, cui la sorte, per primo suo dono, ha condotto fra voi.

MAESTRO

Che chiedevi nel bosco a quest'ora ?

ARNOLDO

La libertà...poichè finora ebbi i ceppi nell'anima: ora ho anche i ceppi nel corpo (miserabili che siamo!)... ed ora son contento.

MAESTRO

Se cerchi libertà, qui è la fonte d'ogni umana libertà—Vuoi tu esser de'nostri?

ARNOLDO

E chi siete voi?

MAESTRO

Uomini che san valersi della mente e delle braccia per operare e per resistere—Pecore che vendicano l'agnello ucciso dal lupo—Grida: *viva la libertà!* e tu sarai rigenerato.

ARNOLDO

No, io non cercherò mai la libertà fra questi orrori—Dessa è troppo ridente alla mia anima, perchè possa immaginarla tra voi, in questo inferno.

MAESTRO

Uomo, non so se più astuto, o illuso! Hai tu l'arte di aggiunger l'audacia all'inganno, o sei l'utopista per eccellenza—Ma guardami in volto, e rivela la verità—Altrimenti... vedi quegli ordegni? Essi son fatti pe'tuoi pari—Dinne: per dove eri tu diretto?

ARNOLDO

Dove mi strascinava il mio genio: ma desso è maligno, poichè mi strascinò in tal luogo.

MAESTRO

Tu menti, tu... cagnotto del lupo!

ARNOLDO

Non mento—Se apprezzi i giuramenti, io ti giuro sull'onor mio...

MAESTRO, *interrompendolo.*

Taci: l'onore è morto, o per meglio dire, non è mai stato—Non nominar l'onore—Tu non conosci il secolo, o sei un assassino—Torturatelo!

TUTTI, *gridando.*

Evviva il maestro! torturiamolo! torturiamolo!

Gli si fanno intorno.

ARNOLDO

Lasciatemi, scellerati! non mi uccidetel—Non è ch'io ami la vita; ma vo' provarla, sia anche a prezzo della mia disperazione—Se amate dell'oro, vi è tale che mi riscatterà.

1.º CARBONARO

Tanto megliol egli ci offrirà più gran riscatto, se saprà che sei già decorato del primo grado dottorale—Andiamo!

Lo strascina.

TUTTI

La corda! la corda!

ARNOLDO, *resistendo.*

Ascoltatemi, inumani! non troncate il filo delle mie giovani speranze!—Rispettate il mio ingegno!

MAESTRO

È questa una malattia, insensato! e malattia dominante—Il dolore la gnarirà... la corda—Speravi tu trovare altra luce che ti rischiarasse? — Speravi tu finire con un'altra morte?

TUTTI

La corda! la corda!

ARNOLDO

Oh mondo! oh mie speranze! oh mia fatale risoluzione!

Mentre i Carbonari lo adagiano sul cavalletto, entra una GUARDIA di tutta fretta.

Maestro, compagni, all'armi, all'armi!.. odesi per la selva rumore di passi e di baionette.

Entra un'altra GUARDIA tutto spaventato.

I gentarmi, i gentarmi del lupo! — Accorrete, siam circondati!

MAESTRO

Maledizione! Compagni, coraggio! I moschetti, i pugnali! non è un momento a perdere — All'armi ed al sangue!

TUTTI

All'armi! all'armi ed al sangue!

Lasciano Arnolfo; prendono le armi, ed escono di tutta fretta — Dopo un intervallo di silenzio, odonsi alcuni colpi di lontano, ed il fragore delle armi.

ARNOLDO, riscuotendosi.

Son desto?... Solo in questo luogo!.... E quel tumulto?... Non fosse stato che un terribile sogno!.... Ma no... io vedo ancora gli aculei, le suppellettili, quel cadavere là disteso, l'antro insomma de'settarii— E dove son essi?... Io non rammento che un caos di terribili cose—Sento un tremito per le membra, e un freddo sudore mi scaturisce dalla fronte.

Cade in ginocchio.

O eterna provvidenza! tu mi preservasti da una ignota ed immatura morte, ed io mi atterro al tuo sacro cospetto — Intanto è d'uopo fuggir da questo luogo e respirar l'aria aperta—Sì, io parto da questa maledetta e tenebrosa caverna: ma già un nuovo lume ha rischiara la mia anima—La notte è ancor tempestosa ed oscura—Mi aggirerò per la foresta.

Esce.



Quadro III.

SPIANATO DINANZI A UN CONVENTO — NOTTE —

La tempesta è nel suo eccesso --- Lampi, tuoni, saette --- La campana segue a suonare, ed odesi il canto de'Salmi nella Chiesa.

*Alcuni RELIGIOSI che rientrano di tutta fretta
nel Convento.*

1.^o RELIGIOSO

Qual notte, misericordia del cielo! — Hai tu udito scop-
pio di tuono ?

2.^o RELIGIOSO

Anche i morti han dovuto udirlo — Non ho mai visto
un più terribile uragano — Non vedi che ci perseguita la
natura ?

3.^o RELIGIOSO

Entriamo, entriamo per pietà! io son bagnato sino alle
orecchie.

CORO DE' SALMI NELLA CHIESA.

1.^o CORO

» Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam
tuam.

2.^o CORO

» Et secundum multitudinem miserationum tuarum:
» dele iniquitatem meam.

Suona l'organo.

Entra ARNOLDO.

Eccomi finalmente al sicuro—Terribile notte ! mi ti mostrerai tu nell' eccesso del tuo furore per rivelarmi qualche gran cosa, ovvero per spaventarmi ?— Io lo ignoro: ma ti sento nel profondo dell' anima : sì , sento che tu mi parli all'anima, come Dio parlava a' Patriarchi, e trovo che qualche arcana corrispondenza è fra me e gli orrori che ti circondano— Ah! perchè non son io l'invisibile spirito del tuono , una vivente terribile voce , l'animata essenza della folgore , una procella errante , per spaventare i ridevoli fantasmi che vengono appellati uomini, e destare i morti dalle lor putride fosse?... Lascia almeno ch'io ti vagheggi.

CORO NELLA CHIESA.

1.º CORO

» Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum : et in
» peccatis concepit me mater mea.

2.º CORO

» Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

Suona l'organo.

ARNOLDO

Ma quali soavissime note rompono il fragore de' tuoni, e concordano con le voci tuonanti degli elementi ? — Strana armonia !... Udiamo.

CORO NELLA CHIESA.

1.º CORO

» Asperges me hyssopo et mundabor : lavabis me et
» super nivem dealbabor.

2.º CORO

» Auditui meo dabis gaudium et laetitiam: et exulta-
» bunt ossa humiliata.

Suona l'organo.

ARNOLDO

Sono i salmi del Signore : i canti che elevano la nostra mente sino a Dio—Benedetti l—Oh come la vostra potenza ci disarmi , e ci monda di tutto che sa di fango ! — Io sento il mio spirito vivificarsi , e levarsi il mio cuore a speranze non mai fino ad ora concepite—Fino ad ora io non provai simili emozioni ; poichè neanche la felice infanzia non ne ha tali—La potenza d'un novello senso è in me, che mi lusinga sino alla ebbrezza , e fa amarmi que' legami stessi , che non ha un giorno cercai frangere anche a costo della mia total rovina.

CORO NELLA CHIESA.

1.º CORO

» Redde mihi laetitiam salutaris tui: et spiritu prin-
» cipali confirma me.

2.º CORO

» Docebo iniquos vias tuas : et impii ad te conver-
» tentur.

Suona l'organo.

ARNOLDO.

Sì, tu mi hai conquiso, o potente ispirato—Io ti debbo la mia pace, e forse anche la vita—Le emozioni che io provo in tal punto son foriere di paradiso ; e se creder potessi, che fra quelle sacre mura non mentissero que'divini canti ne'labbri degli uomini; all'istante risolverei tutti i miei tremendi dubbii, e farei di quel santuario la tomba della mia vita—O Dio, seconda le mie spo-

ranzel — Ma i canti cessarono, ed è in questo silenzio tutta la eloquenza della religione.

Arnoldo, si appressa alla porta e suona il campanello.

VOCE DI DENTRO

In nome di Dio, chi appella?

ARNOLDO

Uno che ha smarrita la via, e chiede ricovero nel Signore.

RELIGIOSO, *aprendo.*

Siate il benvenuto, fratello! — Entrate, entrate! — Vi asciugherete nel nostro fuoco, e vi ciberete del nostro pane... fuoco e pane del Signore — Entriamol

Entrano.

Quadro IV.

STANZA DEL PRIORE — MEZZODÌ.

IL PRIORE, *vecchio sessagenario, tutto canuto e venerando, seduto su di una seggiola a bracciuoli* — ARNOLDO *gli è presso, tutto spirante dagli occhi religioso entusiasmo.*

ARNOLDO

Sì, padre, io ho d'uopo di conforto — Vedi? son giovane ancora; eppure sento in me tutto il peso dell'umana miseria—Domestici dissapori, il disinganno delle giovanili illusioni in cui avea tutte le mie speranze riposto, l'ardore della mia fantasia, un irresistibile desiderio di fama, il tormento d'un perenne dubbio, ed un rimedio assai peggiore dello stesso danno....la scienza; mi strascinarono quasicchè alla disperazione — Corsi in cerca della libertà...ma non ben compresi il significato di questa parola.

PRIORE

È questa, o figlio, l'infermità del secolo, universale, epidemica, terribile—È questo il destino che attende le forze dello spirito, allorchè mancano d' un degno esercizio, e d'un giusto scopo—Sì, il difetto d'uno scopo rispondente ad una naturale energia, è il germe della dissoluzione de'nostri giovani — L'illusione, l'ebrietà, la stoltezza facilmente s' intrudono ne'vili e meschini spiriti; ma allorchè l'ingegno sente tutta la potenza della verità, ogni esercizio che gli sia indegno non può du-

rar lungamente — Anch'io fui giovine, o figlio, ed anch'io ebbi la febbre de' desiderii e delle speranze; sì, la febbre, poichè la giovinezza non è che una infermità; ed ebbi agio di operare e meditare—E che può mai sperar l'ingegno non ben diretto, se non che illusioni sventate dal disinganno, piaceri avvelenati dalla noia?—Logorarsi la vita su di aride carte senz'altro scopo fuorchè quello di rendersi amabili ed acquistare una efimera gloria, è tal cosa che può forse sedurre la giovinezza; ma passata questa età di fuoco e di passione, nulla non resta, fuorchè la rabbia d'un desiderio non soddisfatto, e dell'impotenza di più sodisfarlo.

ARNOLDO

Eppure, padre, il mio scopo sarebbe stato santissimo ed oltremodo sublime, se trovato avessi ne' miei simili uomini atti a comprendermi ed a secondarmi—Sciaguratil alloraquando io volli tentarli, o non mi risposero, o mi ricambiarono d'un riso beffardo— Vi furon quelli che mi perseguiron puranco; ma io non li conobbi, perchè i vili aveano una maschera nel volto — Allora io cercai di blandirli: la versatilità del mio ingegno tutto me ne offeriva il mezzo, ed io tutto lo adoperai a tal uopo—Fu un tempe (ah! io non posso di ciò rammentarmi, senza un fremito per le membra) ma fu un tempo ch'io invilii quasichè me stesso innanzi a me stesso — Che prò? io n'ebbi il compenso de' cani, allorchè gli uomini ne ricambiano le dimostrazioni di affetto con colpi di bastone—Allora fu che, nel sentimento della mia infelicità, e nell'amarezza della mia solitudine, nell'ardenza della sempre irrequieta mia anima, caddi in quella specie di letargo melanconico, che gli acuti osservatori chiamano eccesso d'irritata sensibilità; gl'indifferenti, apatia.... Sciaguratil — Fu allora ch'io ne' sogni della mia

mente, abusai della propria mia forza per accrescere i tormenti del mio esulcerato cuore—Ah padre! v'ha degli arcani che invano posson comprendersi dall'anime volgari: v'ha degli uomini condannati a non esser mai intesi ne conosciuti; a cui l'ingegno è titolo di spregio; la singolarità una follia; la grandezza stessa un delitto—Tale, o padre, tale penso ch'io mi sia.

PRIORE

Io stimo anzi, o figlio, che la vera sventura de' nostri giovani, derivi da ben altro fonte; e più da che non vedesi oggidì campeggiare che una efimera intellettual forza, una mal basata grandezza — Io udii ripetere, che ogni vera forza e grandezza, come negli edifizii, consiste nella profondità; ed il secolo (disinganniamoci pure) piucchè mai rifugge da tutto ciò che è profondo— L'intelligenza che vi pon radice, anche prima di giungere a maturità, è già sfruttata; l'anima che vi si accosta, prima di riscaldarsi, svapora.—Giovine! guai, guai a colui che consuma la sua vita pel vile scopo di piacere ad uomini dispregevoli! egli vende il proprio spirito all'altrui orecchie, si prostituisce nell'impotenza, e va a terminare o coll'esser temuto o dispregiato, coll'essere infelice o vile.

ARNOLDO

È vero, è vero: niuno non l'ebbe finora a provar meglio che me.

PRIORE

Giovine, tutte queste cose son subordinate al gran principio, ed a tutte è un pronto e sicuro rimedio: ma io vedo esser ben altra, come dissi, la fonte donde ogni odierna miseria scaturisce—Il dirò io?... sì.... è la mancanza della fede; il tormento d'un perenne scetticismo.

ARNOLDO

Ah padre !

PRIORE

S', scevro l'uomo de' principii d'una vera religione, manca ad essolui quella guida che lo manoduca per gli sterili anderivieni della vita ; quello scopo che tien salda la nostra costanza, ci fa trionfar della prepotenza, e consacra i vincoli fra uomo ed uomo, fra uomo e nazione, fra uomo e Dio—Scevro di tali principii, io dissi, l'arte della vita è un illudersi alla meglio , è un viver giorno per giorno, un correr dietro a vane chimere, e pascersi di più vane speranze—Infelice quell'uomo che vive una tal vital poichè tutto ei perde, se quelle illusioni, quelle speranze svaniscono — Oramai è d'uopo d'una più potente verità, che non è nella vana e superba scienza de' libri; d'una verità dico, basata sugli eterni principii, concordante co'bisogni delle attuali intelligenze, e facendo della stessa morte un trionfo — Ed è questa la verità della fede; il fonte perenne, dove tutti gli assetati di felicità deggion venire a dissetarsi — Contempla o giovinne , contempla per poco la vita di questi religiosi miei confratelli, e vedi se vi ha nulla di comune con la tua— Qui per tutto respira la tranquillità d'una pura coscienza, d'una ben fondata speranza, d'un incolpabile passato—Per noi come sorge, così tramonta il sole — Tutto corre al suo fine per diverse vie , ma la nostra è la più facile e breve: una dilettevole monotonia, un anticipato paradiso—Figliol figlio ! felici gli uomini che eleggono questa infallibile via !

ARNOLDO

E questa, o padre, sarà puranche la mia, se tu me ne renderai degno — Troppo mi nocque una società usa a calcar co'piedi colui ch'ella non ha forza di pareggiare,

per non rifiutarla, abbandonarla con entusiasmo — Io fui già avverso a qualunque umana società, allorchè vidi esser d'uopo, per esserne amato, d'una maschera nel volto, d'una mensogna nel cuore, d'un sofisma nella mente: allorchè toccai con mano, esser d'uopo umiliarsi, avviliti, rendersi graditi anche a prezzo dell'onore, e convertire in vile interesse anche il sacrificio della propria dignità, e della propria coscienza—Io non potei mai piegarmi a queste umane degradazioni, poichè sortii da natura nobile animo, e cuore intemerato e sensitivo—Allorchè sarò rigenerato, potrò forse esser primo fra'primi, poichè le mie passioni son mai sempre eccessive: e se pur anco divenissi sociale, vorrei sempre esser guida, anzicchè guidato, sia pure a qualunque più vile e degradante atto!... Ma no, io amo esser meglio del vostro consorzio—Io sento in me tutto l'animo propenso ad un tale stato.

PRIORE

Ed avresti la perseveranza del cuore?

ARNOLDO

Mettimi alla pruova!

PRIORE

È d'uopo rinunziar a ciò che chiamano mondo, ed a tutte le sue lusinghe.

ARNOLDO

Io già vi ho rinunciato: le sue lusinghe non han più forza di allacciarmi.

PRIORE

Sarà d'uopo domare le troppo ardenti passioni.

ARNOLDO

Esse son già debilitate, se son spente del tutto: potrebbero fors'anche rafforzarsi, ma non pel mondo; sibbene per l'amore e pel desiderio di ciò che non è mondano.

PRIORE

È d'uopo di fede, o giovine, di cieca e costante fede.

ARNOLDO

Padre, io m'avea una fede: il mondo me la fe smarrire; ma non è interamente morta nel mio cuore—Qui sono i germi d'un ardente inestinguibile amore: amore che può esser ben volto dove la corrente lo mena; ma qui sarà tutto, tutto pel creatore.

PRIORE

Ebbene, non ti rimane che la subordinazione e l'umiltà.

ARNOLDO, *esitando.*

L'umiltà... padre?

PRIORE

E che! rilutterai tu alla prima e più necessaria delle virtù monastiche?... Ora tu vedrai.

Suona il campanello.

ARNOLDO, *fra se.*

L'umiltà!....perchè a questa parola si ridestano tutte le assopite potenze del mio animo, e si schierano in guardia, come per difendersi da un improvviso nemico?... Miserabile ch'io sono!

Vedonsi entrare i MONACI a passo lento, e con la fronte dimessa: a misura che passano dinanzi al Priore, ognuno si curva e gli bacia umilmente la mano.

PRIORE

La pace del Signore sia con voi, o figli!

ARNOLDO, *nel fissare in volto l'ultimo di que'religiosi, fa un atto di sorpresa e di spavento.*

Giusto cielo!

PRIORE, *a' monaci schierati a lui dinanzi.*

L'ora del desinare si appressa; ma prima scenderete,

o figli, nella chiesa; e prostrati dinanzi all'altare del Signore, pregherete per un'anima vicina ad esser redenta; ed a cui, resta purtutto alcuna parte del fango, di che fu dal mondo lordato.

Indicando Arnoldo.

Ecco un novello proselito — Figli, il bacio dell'amore sia il primo suggello d'una costante ed inalterabile fraternità!

I monaci ad uno ad uno passano innanzi ad Arnoldo, tutto pallido in viso, e gli danno il bacio della fratellanza — L'ULTIMO, invece di praticare un tal atto, gli dice all'orecchio, in modo da non essere udito dagli altri.

Se sei uomo, questa notte nel cimitero!

PRIORE

Ora precedeteci o figli.

I Monaci praticano nuovamente l'atto di umiltà verso il Priore, ed escono.

PRIORE, ad Arnoldo.

Vedesti?... Ora andiamo!

ARNOLDO

Dio possente! che vidi mai!

Escono.



Coro

L'Angelo della pace.

—

I.

Quando la notte senza sogni, in terra,
E'l giorno senza lagrime sarà ;
Quando essiccato il germe della guerra ,
Ne la pace di Dio l'uom poserà.
Quando s'abbracceran come fratelli
I nemici, ed amando si morrà:
Nè il fremito dell'ossa negli avelli
Più da fidente orecchio s'udirà:
Da la fonte d'amore onde derivi,
Amando sorgi, alma leggiadra, e vivi.

II.

La tua vita sarà come ruscello
Che volve dolcemente in seno al mar;
Senza che sasso o melma il corso bello
Fermi, disvolga o venga a intorbidar.
Ognor tue sponde avran rose novelle,
Onde l'aura che spiri imbalsamar:
Si specchieranno nel tuo sen le stelle ;
Verrassi nel tuo sen l'uomo a specchiar.
E in contemplar la limpidezza tua,
Avrà disio purgar l'anima sua.

III.

La colomba di pace il tuo cammino
Precederà col placido suo vol;
Leggiadra, come l'astro mattutino,
Che foriero ed immagine è del Sol.
D'intorno a te sì volgeran tranquille
L'ore compagne d'incessante amor:
E dietro ti trarrai di color mille
Un tramonto di luce e di splendor.
Di bello sovruman forme son queste:
Forme incarnate d'un pensier celeste.

IV.

Se il cor ti batterà quando il sol muore,
Pensa al diman che il sol rinascerà.
Se rinascendo il sol ti esulta il core,
Pensa al tramonto e'l gaudio cesserà.
E quando a mezzanotte, in tuo mistero,
Un bisogno d'amor t'incenderà;
All'Angel tu rivolgi un pio pensiero,
Ed ei tutto il tuo amor ricambierà.
Chè amor celeste intemerato e pieno
Tronca ed annulla ogni disio terreno.

V.

Fede, speranza, carità, tre cose
In un congiunte, t'empian tutto, e te
Svelin dinanzi alle potenze ascose;
E all'uom ritorni quanto l'uom perdè.

Una sustanza immacolata e pura,
Simbolo dell'eterna che la fe;
Un frutto de la pianta duratura,
Che il mondo copre, e ognor fu verde ed è.
Un celeste sorriso, un'armonia;
Un pensier che fu sempre e sempre fia.

VI.

O sublime ideal, Genio di pace,
Vieni, e ti piega a Lui che t'animò!
Ecco, su te il vital succo verace
Io stillo, e'l bacio dell'amor ti do.
Per esso affronta il fremito di morte,
Che finor la tua vita accompagnò.
Nell'ora del morir, muori da forte,
Come l'alma del *Santo* che pas:ò.
E la tua agonia, sia, come in quella,
Di più leggiadro giorno alba più bella.

1838 — *In un chiostro della Marca Anconetana.*

Quadro V.

IL CIMITERO DEL CONVENTO —

La sua struttura è tutta gotica: le colonne, gli archi, le pareti tutte umide, brune, maltrattate dal tempo---Casse mortuarie, ossami, teschi umani sparsi per ogni dove--Una lampada pende nella volta.

ARNOLDO *in abito monacale, seduto su di una cassa tutto cogitabondo.*

Volgon tre notti, ch' io qui, fra queste aride ossa mi aggiro, ed attendo che un terribile enigma si sveli alla stupefatta mia anima — Invano... l' essere misterioso non viene ancora — Dio!...e fia vero!...le stesso che pur dianzi....Ma sia, sia pure! Qual proposto potè mai spingerlo ad aver meco un colloquio, qui, in questo luogo, ed a quest'ora?....No, io non temo per la mia vita!...Parea che nel suo stesso travimento, un resto di umana dignità gli scintillasse negli occhi : parea che qualche gran cosa egli avesse a rivelarmi.

Breve pausa.

Oh! come la vista di quell'uomo in questo asilo di pace, tutto mi distolse da quella refrigerante calma, cui parea che tanto facilmente si accostasse questo mio cuore isterilito!—Ora tutto, tutto è cancellato — I miei dubbii nuovamente mi divorano, e nuovamente la desolazione s'impossessò del mio animo—Intanto io qui invano attendo—O voi, scheletri di esseri già spiranti come me,

giovani un tempo, pieni di vita, e fors'anche come me infelici! ditemi, che siete or voi, che foste, dove correte, in qual pelago naufragaste l Fate ch'io da voi apprenda a conoscer me stesso; e svelatemi i misteri della vita e della mortal... Ma voi stessi, chi sa, forse nol sapete; e come noi, siete un enigma in mezzo ad enigmi; mentre la legge universale è muta, il principio unico, ascoso, ed il fine sepolto nelle tenebre—Oh! come volentieri qui fisserei la stanza de'miei studi il poichè il consorzio di questi frantumi inanimati, più che quello degli esseri spiranti, m'istruisce e nobilita—Sì, se non altro da voi si ritraesse, che la familiarità con la morte, ed il potere di non temerla, o di temerla meno; ciò sarebbe il più gran bene che dalla scienza della vita si potrebbe ritrarre.

Seconda pausa.

Qual silenzio qui regnal... È questo il vero silenzio della morte—Eppure, è questo per me più eloquente che tutte le lingue de'viventi e de'passati, viventi anch'essi nelle opere, che noi chiamiam della mente e del cuore; ne'ridevoli romanzi della vita, e nella vana scienza de' filosofi, dove l'uomo vedesi agitato da convulsi desiderii di pareggiare un Dio.

Si getta su quell'ossa.

O scheletri, o scheletri l lasciate ch'io vi abbracci per fraternizzarvi meco; e che asperga il mio corpo di questa polvere, in cui dovran risolversi queste mie illanguidite membra!.... Odo rumore.

Silenzio.

Non fosse che una illusione?...no...Odo volgere il chiovistello: stride il ferreo cancello... sarà desso....Sì, odo già i passi di un uomo—Costanza, non abbandonarmi in tal punto l

Entra il GRAN MAESTRO in abito da frate , con una lanterna cieca nelle mani.

È desso.... i suoi sguardi mi spaventano — Che fa egli?... Io non oserò parlargli.

Il Religioso posa la sua lanterna sul suolo , e siede dinanzi ad Arnolfo—Si guardano alcun poco senza dir motto.

RELIGIOSO

Temi tu la tortura ?

ARNOLDO

Io non la temo allorchè tu, con efferrato animo , comandasti che mi fosse data.

RELIGIOSO

E ciò mi è mallevadore della nobiltà del tuo animo : tu non chiedesti vilmente la vita—Ma vi ha una tortura assai peggiore di quella con cui si slogano le membra , e si straziano le carni... è dessa la tortura dell' anima.

ARNOLDO

Che strazia i delinquenti col rimorso....Dove tendi ?

RELIGIOSO

Giovine, tu mi vedesti capo de' settarii nella caverna— Colà io ben rappresentai la mia parte , nè provo perciò rimorsi — Ora la mia banda è distrutta; ma il dramma non è ancora alla sua catastrofe.

ARNOLDO

Io non ti comprendo.

RELIGIOSO

Tu sei ancor giovine per comprendermi senza schiarimenti—Io ti dissi, che, carbonaro , ben rappresentai la mia parte: ora farò lo stesso — La mia missione è di disingannar gli uomini: incomincerò dunque dal disingannar te stesso — Quest'ora, questo luogo, questi teschi che par che ci sogghignino, porranno il suggello alle

mie parole — Rispondi: che pensi tu di questa vita e degli uomini ?

ARNOLDO

Nulla: so che vivo e son uomo : la mia vita è un calice amaro dove son costretto dissetarmi giorno per giorno: gli uomini, miei compagni in natura , me lo apprestano — Il passato, il futuro è per me un mistero.

RELIGIOSO

Ma tu sei credulo alle parole degli uomini: in ciò sei il carnefice di te stesso.

ARNOLDO

Io credo a ciò che la mia propria coscienza mi persuade a credere — Non vi ha umana tortura che possa indurmi al di là.

RELIGIOSO

Ma tu credesti alle parole d'un vecchio; ed il tuo corpo già indossa que'vili arnesi.

ARNOLDO

T'intendo—Egli toccò quella corda che armonizzava con tutta la mia natura — Inoltre egli avea lo sguardo d'un uomo consumato dalla conoscenza degli altri, e la calma della religione in sul volto.

RELIGIOSO

Così l'infame ingannava l'innocente.

ARNOLDO , *con forza.*

Oseresti tu ripeterlo...tu... vile assassino ?

RELIGIOSO

Giura su queste ossa spolpate , che non rivelerai ad anima vivente quanto sarò per narrarti !

ARNOLDO

Io non ho d'uopo di giuramenti: la mia parola è sacra .

RELIGIOSO , *traendosi di sotto le vesti un teschio.*

Ebbene , vedi tu questo teschio ? — Desso è il te-

schio di mia figlia , sedotta o poi trucidata da un uomo.

ARNOLDO

Io t'odo con fermezza.

RELIGIOSO

Era bella la mia Ghita ; forse la più bella tra le figlie del contado — Vedi queste putride occhiaje ? qui erano due nerissimi occhi , i cui sguardi eloquenti formavan la maraviglia del suo sesso — Vedi questo nudo cranio ? esso era coperto da una bionda e foltissima chioma , le cui ciocche inanellate cadeano fluttuanti sulle eburnee sue spalle — Queste aride gote, queste scarne mascelle coprivan la più florida carnagione, la cui candidezza mista al più puro incarnato, la rendeano all'aspetto la più fresca delle rose di primavera — Questo sorriso, ora sorriso di vipera, era allora il sorriso degli Angeli... sì, poichè ell'era un Angelo per costumi, ed avea l'innocenza e la purità degli Angeli nel volto e nel core — Ah ! non guardar queste lagrime!.... esse non fiele negli occhi d'un esulcerato padre.

ARNOLDO

Segui, io t'odo.

RELIGIOSO

Era giunta la Ghita in quell'età in cui, il palpito di amore è una necessità fatale, un invincibile bisogno in un tenero e sensitivo cuore — La mia Ghita amava, e quest' amante era fra i giovani di buone speranze ; ma povero — Era questo il suo delitto agli occhi di un padre affamato — Oh! mi fossi inabissato il giorno che la negai alle umili inchieste dell'amore, ed invidiai la felicità di due esseri innocenti! — Ora lo so, lo vedo , ora che l'umanità con tutte le sue vantate potenze è inetta ad ogni rimedio ; ora che non mi resta che la vana maledizione contro me stesso , e contro gl' insensati miei

pari, sordi alle voci della natura—La mia Ghita cadde in profonda tristezza; ed io, dopo aver invano sperimentato tutti i modi atti a distrarne l'animo; mi rivolsi ai conforti della religione, da cui tutto, tutto sperava su quel core sì tenero e devoto.

ARNOLDO

Ebbene?

RELIGIOSO

L'affidai ad un religioso: egli diceasi mio amico; e questa parola bastò, perch'io gli affidassi il sacro deposito di tutti i miei tesori—Giovine, crederai tu a questa parola?... Sii maledetto!

Silenzio.

L'amico ne assunse tutto il carico; ed ogni giorno la Ghita recavasi in chiesa per le sue quotidiane istruzioni—Un giorno, la Ghita non tornò nella casa di suo padre — L'immaginerai tu?... corsi, volai dal religioso; richiesi, impazientii, fremei: ma egli giurò non averla quella mane veduta — Trascorsi le case de' parenti, la città tutta, il contado... invano — Mi cacciai come un lupo affamato in casa dell'amante..... ma egli era sparito la notte innanzi—Qual dubbio? io vidi, e chiamai me stesso infamato—Già, come immaginerai, i miei disegni eran neri; gli sguardi mi uscivano fulminanti dagli occhi; le accese vene della mia fronte battevano di accelerati palpiti, e poco mancò ch'io non ismarrissi la ragione: però caddi in una terribile infermità.

ARNOLDO

Infelice!

RELIGIOSO, *dopo breve pausa.*

Si volse quasicchè un anno, ed io vivea ancora: però animato soltanto dal duplice spiro della speranza e della vendetta—Odimi, odimi—Un mattino uno de' miei servi

corre tutto smarrito in volto—Abbrividii: lo domando... non risponde: lo minaccio... egli mi narrò.

ARNOLDO

Che mai?

RELIGIOSO

Sì, mi narrò, come strascinato il dì innanzi, ebro, nella chiesa di questo chiostro, e cacciato in un angolo, erasi profondamente addormentato— Il tocco della mezzanotte, e'l cauto stridore de' cancelli anteriori lo scossero dal sonno—Alzò gli occhi, guardò la chiesa, inorridì, accovacciò—Ed ecco un religioso sbucar dai cancelli, tutto terribile e guardingo: strascinava una donna, sì una donna, e questa era pregna; pallida, vacillante, sfinita: una larga benda le fasciava gli occhi e la bocca— Il religioso era lo stesso, tu già intendi, lo stesso, a cui io ebbi confidata la mia Ghita..... Io già più non avea nè cuore, nè occhi, nè orecchie, perchè tutto in lui assiderato; ed a lunghi sorsi beveva quella storia, come se una lunga ardente sete mi avesse inaridite le viscere...sì, io brugiava al di dentro...E quando quell'infame aprì una fossa e cacciò fuori un pugnale; quando intimò alla misera di porsi genuflessa e pregar per l'anima; quando la mano del carnefice.... ah! ah! la terra restò tranquilla sotto i suoi piedi, le immagini dei santi immobili, muta sorda impotente la stessa natura..... Tu già intendi ciò che seguisse.... Ebbene, la fossa fu racchiusa, ed il religioso disparve— Quel religioso era il Priore del Convento.

ARNOLDO

Potenza di Dio!... E la donna?

RELIGIOSO

La donna?...ah! io non volli fare alcuno strepito; ma incerto, palpitante, con bollente ad un tempo ed agghiacc-

ciato sangue, corsi anch'io, l'altra notte, là nel luogo stesso, e vidi, conobbi... Ah! tu dimandi chi fosse mai quella donna?

In tuono terribile.

Quella donna era mia figlia.

ARNOLDO

Orribile! orribile!

RELIGIOSO

Ell'era mia figlia...ed io il vile, l'incauto, il miserabile, che non lessi nel volto di quel semi-vecchio i tratti i più detestabili d'una traboccante e non satolla lascivia—Le tracce gli sono ancora impresse su quel volto impudico—Dì, lo leggesti tu?

Un tratto di silenzio.

Ti dissi già ch'io non feci alcuno strepito; ma corsi il mattino al convento, e dimandai di costui: volea strangolarlo con le mie proprie mani, ridurlo in cenere: avrei voluto che ogni suo grigio capello fosse una vita, per calpestarla ad una ad una co'miei proprii piedi.... Ma egli era lo stesso giorno partito... l'infame erasi imbarcato per Terra-santa.

Altro tratto di silenzio.

Tu mi dimandi al certo qual core fosse il mio in quel punto...che feci, che dissi..... Eppure io non fiatai, nè diedi di ciò parte alla giustizia; ma stetti com'uomo che medita la più nera, la più pensata, la più tremenda delle vendette—Non feci come colui che, non guardando nè luogo, nè tempo, nè opportunità, corre, si affanna solo per aggiungere un punto, là dov'è il suo premio, dov'è il suo scopo, la sua vita; ma rimasi qui, tacito, paziente, nella tranquillità del vulcano, che attende un'ora onde tutto esalare il suo sdegno, e tutto consumare con la sua divoratrice fiamma — In tal modo attesi qualche

tempo—Sembrava che ogni giorno una nuova scintilla animasse quest'ardente, segreto mio desiderio; ed ogni giorno più necessaria erami la vita — Ma il tempo correva, e questa stessa perenne e soffocata ardenza, rodeami il cuore sì fattamente, che a poco a poco io sentiva consumarmi — Fu allora, o giovane, che, mosso dalla più nera disperazione, mi votai al demonio; e gli consacrai il tesoro della mia anima, se pienamente esaudiva il voto della mia vendetta.

ARNOLDO

Miserabile! tu mi fai inorridire.

RELIGIOSO

Dopo qualch'anno alfine, fosse caso, o effetto del mio terribile voto; eccoti l'infame tornato di Palestina, e quel che più monta, fatto Priore di questo stesso convento—Giovine, allora, allora fu ch'io mi rendei frate, e vestii queste lane.

ARNOLDO

E che intendesti tu fare?

RELIGIOSO

Maturare una vendetta, che assorbirà, non che lui, tutta la traboccante ed iniquissima setta dell'ipocrisia; francar le menti dalla tirannia delle cocolle; e sterminare non che i corpi, le anime della paralitica e vecchia organizzazion sociale—E questa è vendetta...ma ora è un mistero.

ARNOLDO

Io rabbrivisco: un denso ed oscuro velo mi riappanna le luci.

RELIGIOSO

Getta perciò que' vili arnesi!... Fuggi da questo esecrando luogo e dovunque, fuorchè qui, cerca l'asilo della

tua pace — Qui mormora eternamente il rimorso ed il desiderio di vendetta.

ARNOLDO

E perchè narrarmi sì terribile istoria ?

RELIGIOSO

Per disingannarti — Fuggi, fuggi!

ARNOLDO

Oh! quanto avrei meglio amato viver nel mio ingannol — Tu mi hai riaperta quella piaga, ch'io sperava cicatrizzare col balsamo della fede, e d'un disinganno assai diverso dal tuo.

RELIGIOSO

Rimanti dunque, o sciagurato! e disingannati a tuo modo — Io non temo del tuo tradimento, sì della tua vita — Questo luogo è pieno de' miei partegiani — Addio! ..

Fa per uscire.

ARNOLDO

Arrestati un momento, ed odimil — Già nelle fibre nuovamente mi serpeggia il veleno d'uno scettico spirito: io qui d'ora innanzi non vivrei che in un inferno — Ebbene, non fosse che un laccio infernale quello che mi tenevi...io partirò, e immantinente....Ma che avverrà di colui a cui deggio, se non altro, un'ora di tranquillità e di estasi di paradiso?

RELIGIOSO

Guarda questo teschio ed inorridisci — Ora vanne, e rammenta che noi dovrem rivederci — Nell'ora del tuo pericolo, invoca *Pietro il Nero* — Qual via prenderai?

ARNOLDO

La via delle Alpi.

RELIGIOSO

Qual sarà la tua meta?

ARNOLDO

La Francia.

RELIGIOSO

Intesi—Addio dunque per qualche tempo !

*Esce.*ARNOLDO, *solo.*

Eccomi di nuovo sulla via d' una terribile incertezza—Miserabile ch'io sono!

FINE DELLA PRIMA EPOCA.

Coro

La Tempesta.

—

Coelo tonante
Credidimus Jovem regnare.
Hor.

I.

Qual, nell'orror de la mia rupe antica,
Fra massi sradicati, al fragor cupo
Di sovrastanti nemi, e in fra i muggiti
Degli elementi scatenati e biechi,
Voce arcana mi appella?... Ah! ti ravviso!..
Dessa è la voce di natura, ch'alta
Tremenda inesplicabile sublime,
Nelle tempeste all'anime favella —
Dessa è la voce che parlò nel Sina
Tra lampi e tuoni, allor che legge scritta
Da le menti falsata ingannatrici,
Generò la sventura, e fe diritto
All'oppressor l'oppression dell'uomo—
Dessa parlò nell'isola deserta
Tra la dissoluzion della natura;
E l'uom rapito in estasi profonda
Nella miseria generò la vita—
Parlò ne'cor de'contemplanti... chiusi
Furo i lor labbri.

II.

Pensieroso e muto,
Su la mistica rupe il savio posa;
E tutto in sè d'un universo ignoto,
E della storia del passato atroce,
I misteri raguna: e quando fia
Che nudo spirto apportator di nemi,
Passeggerà nell'aria, e'l vivo spiro
Di libertà fia che gli appaghi l'anima;
Con fosco ciglio e corrugata fronte,
Maestro de'mortali e del futuro,
Solennemente agli uomini rivela—
In vita no, chè in vita il savio tace;
Disdegnoso del ciel, più disdegnoso
Della terra che il cinge, e della vile
Socïal comunanza a cui fu stretto.

III.

Non nel levarsi e nel cader del sole,
Nell'alternar de le stagioni, e in quanto
Regge e la terra e'l mare ordin segreto:
Non nel tempo e nel moto, che in sè tragge
Di miserandi vittime infinite,
Siccome nave che star s'embra in posa
E pur trascorre l'oceàn tranquillo:
Non nel nascer dell'uomo, e nell'estremo
Suo fato, universal fato di tutto
Ch'ebbe principio: non ne l'alte e cieche
Imprese de'mortali, ebri di sangue:
Non nelle guerre e nelle paci loro,
Ne'tradimenti ed assassinii, e in quanto

Da'padri ereditar, ch'altro non sono
 Che un brulichio di vermi, ebbri di preda,
 Sù di un putrido scheletro silente
 Cui nulla cal di sua corrosa carne:
 Ma in una voce che di rado suona,
 E fra lampi e fra turbini frement i
 Si manifesta, la natura parla —
 Voce d'un corpo intelligente, arcano,
 Onde gli augurii lor trasser le genti,
 E il timor del delitto e un Dio sovranò:
 Voce divina, che al mortal ricorda
 L'essere suo; che fra l'eternue, insane
 Bestemmie della terra, unica suona
 Sovranamente e alto silenzio impone.

IV.

Ma ond'è che, qual se un dèmonè l'informi,
 Trema il tiranno? — Irte le chiome, il veggio
 Affannarsi a celar l'interno affanno;
 Qual se quel tuon che sul suo capo romba,
 Alto gl'indica, che a la terra tutto
 Uopo è render quel sangue, ond'ei nudrito
 Barbaramente s'ebbe — Omai riaccerta
 L'anima tua, tiranno: il tuo destino
 Non è nel turbin, qual tu sei de'vili
 Tuoi popoli gementi — Udiro i padri
 Quanto or odono i figli, e quanto udranno
 Anco i nepoti; ma non fia giammai
 Che te risguardi il nembo: in su le umane
 Tombe ei passeggia, e si dilegua ratto
 Al sol nascente, che ad aggiunger viene
 Un giorno a'tuoi, che lentamente al tuo

Tramonto ti strascina—Or sangue bevil
 Passeggerà sul tuo sepolcro il nembo;
 Ma tu nud'ombra allor per l'aria errante,
 Sarai dannato a spaventar le genti,
 Nero genio di morte: agli assassinii
 Preseder ti fia d'uopo, e l'aura tua
 Nunzia sarà di sanguinosa predal

V.

Vedi là quella vergine romita,
 Che mesta il dì, poi ch'ebbe accolta in petto
 Fervido un voto che finiva *amore*;
 Al rintocco di funebre campana,
 Di tempesta foriera, il guardo al cielo
 Erge pietosa, e dal suo labbro emette
 Pallida, un prego che vuol dir *perdono*....
 Perdono, e che?.. di quella colpa forse
 Ch'ella non ha?.. Sta nel passato, o donna,
 Nè cancellar si può, ciò che t'affanna—
 Delle madri il dolor su i proprii figli
 È legge che ricada; e se col pianto
 Della madre nascesti, un giorno ancora
 Tu piangerai pe'figli tuoi nascenti,
 Cui la tua morte lascerà nel pianto—
 Questa è la colpa tua—Spirto gentile,
 Te pure rivedrò per l'aria errante:
 Genio d'amor sarai; la tua presenza
 Darà sogni di pace....Ahi maledetta!...
 Che sol ne'sogni sta dell'uom la pace.

VI.

Fiso qual marmo, il procelloso nembo
Il disperato guata—Ahi che la terra
Sotto i suoi piè non s'aprel e 'l nembo passa,
Nè un fulmine lo coglie—Invan tu cerchi
La morte, o disperato: invan tu invochi
La folgore del ciel: Dio non t'uccide,
Perchè Dio ti creò: tu sol t'uccidi,
Perchè questo è il tuo fato—Andrai vagando
Fra'tuoi spenti fratelli; e poi che il cielo
La terra il mar ti negheran la pace;
Natura sfiderai, la terra e Dio,
E cadrai là, dove si accoglie il voto
Della disperazione e del dolore—
Presederai tu al suicidio; e quando
Fia che rovesci il terremoto e scuota
Città fiorente, e che per fame o peste
Cadran le genti; tu, fra i disperati
Urli starai, l'alme spingendo a torne
Alla maledizione ed alla morte.

VII.

Non è il turbin che parla: arcana voce
Egli è del cor che si ridesta e vive
A quel cupo fragor, forme assumendo
Agli affetti concorde—Una segreta
Intelligenza egli è, che l'universo
Rende all'uomo eloquente; e fa che tutti,
Variamente al variar del'alme,
S'intendano fra lor: percli'uno è il fato
Che minaccia il mortal, fato tremendo

Che a lottar per la fame ognun costringe :
 Uno il desio, uno il timor... desio
 Di pace eterna, ed il timor di morte.

VIII.

Così, per questo sì tremendo accordo,
 In discordanti affetti, avvien che s'ami
 E in un s'odii a vicenda; odio ed amore
 Che col mondo ebber vita e'l mondo estingue—
 Sia maledetto il dì che il reo pensiero
 Sorse al mortal di pareggiarsi a un Dio!
 Che alzò lo sguardo rigoglioso, e disse:
 L'immensità dell'universo è mia!
 Che vergognò della sua carne, e in fine
 Lasciava a'figli eredità di pianto!!! —
 Son questi i lampi che ispirato labbro
 Getta sull'avvenir, quando riscossa
 L'alma dalla sventura, unico fonte
 De la scienza dell'uomo; un vero accolge,
 Che sol nell'ire sue mostra natura—
 Son questi i voti di chi visse odiato
 Per troppo amar; di chi accusar dovette
 Anzi che l'uom la sua virtù, cedendo
 A necessaria colpa: e questa infine
 La maledizïon, che a'suoi figliuoli
 Ne la sua morte, disperato, ei lascia—

IX.

Anime! dove son iti i lieti giorni,
 Giorni di luce e giovinezza, allora
 Che all'ombra assiso de'miei patrii lari,

Quella pace sognava ah! che per sempre
Andò sbandita dal mio cor?—Chi fia
Che mi ridoni i ridolenti poggi,
Ed i nativi campanili, e tutta
Un'armonia che mi parlava al core?
Chi mi rimembra le mie gioje antiche,
I sogni miei, le mie speranze arcane,
Le muse, i carmi, e delle donne i labbri?—
Ah! più non sento quel soave olezzo
Delle mie patrie valli l... ah, più non odo
De'suoi augelli il canto, indizio amico
Del suo ridente april... Cangiò stagione,
Cangiò il mio cor... ma non cangiò natura.

X.

Sul dorso d'Appennin, vedovo e muto,
Come spettro vagante irrequieto,
Il tenebroso mio pensier si aggira :
E là dove la rupe è più deserta,
Entro caverna inaccessibil, cupa,
L'alma s'arresta : e quando fia che notte
L'umido stende ombroso velo, e sorge
Con l'ombra la tempesta; oh! allor mi è dolce
Abbandonar lo speco, e in fra i mugghianti
Tuoni e fra lampi divagar lo spirto...
Sol refrigerio che mi resta in vita.

XI.

Tale è un severo imperscrutabil fato,
Ch'uom nato a respirar forza è che soffra—
Guarda il passato e l'avvenir vedrai—

Oh! da quando sarei cenere muto,
 Se in noi non fosse una possanza arcana
 Che con la morte a contrastar ci astringe!
 Uom non s'uccida!.. dice Dio—Qual forza,
 Qual gloria è mai nel trucidar se stesso?
 Guarda il brutto che soffre—In quell'orrendo
 Contrasto, or dì, chi vince mai? chi forte
 Sostien le pene, o chi da quelle è vinto?—
 Dolce ancor esso un tal contrasto fora
 Se da'morsi virtù d'invidia immune
 Germogliasse nell'alme: e tu vedresti,
 Paghi d'un sogno che talora è gioja,
 Altri al mestier dell'armi, altri all'incanto
 Delle dolci arti riposarsi, ed altri
 Lungi da uman consorzio, ove non fiore
 Fia mai che spunti, nè maturi frutto;
 In solitario luogo erger la mente
 Al divino poter del bello e'l vero,
 Ch'uom solitario sol con Dio ragiona—
 E se fra tombe vagolar lo vedi,
 E interrogar le mute ossa de'morti,
 Mute-loquenti per chi sente il suono
 Di lor favella; è sol perchè ricorda
 D'esser mortale; e giova innanzi tempo
 Conversar con la morte, a fin che dura
 Meno e men disperata a lui ne giunga
 Nell'ora estrema ch'aspettar ci è forza.

XII.

Ma, ah! che sua preda in melanconic'alma
 Lo sceilerato cerca!—Ahil che degli empi
 Le sacrileghe lingue, in sensitivo

Cor si fan via sensibilmente, come
Velen d'irato còlubro, e per essi
Avvicin turbato sia quel dolce sogno
Di pace ond'anno le mest'alme vita—
E allor, non più nell'occidente il giorno
Fia che tramonti per quell'alma; un nero
Vapor di tomba l'universo impregna;
Ed ecco il sol farsi di sangue un lago,
Il ciel coperchio d'un sepolcro, e un vasto
Cimitero la terra, in cui di Dio
La maledizïon si vede impressa:
Ecco tra amici e tra fratelli un germe
Di vicende vol'odio, una fatale
Necessità di sangue: ecco tra l'uomo
E la natura un'apatia di morte,
E nel padre oppressor, nel figlio oppresso,
Due spiriti nemici al mondo nati
Per abborrirsi e maledirsi insieme—
Vede nella tempesta il fido specchio
Della sua alma, e sen compiace, e l'ama:
Rettor de'nembi esser vorrebbe, ei stesso
Una bufera errante, i suoi nemici
Per spaventar, per fulminare; e infine
Vagar sul dorso d'Aquilon vorria,
Per dissipar quella sulfurea polve,
E solo passeggiar tra le rovine
Della terra fumante, inferno forse
D'un più vetusto e men perverso mondo—

XIII.

Chindetevi occhi miei, sì che l'orrenda
Storia non legga io del futuro in tanta

Perversità presente! — Alle bestemmie
 De'disporati, sul cui capo Iddio
 Il calice versò della vendetta,
 Siate sordi o miei sensi! e voi tacete
 O labbri miei, fin che non sia sentita
 La voce mia che arcanamente or parla!
 Tempo verrà che questi sensi arcani,
 In una immota realtà tremenda
 Convertiransi, e suonerà tremendo
 Al par delle tempeste il nome mio...
 Ma allor sia vano ragionar di sangue—
 Or mi rendete alla mia rupe antica,
 Là dove sento che immortale io sono!
 Rendetemi a'miei nembi, ove la voce
 Io godo d'ascoltar d'Iddio che parla!
 Sia maledetto chi non sente Dio
 Nelle tempeste, nè ridesta in core
 Un sublime pensier che un Dio lo rende!

XIV.

Ma già fischia aquilon, mugula il tuono,
 E nere nubbi accavallate intorno
 Fremon de la mia rupe; il nembo rugge
 Su la mia testa... io già lo sento, io vivo —
 Or m'odi, o nembo — Allor che l'ultim'ora
 Suoncrà de'miei giorni, e le memorie
 De'falli miei si affolleranno a gara
 Per opprimermi il cor: quando un inferno
 Spalancato vedrò sotto i miei sguardi;
 Nè un desio di salvezza, una speranza,
 Un pensier non avrò che mi conforti:
 Deh, non m'abbandonar!... l'Angelo mio,

Come mai forti, in quell'ora tremenda
Ancor mi sii!—Risorgerò tuo genio,
Genio di nubi e di procelle nere,
Allor che reso a la mia madre antica
Avrò la terra che mi cinge: e allora
Ebro di libertà, qual uom che calchi
I suoi spenti nemici; i lampi tuoi,
Lampi di morte, i miei pensier saranno;
Sarà l'alta mia voce il tuo muggito,
E la folgore tua la mia vendetta —

1853 — Alle pendici del gran Sasso d'Italia.

EPOCA SECONDA

Il genio.

**L'uom grande è l'idea generale concentrata in una
forte individualità, tal che la generalità si mostra
senza che l'individualità; ne sia soffocata.**

COT'S.

EPOCA SECONDA

Quadro I.

UNA BETTOLA SULLE LAGUNE COLL'INSEGNA DELLA
FORTUNA —

La sera è limpidissima, ed una bella luna si riflette sulle
tranquille onde dell'Adriatico — Silenzio universale.

*Vedesi passare in lontananza alcune gondole, e s'ode
il canto d'una barcarola.*

CORO DE' GONDOLIERI.

1.^a PARTE

Il Sultan della Soria

Per amor rapì Maria.

Voga voga, o marinar—

TUTTI

Voga voga, il vento spira!

Voga voga in mezzo al mar—

2.^a PARTE

Si scosse la bella
Chè un'altra facella
Le ardeva nel cor.
Ma piange l'amor —

1.^a PARTE

Giovinetta sventurata,
Ahi qual sorte è a te serbata!
Voga voga, o marinar—

TUTTI

Voga voga, il vento spirai
Voga voga in mezzo al mar—

2.^a PARTE

Fur preda de' venti
Le grida, i lamenti;
Fu vano il dolor.
Già piange l'amor—

1.^a PARTE

Sovra l'agile naviglio
Fu sfiorato il bianco giglio.
Voga voga, o marinar—

TUTTI

Voga voga, il vento spira!
Voga voga in mezzo al mar.

2.^a PARTE

Un torbido velo
Allora del cielo
L'azzurro coprì.
Ma il cie' o mentì—

1.^a PARTE

Il fragor della tempesta
Rugge sopra un'empia testa.
Voga voga, o marina:—

TUTTI

Voga voga il turbo spira!

Voga voga in mezzo al mar—

2.^a PARTE

La folgore scese,

Ma l'albero incese

Non l'empio colpì.

Il cielo menti—

1.^a PARTE

Sulla torre nera nera

Del Sultano è la bandiera—

Voga voga, o marinar—

TUTTI

Voga voga, il turbo spira!

Voga voga in mezzo al mar—

2.^a PARTE

Là giace la pia

Tradita Maria,

Già presso a morir—

Il canto s'affievolisce a poco a poco, e resta tutto in silenzio—Intanto vedesi avvicinare una gondola guidata da un sol gondoliero—Essa tocca la riva.

ARNOLDO *in abito da gondoliere, tutto lacero e spossato dalla fatica; scende a terra, lega la gondola, e si getta sur una panca alla porta dell'osteria — Il suo volto è dimagrato ancor più, gli occhi sono infossati, e la sua pallidezza è estrema.*

Maledetto mestiere!.. son rimenato, spossato dal travaglio, senza aver guadagnato un soldo — Tre mesi, faticando notte e dì, e non posso cambiar d'abiti — Infame condizion dell'uomo!.. Ecco a che son ridotto.... No, non è questo il paese dove si apprezza l'ingegno e

si guadagna pane — L'Italia è un invilito, miserabile, infermo paese, perchè non conosce più se stessa, nè cura la dignità della sua prole, ch'ella vomita in fra i triho'i, come la vipera — Lasciatela illanguidire, rilasciarsi, inebriarsi nella sua musica, e ne'suoi voluttuosi amori! uscir di senno nella sua grama archeologia; ed invanire e sospirare della sua morta grandezza! Lasciate che giaccia nella sua eterna speranza e nelle sue inutili que-rele! e che fantastichi sulla sua lingua e sulla sua miseria!... ecco l'Italia di oggi! — Qui il genio non trova alimento di sorta alcuna — Intanto la Francia si arricchisce di noi; e noi ci facciam ricchi nella Francia — Sublime, prosperevole ricambio! —... Sì, l'ingegno ormai è sola merce per la Francia, perchè sol essa sa valutarla — In Francia dunque è d'uopo ch'io vada a tentar la mia sorte!.. Oh, là risorgerò dall'avvilimento in cui sono!.. là è un campo aperto, una lizza d'onore, una corona di gloria!.. Sì, anderò io pure a coglier quegli allori, che qui mi vennero negati, perchè inariditi per mancanza di coltura — Sì, getterò via questi putridi cenci, cenci d'Italia, appena atti a ricoprir la nudità del mio corpo! lascerò questo vil remo per cangiarlo nel la penna della gloria! abbandonerò questo miserabile suolo, sede un giorno della potenza e dell'ingegno, dove ruggiva il Leone e nitrivano i Cavalli di S. Marco; ora incatenato l'uno, imbrigliati gli altri, e'l tutto giacente nella inerzia e nella desolazione d'una barbara schiavitù!.. Sì, partirò per Francia, ed incontinentemente..... Ma come?..... privo così di mezzi..... così miserabile..... senza aver nulla, fuorchè la mia anima e Dio, di cui la prima incomincia ad abbandonarmi, l'ultimo ho quasi ch'è rinnegato.... solo, solo su questa arida superficie! — Oh desolazione!.... Anderò forse mendicando il

pane? accattando ingiurie, degradazioni, percosse fors' anche?.... No, per la natura!...io non degraderò in tutto me stesso! giacchè in parte son degradato con la comunanza di questi esseri dispregevoli, miei compagni di miseria..... Io..... io che fui sì superbo, da osar finanche invidiare alcuna fiata a Dio l'adorazion del moudo, e la stessa sua folgore?.. No! io non getterò tutto me stesso nel fango!—Lascia che mi vi gettino gli altri per quella forza a cui non è resistenza; ma ch'io abbia almeno la libertà d'un ghigno di dispregio, e della maledizione — No! io non degraderò tutto me stesso.

Alcune Gondole si avvicinano.

CORO DE' GONDOLIERI.

Gondolier della laguna

Che al chiaror di bianca luna

Vai vogando in mezzo al mar;

Lascia il remo, lascia il mar—

E al chiaror di quella luna

Vieni vieni alla *Fortuna*,

Vieni l'alma a ricrearl

Lascia il remo, lascia il mar—

Le gondole si dirigono alla riva dell'osteria.

ARNOLDO

Oh! perchè non poss'io aver la letizia dell'animo di quegli uomini!... Essi son felici nel loro stato, perchè la loro sfera non è al di là dell'orizzonte; nè il loro avvenire al di là del domani: ma io sempre, e per ogni dove sono un miserabile.

Le gondole si accostano alla riva, ed i GONDOLIERI scendono a terra cantando.

GONDOLIERI

Tornò, tornò la bella
 Età dell'or tornò:
 Del Gondolier la stella
 Più limpida brillò.
 Là là, là là, là là!
 Il gel qui dell'età
 Non più si sentirà.
 Là là, là là, là là!

Entrano nell'osteria.

1.º GONDOLIERO

Evviva l'Inghilterra! Evvivano tutti gl'Inglesi!

2.º GONDOLIERO

E dunque tornato da Ravenna?

1.º GONDOLIERO

E che! non hai tu veduto nel porto la sua nave, la sua scimia, ed il mastino suo compagno indivisibile, perchè dice, essere il suo cane più fedele de'suoi amici?

TUTTI

Tornò tornò la bella
 Età dell'or tornò:
 Del Gondolier la stella
 Più limpida brillò—

1.º GONDOLIERO

Oh, sì che ora è spacciata la miseria in S. Marco! — Andiamo a salutarlo con una baicarola!... oh, egli si diletta tanto dolle nostre canzoni, e ci regala anche meglio!

Si accorge di Arnolfo, e gli si avvicina.

Camerata, che fai tu lì tutto languido e rimenato, come se fossi un avanzo di naufragio?—Che! ti fosse ve-

nuta la mosca pel naso di far tu pure il vo'to e gli atti del sentimento, come usano oggidì i giovani signori allorchè sono innamorati?..... Levati! vieni a bere un bicchier di somma!..... Non far lo schizzinoso, camerata.

ARNOLDO

Camerata!...

1.^o GONDOLIERO

E che! ti accora forse un tal nome, di che si pregia anche il nostro Milord?

ARNOLDO

No, non mi accora il nome.

3.^o GONDOLIERO

Via, facci vedere un riso del tuo labbro—Per S. Marco son tre mesi che sei tra di noi, e non ti abbiám veduto mai sorridere: ma sempre pensieroso, e con gli occhi stralunati, come se fossi uno spiritalo—Non vedi come tutto sorride in Venezia? È questa, come dicono, la città della letizia e dell'amore.

4.^o GONDOLIERO

Ed oggi segnatamente che ricorre la nostra festa; oggi che tornato è il nostro protettore, il nostro Milord—Beviamo alla sua salute!

GONDOLIERI

Evviva il nostro Milord!—Possa egli vivere per mille anni in Venezia!

Bevono.

ARNOLDO

Sono ubriachi.... felici essi!

2.^o GONDOLIERO, avvicinandosi ad Arnoldo, e parlandogli all'orecchio.

Amico, ti fosse accaduto qualche sinistro?—Oggi non è punto di stella—Parla, confidati in me!

ARNOLDO

Sinistro? non è giorno che non sia sinistro per me...
Ma non vedi ch'io sono spossato dal travaglio!

2.^o GONDOLIERO

Amico, tu non sei fatto per un tal mestiere: quel viso gentile, quelle bionde chiome inauellate, mal si accordano col remo e col sole—Voi altri meridionali siete più fatti per l'amore che per la fatica — Ma, stà lieto l'ora non avrai più uopo di travagliare: avrai, come suol dirsi, la mancia a buon mercato.

ARNOLDO

Tu vaneggi—E come mai?

2.^o GONDOLIERO, *scoppiando dalle risa.*

Udite, udite il baggeo! non sa che è tornato il nostro protettore—Non ci ha Gondoliero nelle lagune di Venezia, che ora nol sappia e non ne faccia una festa.

Si odono canti nel mare.

CORO DI GONDOLIERI

Dalle coste di Ravenna

Tornò qui l'amica antenna.

Viva Giorgio il nostro re!—

Sol con te, con te, con te,

Noi vogliam trincare allè.

Viva Giorgio il nostro re!

2.^o GONDOLIERO

Non odi? tutta Venezia, per S. Marco! è ripieno del suo nome.

*Passa una Gondola.*GONDOLIERI, *da mare.*

Amici, buonasera!

GONDOLIERI, *da terra.*

Buonasera!

GONDOLIERI, *da mare.*

S. Marco e Byron!—Non ci rivedremo alla serenata?

GONDOLIERI, *da terra.*

Senza dubbio — S. Marco e Byron!... Alle undici di Francia.

La gondola passa : i GONDOLIERI cantano.

Dalle coste di Ravenna

Tornò qui ec. ec.

ARNOLDO

Byron!... Byron!... Chi pronunziò questo nome?

1.^o GONDOLIERE

E chi nol pronunzia oggi ch'egli è in Venezia?

ARNOLDO

Qni Byron, in Venezia?... Oh ventura!—Potrò io vedere quest'uomo straordinario?

2.^o GONDOLIERE

Altro che vederlo! Tu pure non men che noi sarai il suo confratello: beverai con lui un buon bicchier d'Ischia, qui in questo stesso luogo; poichè qui egli viene spesso per ricrearsi l'animo (*All'ostiere*). Non è egli vero Marcuccio? — Portaci un altro boccale! questo è già vuoto. (*Ad Arnoldo*). E poi si fa un giro per le lagune con noi, ed ha gran diletto di remigar per noi — Non parlo poi se lo vedessi nuotare; sfido tutti i nuotatori di Venezia a pareggiarlo in questo esercizio aquatico.

TUTTI

Alla salute del nostro pesce marino!

Bevono.

2.^o GONDOLIERE

Insomma, com'io ti dicea, egli è il miglior compagno del mondo; ed il meglio si è che fa piover l'oro come la grandine—Le belle Veneziane van pazze per lui; ed egli, il bricconcello, non le compensa male—È innam-

morato come un gatto di tutte le donne, e... misericordia! dove tien gli occhi, come suol dirsi, tiene le mani — Però son de' giorni, ch'ei suol chiamare *malaugurosi*; ed allora tu non gli udresti dire una sola parola.

1.^o GONDOLIERE

Andiamo, andiam camerati! — Chi sa non venga questa sera a farci una grata sorpresa: ma noi lo preverremo—In ogni modo, un altro bicchiere alla sua salute, e poi....

Bevono.

Dite, non abita egli anche là, in quel bel palagio al Canal grande?

2.^o GONDOLIERE

Sì, sì, al palagio del signor Mocenigo.

1.^o GONDOLIERE

Ebbene, andiamol — E tu pure mio buon camerata dal sentimento, raggiungine tu pure!

I Gondolieri montano nelle gondole, e si allontanano cantando.

CORO DE' GONDOLIERI

Bella bella è la riviera,
 Se del dì la messaggera
 Senza nubbi apparirà.
 Ma se mai la c'hioma bionda
 Fa vedersi di *Gioconda*
 Più leggiadra splenderà.
 E al fulgor di quell'a fronte,
 Ogui nubbe in cima al monte
 Lieve lieve svanirà.

Il canto si va man mano attenuando, indi svanisce del tutto.

ARNOLDO, solo.

Onnipotenza di Dio! ..mi sarebbe qui forse riservato

tale inesprimibile ventura! — Byron, Byron nel luogo stesso dove io sono!... Sì, io gli parlerò; gli svelerò tutta la mia anima; il suo cuore si affratellerà col mio, ed io....

Rimane in muta meditazione.

Oh disperazione!.... io anderò a lui per soccorso, come un mendicante che chiede pane... piucchè per ammirar da vicino, come avrei fatto in altro stato, l'altezza del suo straordinario ingegno!

Esce.



Quadro II.

ANTICAMERA NEL PALAZZO DI BYRON.

*Alcuni SERVI in livrea — Uno di essi conduce
DUE DONNE velate.*

1.^o SERVO, al 2.^o

Le ha rintracciate ?

2.^o SERVO

Eccole... son le più belle donne di Venezia.

3.^o SERVO

Oh! ei ne farà gran festa, e ci regalerà bene.

1.^o SERVO, al 2.^o

Conducile per l'altra porta: egli non è solo in sala.

Le donne vengono condotte via.

3.^o SERVO

Si son ricevuti altri ordini da milord?

1.^o SERVO

Egli brama che si prepari la gondola.

4.^o SERVO

A me disse che avea grand'uopo di dormire—Già dopo le orgie di questa notte, non so se possa aver voglia di passeggiar nelle lagune — A proposito , è partito il messo per Bologna ? Egli avea una lettera per la Contessa.

1.^o SERVO

Sì, è partito — Son certo ora sarà in terra ferma.

Entra il GUARDA-PORTA tutto sbuffante.

GUARDA-PORTA.

Maledetti! fra un giorno e l'altro ne avrò rotta la testa.

TUTTI

Che avvenne!

GUARDA-PORTA

Ho dovuto combattere con certi cani d'Inglese, i quali voleano ad ogni costo entrare per veder milord.

3.^o SERVO

Viva S. Marcol ciò sarebbe lo stesso che perder l'acqua ed il fuoco come suol dirsi — Egli vedrebbe piuttosto il demonio, che un Inglese...Dì, chi è mai quel mascalzone che entrò poc'anzi?

GUARDA-PORTA

Uno de'gondolieri delle lagune; i soli che possono essere ammessi senza anticamera.

3.^o SERVO

Odo appellar nella sala — Andiamol andiamo!



Quadro III.

UNA CAMERA NEL PALAZZO DI BYRON.

BYRON a 32 anni, con ricciute chiome, dell'aspetto ed abbigliamento come vien comunemente dipinto ne' ritratti—Egli è sdrajato sur un sofà, assorto in profondi pensieri: a quando a quando volge uno sguardo di sdegno ad ARNOLDO, che ritto gli sta dinanzi, con suppellichevole aspetto, e con l'occhio fiso su lui.

BYRON, dopo qualche silenzio.

La tua storia non mi commosse: non è dunque un assioma della vita: è un freddo meditato traviamiento — Vanne altrove, e cerca chi presti orecchio alle tue laide scipitezze — Io soglio cambiar con l'oro le commozioni che mi vengon cagionate—Ma tai caricature io le cambio a colpi di frusta — O'la Fletcher, dammi una frustal..

ARNOLDO

No, nol farete, o signore.

BYRON

Dir male d'Italia, della regina delle terre, del giardino della natura!.. miserabile! — Sai tu, che ogni cosa d'Italia mi fa dimenticar del fango della vita, e mi anticipa i piaceri dello spiritual mondo?—Io amo, per esempio, vedere ogni dì questo bel sole nel suo tramonto, certo ch'egli si leverà domani in tutta la sua limpidez-

za, non fosco , non appanato come la luce degli occhi d'un ubriaco — Amo questo idioma, questo dolce bastardo del latino , che mollemente fluisce da' labbri d'una donna, come baci voluttuosi: le sillabe che la compongono respiran tutta la dolcezza del clima del mezzogiorno, e fa a calci con la nostra aspra rozza guttural lingua, sembante assai meno parole d'uomini, che sibili e ruggiti di belve feroci — Amo ancora, e follemente, tutte le donne d'Italia; dalla rozza forese, dal vermiglio ed arsiccio viso, e da' grand'occhi neri, mille cose ad un tempo esprimenti; sino alle contesse , dalle tinte più pure, da' visi più melanconici, dalle ciglia più inarcate — Oh! come i loro sguardi son pieni ad un tempo di vivacità e dolcezza! Sembra che abbiano il cuor nelle labbra, e che le lor anime respirin ne'lor occhi, dolci, brillanti , incantevoli, come il cielo sotto cui furon esse create — Ogni donna insomma è per me un'Eva in questo terrestre Paradiso — Oh ! sia maledetto chi non sente la potenza d'amore in Italia!... E tu, miserabile, dei ben sapere, ch'io tutto amo in Italia, fuorchè coloro che non aman l'Italia — Perchè mi guardi sì stupefatto ?

ARNOLDO

Perchè io son rapito dalla tua eloquenza — Sì, potrò maledir l'Italia a mia posta; ma allorchè odo da estranei labbri, e più da'tuoi, dir le sue lodi; la mia estasi è divina — Frustami dunque se vuoi , ma non chiudermi la potente vena delle tue ispirate parole!

BYRON

Ed io ti frusterò, nè una sola parola m'udrai più pronunziare...io sarò muto per tutta l'eternità.

ARNOLDO

No, per la mortal — Tu vivrai tuo malgrado: e questa eternità che invochi a compagna del tuo silenzio ,

porrà invece il suggello al tuo nome ed alla tua gloria !
BYRON, *passando in un momento dal tuono del sarcasmo
a quello della dolcezza e del lamento.*

Gondoliero, io odio questa eternità di nome e di gloria che tu mi pronosticasti, perchè comprata con una vita di amarezze e con gl'invidi sarcasmi de' viventi ; con un *addio*, di cui invano ricercheresti il simile negli anna'i de' cuori—Io t'invidio questa oscurità di nome, di cui tu lamentasti, perchè godrei della meno imperfetta libertà che può su questa manomessa terra godersi — Ah ! tu non sai quanto nuoce alla nostra libertà l'esser segno a tutti gli umani sguardi, e l'esser sentenziati da quante bocche si schiudono per pronunziare il tuo nome—Oramai la lotta fra il genio e la critica è decisa: il genio che valorosamente combattea , è morto ; la critica è dominante; gli spiriti son da essa sopraffatti; il mondo è soggiogato—Noi abbiam fra gli esseri che ci mirano, amici, nemici, indifferenti; ne' quali il germe di falsità è un potente legame che li unisce—Gli amici son falsi, perchè muti; falsi i nemici, perchè nemici; falsi finalmente gl'indifferenti, perchè ignoranti—Io amai la mia patria, e n'ebbi per compenso la più abietta delle ingratitudini—Bandito dalla casa di mio padre; oppresso da tutta l'importanza d'un pubblico odio, e dalla meschinità de' mali d'una material vita; rimasto solo ne'miei focolari, in mezzo a'Dei penati infranti a me d'intorno.... che feci ?... opposi odio ad odio—La patria che aveami fatto un nume popolare, rovesciò quel nume dallo stallo e mi maledisse: egli cadde e vero; ma non si spezzò cadendo—Io mi lanciai contr'essa come un leone della foresta ; e la nostra lotta , come quella di Dio con Satanno, è ancor duratura; e lo sarà , sì , lo sarà per tutta la mia vita...Odimi! Oramai il culto degli uomini non dev'esser

che l'odio e'l disprezzo de' suoi simili.... Sì, noi tutti
siam figli di Caino!

Riprende ad un tratto il tuono di sarcasmo.

E tu, chè hai tu con me comune, che aspiri alla gloria della resistenza, tu miserabilissimo fra gli esseri?—Che vuoi da me, perch'io abbia dovuto aprirti il mio cuore, e svelarti i misteri della mia miseria?

ARNOLDO

Io sono un uomo che ti somiglia, perchè uomo ed infelice: ho perciò teco la comunanza del nome e della sventura, santissimo fra tutti i vincoli—Ciò che da te bramo, tu che solo fra tutti i viventi puoi sentirmi e comprendermi, tu solo il sai.

BYRON, *con dignità.*

Ma tu chiedi lasciar l'Italia per la stessa ragione perch'io lasciai la mia patria: ma io cangiai il peggio pel meglio, cangiando l'Inghilterra per l'Italia; e tal ragione mi *garantirà* da tutte le calunnie del secolo — Non sai tu, che anche ne' confini del mondo, se è pur fato che tu sia infelice, la sventura ti correrà dietro, e dovunque ti graverà con la sua mano di ferro?—Che non fec'io, che non tentai, dove non corsi, per aggiungere un porto, qui, in questo mar procelloso della vita?.... Sciagurato! potrai cangiar quanti luoghi vorrai; l'anima è sempre la stessa, e sarà sempre con te stesso — No, io non soccorrerò mai quell'uomo, che qualunque esser possa la sua ragione, disdegna dimorar nella terra ch'io stimai la sola, o almeno la più degna di ricoverarmi—No, pel mio nome! non si dirà mai ch'io abbia sacrificato un soldo per dar mano a crescer l'onta di questa pur troppo infelice Italia — Vanne!... torna al tuo mestiere, e sii lietol! io ti amerò, siccome amo tutti coloro che, ignari della miseria della vita, son contenti

del loro stato, perchè seguono la corrente di lor natura: ma tratterò come un cane rinnegato chiunque cerca imitarmi, o meco accomunarsi, anco nella più terribile delle umane sventure — Io amo esser solo... solo, come il leone della foresta—Vanne!

Si leva.

ARNOLDO, *prostrandosi a'suoi piedi.*

Una sola parola.... Eccomi per la prima volta in ginocchio dinanzi ad un mortale: ma tu sei più che mortale, e non è viltà adorarti — Salvami, salvami dalla disperazione!

BYRON, *irritato.*

Dalla disperazione!.. E chi salverà me dall'importunità degli uomini? — Disperati se vuoi, ma esci! — Se fosse in me il potere di salvar dalla disperazione, sarei io stesso non altro che un disperato? — Ma io son tale, e come tale disdegno che altri vi sien parimenti — Olà, date un soccorso a costui! ma cacciatelo a colpi di frusta — Io son nojato di tutta l'umanità — Cacciatelo!

Esce.

ARNOLDO, *rimasto in ginocchio, stupefatto ancora della scena.*

Ed io.... così... in quest'umile, vile atteggiamento, dinanzi ad un tal uomo?... Oh mio novello disinganno!..

Levandosi con furore.

Eterno sarà il mio rimorso per la viltà d'un momento — Dovessi anche morire in tal punto; nulla, nulla non accetterei dalle mani dell'uomo — Sì, la mia sorte è decisa!

Esce precipitosamente.

Entrano alcuni SERVI con le fruste in mano.

1.^o SERVO

Dov'è quel mascalzone?

2.^o SERVO

Che fosse fuggito?—Egli era con milord.

1.^o SERVO

È d'uopo dire che costui l'abbia fortemente irritato, perchè milord si mosse a dare tai comandi, contro tai razza di gente.

3.^o SERVO

Per me io non posso più sopportarli — Non udisti tu questa notte che han fatto?

2.^o SERVO

Ringrazii pur le sue gambel Lo avrei pagato del vecchio e del nuovo.

1.^o SERVO

Se non altro, abbiám guagnato una *corona*.

Escono.

Quadro IV.

INTERNO D'UN MISERO ABITURO—

Alcuni remi da un lato; una lacera rete da un altro, e senza alcun lume, se non quello de'raggi della luna.

ARNOLDO, giacente sur uno strato di paglia, infermo, sfinito dalla fame—A quando a quando ei cerca di sorreggersi sul gomito; ma tosto ricade privo affatto di forze—Una pistola gli è accanto al letto.

ARNOLDO

Sento girarmi il capo.... l'infermità mi rode... l'ultimo colpo mi ha abbattuto... l'ultima delle mie illusioni è svanita—Intanto le mie braccia anch'esse mi abbandonarono: ed io qui giaccio, su questo rancido canile, intirizzito dal freddo, oppresso dalla fame, solo, infermo..e quel che è peggio, senza speranza di ulterior disinganno—È questa la vera immagine dell'umana miseria!....

Dà in un diretto pianto.

Ed io fuggii dal seno dell'opulenza per cacciarmi, immergermi nel tremendo dubbio d'un avvenire che cambia mai sempre in peggio la nostra sorte?... Ed ora... nell'eccesso della mia desolazione, moribondo dalla fame, ho ancora la potenza del pensiero, fisso mai sempre là, là, nella paterna casa, ora, chi sa, traboccante nei bagordi, natante nell'abbondanza, e ridendo fors'an-

che..... Oh! oh! sia maledetta la natura che intessè i nostri legami e maledetto il fonte della vita da cui tutta l'amarrezza scaturisce che avvelena i nostri miserabili giorni!!..... Felici, felici coloro che morirono in sul nascere, e non fecero della vita che un breve ponte di comunicazione fra l'una e l'altra eternità! Felici quelli che morirono in giovinezza, nel seno delle illusioni, e passarono istantaneamente in quello d'una eterna realtà, senza strascinarsi per l'aride e laceranti vie del disinganno! Felici..... Ma l'uomo fantastica sulla sua miseria, quando è in suo potere il sottrarsi da ogni miseria, e cangiar mondo e consorzio; o profundarsi in un nulla, dove non è miseria, o almeno non è la coscienza ed il sentimento della miseria!...

Prende la pistola.

Vieni, piccolo, ma potente strumento di morte! unico bene che mi resta; unico dono ch'io m'ebbi dalle mani degli uomini — Io ti serbai per un istante a cui non è possanza di resistere; e questo istante è giunto per me— Tu solo mi salverai da questo fremito perenne: tu in un momento e con un colpo annienterai anche la memoria del mio inesorabile passato: tu mi consacrerai ad una eternità, che fosse pur anche di tormenti, è sempre un bene, perchè è sempre una verità: tu infine mi farai conoscere quella libertà che invano ho fino ad ora reclamato.

Si adagia la pistola nelle tempie.

Disperati, imitatemi!

In quel momento gli viene afferrata la mano da un
UOMO MASCHERATO *che s'impadronisce dell'arma.*

UOMO

Arrestati, sciagurato!.. Credi tu che il suicidio sia una prova di coraggio?

ARNOLDO

Allontanati, o chiunque tu sial — L'uomo non ha più potenza sul mio spirito... Io son già straniero a questa terra — La mia testa gira... io non so dove mi sia; non so che mi voglia..... Ma svelatili lascia ch'io contempli per l'ultima volta la mia sembianza nella tua.

UOMO

Sì, tu mi contemplerai e tremarai !

BYRON, *si toglie la maschera dal viso e si disvela*—

Nello stesso tempo scarica nell'aria la pistola.

Ecco svanita tutta la tua potenza — Ma piegati a me dinanzi, perchè tu mi devi la vita !

ARNOLDO

Lascia, lascia ch'io ti debba la morte; poichè tu solo mi traesti alla disperazione !

BYRON

In tal modo io soglio disingannare i mortali — Verrà tempo che tutti, tutti mi dovranno la vita; anzi la più bella delle vite.... la vita del disinganno..... Ma allora, io e tu non saremo che polvere, e fredda polvere.

ARNOLDO

Che chiedi dunque da me? Vieni forse ad insultare alla tua vittima?. Godi, godi pure della tua fama io non te la invidio: ma lasciami al mio destino — Te solo io stimava su questa terra, perchè tu solo sapesti toccar quella corda che armonizzava con tutta la mia natura; ma tu stesso ti rendesti dispregevole a' miei occhi, ed io mi disingannai anche di te — Ora non desidero più nulla di questa vita: forse neanche il paradiso dell'altra, se desso non è riposo — Ho d'uopo dunque di riposo; e se questo mi verrà negato, chiedo la nullità del mio essere.

BYRON

Io già ti dissi che dispregio la mia fama, come fonte

di tutte le mie amarezze. Non curo la mia vita, perchè prossima io la sento al suo termine — Ma quest'ultimo tuo atto mi commosse, e tu non devi andar senza ricompensa — Parla... che brami?

ARNOLDO

La morte.

BYRON

Ma tu moriresti, ed il tuo nome sarebbe con te sepolto—Io almeno assicurai l'eternità del mio.

ARNOLDO

È questa anch'essa una illusione, ed io non ho più illusioni.

BYRON

E credi tu, sconsigliato, che la morte, e più il suicidio non sia anch'esso una illusione?—Da quando tempo sarei fredda cenere, se avessi voluto seguirla—Io provai che il punto più terribile della sciagura è il suo principio: nel colmo dell'avversità, felice colui che ha in sè la potenza dell'astrazione! egli soffogherà qualunque siasi tormento, assorto nella contemplazione di più tranquille e serene regioni — Ed io ebbi forza di superar quel principio—Perchè ti riducesti a sì miserabile stato? pel desiderio di fama.... Sacrifica dunque alcun che a questo tuo desiderio; ed un tal sacrificio sieno i vani piaceri di questa material vita.

ARNOLDO

Io tutto, tutto sacrificai; ma nulla non mi valse.

BYRON

Dunque che senti, che brami?

ARNOLDO

Io sento che un ignoto desiderio mi consuma — Più considero questa vita, questo secolo, più lo sento atrocemente avverso e riluttante al divino ideale, che so di

esserci riservato, ma non ne immagino l'altezza, benchè ne senta in me tutto il fremito d'un irresistibile bisogno—O tu, il grande anatomista della natura; tu che hai fra le mani i palpitanti cuori de' mortali, ed a cui i secreti degl' immortali sono in parte rivelati; di, vi sarebbe mai qualche ascosa verità da rintracciarsi? un'*incognita*, per mezzo della quale noi potessimo esser felici, e con la quale l'armonia, la simpatia universale, la verace libertà presentita col mormorio d'un' anima dissiosa ed irrequieta, potesse solo verificarsi? Un fonte di amore perenne, incessante, sempre nuovo, in cui potessimo immergerci interamente, inabissare, naufragare?—Con qual desiderio, con qual trasporto io non mi lancerei, non mi disseterei a quella fonte divina!—Allora, sì, solo allora sento che amar potrei questa vita.

BYRON

Mortale, non andar oltre.... dicesti abbastanza—Se noi conoscessimo il divino ideale che ci è riserbato (e che tu avesti la potenza di presentire) chi potrebbe mai impedirvi dal precipitarvi dentro, e terminar d'un salto il corso dell'umanità?—Ma ciò non è che una trasformazione, una trasfigurazione, un progresso successivo; altrimenti una simile attrazione allo scopo finale sarebbe un suicidio—La nostra condizione è d'essere ad un tempo ed attratto verso l'avvenire, e ritenuto dal passato, come se due poli di contrarie potenze regolassero il nostro corso; e la nostra virtù consistesse in camminar nel bel mezzo senza precipitar negli abissi—Tale, tale è il corso della nostra umanità, di cui noi siamo i simboli maledetti.

ARNOLDO

Ma non è forse il passato la guida, lo specchio dell'avvenire?—Come tale, non potrebbe ciò rintracciarsi

nel passato, o soltanto rintracciarsene i germi co' lumi del passato ?

BYRON

Il passato non è per noi che un serbatoio, dove traghiam gli alimenti che trasformano la nostra vita : in tal modo, è vero, il passato è un lume che ci rischiarava verso l'avvenire, ma non mai lo specchio dell'avvenire—La vita dell'umanità non è un sillogismo, di cui il passato forma le premesse, l'avvenire la soluzione : e quest'ideale rivelandosi a noi con un sublime mistero, resta mai sempre velato alla nostra intelligenza.

ARNOLDO

E qual sarà dunque la via per rintracciarlo ?

BYRON

La vita, l'attual vita, nostra propria potenza — Con essa, sì, sol con essa e non col passato, possiam noi sempre più elevarci verso quel divino ideale, quella fonte di amore, quell'astro d'incantesimo, che nello stesso tempo brilla e fugge da' nostr'occhi nella sommità del nostro corso—Ond'è, che nelle nostre anche più esaltate ispirazioni; allorchè con energica mano si scolpisce la storia de' cuori, monumenti del presente per l'avvenire; noi dobbiam sempre rammentarci della realtà e del presente, poichè sol per esso siam fatti e conformati.... Ma io parlo a te di cose che vanno al di là del tuo intendimento, non ostante la tua scienza de' libri— Rispondimi adunque: provasti mai le dolcezze dell'amicizia ?

ARNOLDO

Tu mi parli di amicizia?... ahimè! non fu parola che io amassi adorassi come questa, e che perciò fummi più nemica di questa—S'io avessi provato la vera amicizia; se un solo fra milioni fosse stato atto a comprendermi, e perciò ad amarci; allora, forse allora solo avrei sentito ciò che

chiaman dolcezza della vita; e nello sciogliere l'enigma de'miei dolori, avrei trovato in essa il conforto, fors'anche il rimedio—Invano — L'onda di questi milioni mi travolse nella sua foga , nè vi fu un solo che stendesse la mano a rialzarmi — La troppo mia connivenza con gli uomini, mi rovesciò; lo studio ch'io feci per piacere ad essi, li trasse a calpestarmi.

BYRON

Provasti mai amore per donna ?

ARNOLDO

No: io lo credei una degradazione, e non amai; cioè non trovai finora un essere che potesse pienamente appagarmi.

BYRON

Sconsigliatol' io vidi per lunga pruova, esser le donne le meno imperfette immagini di quel bello ch'eda noi può concepirsi, e le amai fin dalla più tenera mia giovinezza — Nel corso della mia vita, esse mi risparmiaron molti dolori, e per esse provai qualche brano della ideal felicità, abbozzata, ma non dipinta nella nostra mente.

ARNOLDO

Un amico , un solo amico riempirebbe tutto il vuoto del mio animo!

BYRON

Stolto! l'amore è il solo anello che unisce il genio all'umanità—Desso non è un sentimento come l'amicizia, ma una passione, ed ha in sè i germi di ogni umana passione — Vuoi tu conoscere i secreti della potenza de'genii che trassero l'umanità ad adorarli ? vuoi tu stesso volgere a tuo piacimento le chiavi de'cuori?... fa che la tua parola parta direttamente dal tuo cuore ; fa che le corde del tuo animo si armonizzino con quelle del sentimento; suggi pure da'labbri e dagli occhi di amata fan-

ciulla le più sublimi spirazioni; ed allora, sì allora, nel sentimento della tua doppia potenza, avrai tu pure il saluto ed il plauso d'un mondo (benchè secreto ed invido) e dopo morto, sarai tu pure adorato qual profeta della speranza e della verità— Amore, ambizione, due sublimissimi affetti, germi di grandi cose, se volti a buon fine, e ben diretti.

ARNOLDO

Un amico, un solo amico ti dissi! altro desiderar non vorrei... benchè vegga e senta esser questo un efimero desiderio.

BYRON

Ebbene, io t'offro la mia amicizia— La ricuserai tu?

ARNOLDO

La tua amicizia è fatale.... Pur nondimeno, essendo la sventura, e la comunanza de' principii di sventura, il più sacro fra tutti i vincoli umani; vedo che altra non potrà meglio convenirmi che la tua—Ebbene, io l'accetto... Ma quando sarà essa per durarmi?—Tu dicesti esser breve la tua vita.

BYRON

E spero tu, che calcando la stessa via da me fatta, viverai lungo tempo?... Insensato!... La nostra vita è simile ad un lume, splendente più che gli altri, e perciò più che gli altri presto a consumarsi—Noi siam vittima dello stesso nostro sentimento, poichè la nostra vitalità è in noi raddoppiata — La nostra esistenza è più compiuta, sì, ma solo per breve tempo: a goccia a goccia noi la profundiamo, ed essa si esaurisce innanzi l'epoca stabilita — Le arti solcono profondamente il cuore, ed i pensieri sbucciano dalla nostra mente ardenti come i vapori del sangue—Prima che noi radichiamo un'amore una passione nell' animo delle nostre creazioni, prima

ch'esse s'infondano negli animi altrui, noi dobbiam tutto consumare il nostro nel medesimo fuoco—Noi dipingiam l'ideale, sì, ma lo dipingiam col nostro sangue—È molto però, che ogni stilla di questo martire sangue, ogni gocciola d'inchiostro del saggio, pesi, pesi sulla bilancia dell'avvenire.

ARNOLDO

Sì, io lo pensai più d'una volta, allorchè vidi innanzi tempo sfiorarsi quelle rose che più brillarono in sul mattino—Potrai negarmi adunque che in ogni modo siamo noi miserabili?

BYRON

E potrò negarlo io, il gran miserabile del secolo? — Ma odimil.. Una lotta terribile, perenne, fra le potenze dell'umanità, male e bene, scienza ed ignoranza, vizio e virtù, costituisce tutta intera la storia del mondo—Noi camminiam sotto l'occhio di Dio verso un ignoto avvenire: il termine ulteriore degli umani destini al pari che il punto iniziale ci è ignoto; poi chè noi siamo posti fra due misteri—Ma, se non invano ereditai da natura un potere su l'altre intelligenze di questo mondo, io dico: non sarà lungi il tempo, in cui la tanto vantata ragione incomincerà ad avere il suo impero, e non s'innalzeran monumenti ed altari che alla sola Virtù—Oramai nulla di quanto si opera va per l'umanità perduta: lo stesso sorriso della speranza seduce l'uomo all'azione; e non vi ha giorno che non s'innalzi un gradino al tempio di quel *Vero*, verso cui da secoli si affannano le generazioni, per cercar quella felicità, che spirata dalla coscienza, predicata dall'anelito del cuore, e svolta per potenza di raziocinio, fu già santificata da migliaia e migliaia di martiri—Sì, l'umanità si perfeziona co' giorni; e verrà tempo in cui, convertite le opinioni in potenze, tutti gli

uomini non più si condurranno che con i soli e veri lumi della mente— Sarà quella l'epoca della ragion pura, della verità assoluta; la beata filosofica età, in cui tutte le cose saranno universalmente uno; le nostre sociali speranze si spunteranno; ed i nostri cuori, non più dagli aneliti de' desiderii saranno animati, sibbene da' veri palpiti d'un santo e corrisposto amore— Epoca di total rigenerazione; stato di uniformità seconda; in cui la vita sarà non altrimenti che una libera vena di puro e corrente latte, siccome immaginarono i poeti della felice antichità; il tutto avrà que' nobile senso preconizzato dal divino di Nazaret, e che mente limitata scorgere non potrebbe che a traverso d'un densissimo velo; e la umana poesia non sarà che una perenne divina ispirazione, non varia, non imitata; una gara di sublime e santissimo entusiasmo; un continuato ed universale inno al felice re della natura— Ora siam sulla via del progresso; e questo non è che una febbre ardente per la presente generazione: essa vaneggia, e vorrebbe già toccare innanzi tempo questa meta che intravvide, indovinando alla meglio, travedendo, e traviando più spessamente— Giovine, v'ha degli uomini che rappresentano quasi in se stessi i destini della giovane umanità, tormentata dal dubbio, bisognosa di fede, mormorante libertà, e calpestante i simboli della schiavitù, ma condotta da una propria fatale esperienza a disingannarsi: che prova un incerto ed indefinito desiderio, una smania di novità, un' intolleranza di freno: che sente il suo genio, intende l'altezza del proprio ministero, e vede parimente il fatale abisso che lo deve ingoiare— Tale, tale sento che son io, e forse anche tu stesso.

ARNOLDO

Lo fossi, lo fossi pure, ed a qualunque costo! se que-

sto stato d'infermità perenne, questa mia innata infelicità potesse recar mai salute, o conforto almeno all'attuale generazione... Ma io ne dubito.

BYRON

Niun di noi non ha finora misurata la distanza che passa tra un uomo ed un altro: ma io ti compresi pienamente, e sento tutta la verità di ciò che dissi — Però è in te la scelta — Scegli dunque fra l'esser uno de' rappresentanti del secolo nella infelicità, o l'esser confuso con la volgar massa di uomini oscuri ed innominati, nella lusinga d'una felicità efimera! — Scegli!

ARNOLDO

Ho già scelto — Io preferisco il primo.

BYRON

Anche col sacrificio d'una immatura morte... col martirio insomma?

ARNOLDO

Sì, purchè il mio corso sia compiuto come il tuo.

BYRON

È questo un mistero: ma puoi sperarlo da una infaticabile attività.

Gli dà una borsa ed un anello.

Prendi dunque quest'oro, e vanne dove ti guida il tuo genio! — Prendi anche quest'anello!.. Esso nel tuo dito sarà l'eterno testimonio della tua scelta, ed il talismano della tua vita — Se tu tralignerai, distruggilo! — Da quinc'innanzi, noi non più ci rivedremo; ma i nostri nomi, chi sa, forse si saluteranno nello spazio che ricopre il nostro incivilito emisfero.

ARNOLDO

E che farai tu d'ora innanzi?

BYRON

La poesia d'immaginazione è per me divenuta una

sterilità : dessa mi ha nojato — Ho d'uopo adunque di quella di azione, e vedo a me dinanzi aperto un bel campo — La Grecia si è alfine levata contro i suoi tiranni — Essa, perchè mossa da imperanti principii di natura, reclamati con tanta potenza dal secol che volge; potrà ben sostenersi, se non verrà abbandonato al suo destino: ed io colà provai le più divine sensazioni, perchè non faccia per essa, ciò che niun uomo non osò far giammai, non dico per la sua patria, ma per un popolo che dispregiò fors'anche — Io so..... sento.... egli è qualche cosa che mi dice, ch'io non tornerò mai di Grecia: ma a che monta la mia morte e la bassezza de' Greci? — Dicono ch'io potrò esser utile alla gran causa — Andiam dunque, andiam innanzi! metti la spalla alla ruota, senza contrastar col fango che la loda! — Io partirò per la Grecia; la mia meta è Missolungi — Felice me, se potrà dirsi un giorno « Qui giace un figliuolo d'Albione, martire della greca libertà, e perciò degno d'un greco monumento! » Felice me!..... Ma è d'uopo ch'io ti lasci — Ricordati di me nelle tue notturne meditazioni, e nelle sublimi ispirazioni del tuo spirito! — Ricordati d'un uomo che ti offerse la sua amicizia, e che fino a quest'ora sdegnò ogni fraternità con esseri terreni!

ARNOLDO

Uomo, o Spirito! Angelo o Demonio, qualunque tu sia! tu mi togliesti dalla disperazione e dalla morte — Ma sii maledetto, se il destino, nella breve vita che mi risparmiasti, riservar mi debba a qualche atto, che macular possa la mia fama, fino a quest'ora illibata!

BYRON

E tre volte tu maledetto, se nella nobiltà della tua

sacrosanta missione, sarai con gli altri travolto nel vortice di quella degradante realtà , che fa dell'uomo una bolla che si frange col flutto che la strascina, nello scoglio del destino , in questo universal naufragio dell' Umanità ! — Addio !

FINE DELLA SECONDA EPOCA.

Coro

L'ultim' ora del genio.

I.

O sol di Grecia, che mirasti il grande
Nell'ultim'ora; in quella ora solenne,
Quando il passato e l'avvenir per l'uomo
Sono un'istante; e si raddoppia l'alma
Come face spirante in mezzo all'ombre!—
Tu che già dianzi, il raggio tuo spingendo
Su l'atlantico mar, presente fosti
Di S. Elena al fato... ascolta, o sole!
Se nel corso de' secoli vedrai,
Qual fu predetto, di natura il magno
Edificio commoto, e al nulla eterno
Rieder qual pria; deh! ti rammenta, ch'anco
Ore sublimi in questa bassa terra
Volger vedesti... e che simile al tuo
È il tramonto dell'anime de' grandi.

II.

Domo dal genio, non dagli anni; oppresso,

Ma dal suo cor, non dalla mano altrui;
Percosso, non dal fulmine di Dio,
Ma sol da un proprio fato, a cui la stessa
Gran potenza di Dio sembra che voglia
E resister non possa: in man di morte,
Giace il grande che il nome a un secol diede,
Del pensier s'ebbe i regni, e fu per l'alme
Napoleon... ma men di lui felice —
Un lume ei fu che vivido rilulse,
Ma ben tosto mancò; nè pria si spense,
Che d'alto incendio alta cagion non fosse,
E d'un breve splendor la luce eterna
Qui non lasciasse — Ei si mostrò qual nembo
Che minaccia le valli; e la sua voce
Fu pari al mugular di rauco tuono —
Qual si nomò, qual numerassi, il leggi
Negli elementi irati, in fra i baleni
Delle tempeste, e nelle cave oscure
Dove albergano i morti; unica stanza
De le sue veglie e degli studii suoi —
Di Caino e dell'Angelo di Dio
Il doppio aspetto assunse, e fu per l'uomo
Paradiso ed inferno al tempo stesso —
Figlio di libertà, figlio del genio;
La man levò, scosse il vessillo, e tosto
Tutto un mondo fu suo — Suonò la tromba,
E qual tromba d'Arcangelo di morte,
A' quattro venti rimbombonne il suono —
Breve fu il suono, ma il rimbombo eterno.

III.

Dovunque giunse la sua mente e'l guardo

Ivi è canto e pietà: e là dell'Alpe
Sulle gelate vette, e in mezzo a' mari
Ove sono i pensieri interminati,
Ed è libera l'alma — Odi il susurro
De' canti suoi fra i vividi rosai
Dell'oriente; ed echeggiar pur l'odi,
Ma in terribile suon, fra gli orcalehi
Di Missolungi e Vaterlòo, là dove
L'ombre de' morti ancor sorgon di terra
E sì rimiran stupefatte in viso;
E dove a mezzanotte ancor ti fiede
L'orecchio un fragor d'armi, e di cavalli
Orribili nitriti, e disperate
Voci di duolo, e de' demon le risa —
E tu pure, tu pure udisti un giorno
Il profetico suo canto, o Venezia!
Le immagini de' Dogi onde adornate
Son le tue sale, sì avvivar negli occhi
Di nuova luce, e fin da' loro stalli
Di S. Marco si scossero i destrieri —
Tu sol muta restasti — In fra le lune
De' minareti, la sua voce suona
Come voce d'un Angelo che prega;
E la franca Corone, e l'Albanese
Le sue canzoni ancor van modulando —
Nero genio di morte, io lo rimiro
Vagolando fra l'ossa, e del sepolcro
Tutti scoprir gli arcani e rivelarli
Alle attonite menti de' mortali;
E in un fra i caldi affettuosi amplessi
De' le belle d'Italia io lo rimiro,
Dove la vita è un'estasi perenne
Di dolcezza e pietà, dove la prima

Voce del labbro è amore, e dove infine
Più che ragione amor solo è la vita —
Per lui più chiaro è Aly, pe' carmi suoi
Morea, d'armi sonante, erge il vessillo
D' eternitade, e la Circassa amante
Dimenticò la ziralinde sua
Sol per la dolce melodia novella —
Oh ! chi seguir può mai gl'interminati
Suoi voli audaci ? chi fissarne il viso?
Egli è il sol che cammina, e ovunque spande
Luce, vita e calor: ma guai se l'osi
Fissar per pocol ei ti abbarbaglia, ed ambo
Gli occhi ti acceca, s'aquila non sei —

IV.

Omai di lui che avvenne?... Arcano è forse,
Pur non discorde da ragion, ch'uom grande
A mezzo il corso mancar debba, e in terra,
Oltre la fredda spoglia e un nome eterno,
Un'immagin lasciar come di spettro
Che ratto sparve, e un desiderio altrui
Che il magico potere appien disvela
Ond'ei l'anime avvinse — Ahil breve è vero,
Ma più compiuta l'esistenza è in lui —
A goccia a goccia ei la profonde, e tutto
Innanzi tempo esaurir si vede —
Di quel foco medesimo ond'egli incende
L'anime altrui, forza è la sua consumi —
Profondamente solcon l'arti il core:
Rintronanti quai fulmini, ed ardenti
Quai sanguigni vapor, sono i pensieri
Che sbuccian fuor de le ispirate menti.

Ahi ! si dipinge l'ideal... ma solo
Si dipinge col sangue.

V.

Estrema vista,
Occhio morente non mirò giammai
Così rapito il sol, com'ei si volse
Ver l'occidente e ripensò l'Italia,
Alma terra del cor; sua patria forse,
Se dato all'uom sceglier la patria fosse —
Oh ! come pesan le dolci memorie
Sull'anime canute ! e come bella
È questa vita a chi partir ne dee ! —
Non dispera ei però; ma un pensier fosco
Su' questa terra invia; pensier tremendo,
In cui la storia del passato e tutto
L'avvenir tenebroso si comprende —
Ei ben lo vede; chè il pensier de' grandi
Nell'ultim'ora è un vaticinio, e fatti
Le voci son de' moribondi — Forse
In suo pensier dicea; che quando il raggio
Di Dio si poserà su questa terra,
E de' figli d'Italia il freddo core
Riscaldierà quel raggio: allor che il nero
Angel dell'Alpi ed il Leone alato
Arresteran de' strani augelli il volo:
Quando un pensier, quando un sol core, e quando
Sola una voce suonerà concorde
Da' sardi lidi al Mongibel fumante:
Quando concordi suoneranno i bronzi
Nelle gotiche torri.... oh! allora allora....
Ma solo allor sarai quel che già fosti —

.....
 Or non avrai tu, serva Italia, un'eco
 Per la voce del genio?.. un' eco sola
 Che risponda al desio d'un generoso? —

VI.

Ecco, sott'altro ciel, sovr'altra sponda,
 Senza Lei che il morir gli avria beato,
 Presso a morir geme un infranto core —
 Mai cor sì grande non gemè celato
 Da mortal velo; nè più nobil duolo
 Nel cor non allignò di moribondo
 Nobil mortale!.. Non per morte ei geme,
 Ch'ei la morte desia; nè de'sudati
 Affanni suoi; nè de'sarcasmi vili,
 Con cui lo persegul la patria ingrata—
 Non è ancor franco il Greco; ed ei giurava
 Disciorgli il piè de'rugginosi ferri,
 Ond'ei schiavo sen giacque, anzi la morte—
 Ma deh, rinfranca il cor! Pria che il terz'anno
 Si volgerà, di Grecia i cavi bronzi
 Annunzieran la libertà redenta,
 Cui dell'Egeo risponderanno i flutti!—
 L'antico suo trionfator vessillo
 Sventolerà su gli ateniesi merli
 Nè l'isola fedel di Salamina,
 Nè intero l'Arcipelago vedransi
 A tanto invito rimanersi inerti! —
 Pesi or la terra sul tuo corpo lasso,
 Conquistator di lontan grido, e asconda
 Le cicatrici delle tue battaglie!
 Sull'infranto tuo cor la pietra pesi!

Giammai non peserà tanto che valga
De la tua vita ad agguagliar la soma;
Nè più sopporterà del marmo il peso
Il corpo tuo, che non fè l'alma in terra
Sotto l'impero d'un destin tiranno.

VII.

Salve o cantor dell'infinito!—Culla
A te fu il mare; a te fu meta il cielo,
E l'universo fu magion—Vivesti
Sotto l'occhio di Dio, cometa ardente,
Fra due misteri; nè fu mai chi meglio
L'immagine di Dio portasse, e l'alta
Di vita mission meglio compisse—
Così quel canto che all'inferno hai sacro,
Sacro tu avessi al ciel!... dischiuso avresti .
Innanzi tempo il paradiso all'alme.

VIII.

Ma fato è pur che le grand'alme, in ira
Al suol natio, vadan vagando, e dentro
Stranii sepolcri posin l'ossa inerti—
Felice te, libero suol di Grecia,
Che l'amor di quell'anima immortale
Fruir potesti!—Te felice o Egeo,
Che flagellando quelle sacre sponde ,
Dell'inspirato suo labbro ripeti
Gli ultimi canti; e più, che greca tomba
Già parte del suo cenere racchiude—
Serbala, o Grecia, quella tomba! e sia
Al grato cor de'franchi tuoi nepoti,

Della tua vita il monumento eterno;
L'altar di libertà, dove commisto
Al pianto delle vergini, discorra
In olocausto de' tiranni il sangue—
E tu adontati alfin, cieca Inghilterra!
Chè mal curasti il figliuol tuo più degno;
E gli negasti il latte, e dal tuo seno,
Iraconda noverca, il respingesti,
Come se un rettil velenoso ei fosse—
Nè fu chi disse allor « Sarà il suo nome
L'orgoglio tuol sarà della tua storia
La vita sua la pagina più bella,
E il suo volume monumento eterno
Di tua eternità!—Perissi pure!
Ti perdessi fra' vortici degli anni!
La sua memoria a richiamar la tua
Sola varrebbe, e il lume suo soltanto
Potria svelarti fra gli orror del tempo! »
Non fu chi il disse allor, nè tu il pensasti—
Or che non sente ei più, ciò che sentire
Amò cotanto; il cener suo tu abbracci
Per tributargli tardi baci e pianto?..
« Ma vissi, e non invan, dicea quel grande
Con ispirato labbro—Ben può l'anima
Perder la forza, ed il calore il sangue,
E venir manco per dolor le membra;
Pur cosa è in me che stancherà del tempo
E del martir la possa, e ancor fia viva
Quand'io più non sarò: chè non terrestre
È sua sustanza; nè de'miei nemici
L'infame invida schiera a ciò pon mente!—
Qual rimembranza del passato suono
Di muta lira, tornerà mio nome

In que'gelati cor, ch'or l'odio indura...
E d'amor desterà vani rimorsi ».

XIV.

Compiuto appieno è il vaticinio—Ei regna.

1837 — *In riva all' Adriatico.*

EPOCA TERZA

La Donna ed il delitto.

Dio s'è fatt'uomo?... Ebbene, il diavolo s'è fatto
donna.

HUG.

EPOCA TERZA .

FRANCIA.

Quadro I.

UNA STANZA RICCAMENTE MOBILIATA.

ARNOLDO *in veste da camera, leggendo una lettera —*
Egli passeggia su e giù, e mostra nel viso tutta la le-
tizia d'uno stato contento.

ARNOLDO, *chiudendo la lettera.*

Cameriere! cameriere!

Entra un CAMERIERE.

CAMERIERE

Signore!

ARNOLDO, *con tutta la disinvoltura francese.*

Vola tosto al parrucchiere! la mia testa debb'esser pettinata prima delle due pomeridiane—Ho il mio pranzo in casa la marchesa Beltrand, ed ella ama moltissimo le belle acconciature—Vanne!

CAMERIERE

Obbedisco.

*Fa per uscire.*ARNOLDO, *richiamandolo.*

Attendi — Non dimenticarti i giornali! — Non vorrei essere ignaro de' fatti del giorno — Di, terminò il sarto i miei abiti di parata?

CAMERIERE

Il sarto è nell'anticamera.

ARNOLDO

Lascia che attenda — Benedetta Francial... Non ci ha paese nel mondo, dove al detto si fa seguir sì celaramente il fatto, quanto qui — Ciò va molto a mio verso.

CAMERIERE

Signore io vado.

ARNOLDO

Nè ancora partisti?.....

Il cameriere fa per uscire.

Oh aspetta, aspetta!.. Dà un luigi a chi recò questa lettera — Vanne!

*Il cameriere esce.*ARNOLDO, *siede sur un sofà, scorrendo di nuovo la lettera.*

Soavissime espressioni! voi mi cercate gl'intimi recessi delle fibre — Un dolce fremito mi assale, e tutto, tutto in me sento la soavità di questo finora a me ignoto stato.

Baciando e chiudendo la lettera.

Divina innocente fanciulla! nè fia mai ch'io mesca il mio al tuo respiro? la mia alla tua anima?... Sì, tu me lo prometti o Maria, ed io domani..... oh dolcissimi istanti! domani sarò fra le tue braccia.

Rientra il CAMERIERE.

CAMERIERE

Signore, il parrucchiere sarà qui alle dodici in punto — Ecco i giornali.

Gli dà i giornali ed esce.

ARNOLDO, scorrendo i giornali.

Son desto oppur sogno?.. La mia opera già premiata dall'Accademia di Francia, ed io eletto a membro di essa?... Io dunque son già fatto *chiarissimo*: il mio nome è nelle bocche di tutti; la mia persona è per ogni dove richiesta, e non ha sei mesi ch'io dimoro in Francia— Che avverrà di me di qui ad altri sei mesi?

Baciando l'anello che ha nel dito.

Oh anello, anello! sublime talismano della mia fortuna e del genio; e fia ch'io sempre ti benedica, e ti abbia nell'animo, come la più possente norma nella via in cui mi cacciò l'Uomo del secolo?—Con tal norma, io dissi, che avverrà di me di qui ad altri sei mesi?

Dopo alcuni intervalli di silenzio, in cui sembra egli ingolfato nelle memorie del passato.

Sì, da questo luminoso stato in cui sono; in questa regina delle città; tra la più brillante nazione del mondo, è ch'io lancia uno sguardo di pietà sull'Italia, sulla mia patria, e meglio, su i compagni de' primi miei studii—Infelici!... quanti, quanti pochi io ne vedo, incaminati per quella via, fuor della quale non è opulenza, non è gloria, non è salute per la società! — E quali, sostati a mezzo il lor corso, esclusi dalla società degli operanti e de' pensanti, son di peso al proprio corpo, e corrompono il corpo sociale—Altri, per semplice desiderio d'un miserabil guadagno, vaghi d'un arido dottorato, si cacciaron nella polvere del foro, dove non è fiore che spunti, nè frutto che maturi; e si giaccion quivi, per rima-

ner sepolti, oscuri, ed innominati; e fra costoro, oh! quante rinvengo che furon chiamati da natura ad alto stato intellettuale — Altri, per vanità d'un'eccellenza a cui non nacquero nè meritaron giammai; giungon financo a sacrificare la propria dignità, non meno che la propria coscienza — Cervellini che si attentan fare i belli spiriti con la semplice lettura de' frontispizii: mediocri che compran con mille vili tortuosità e degradazioni, un titolo accademico, una mension su' fogli, uno sguardo di principe: oziosi che giaccion da mane a sera sepolti in un ridotto, ed a cui l'invidia è natura, la maledicenza educazione: scioperati che nell'ubriachezza e nel giuoco cercan sopire, sopprimer quella forza che sovrabbondante trasfuse in essi la natura: pubblici funzionarii che anche in giovinezza si videro dispregiati come mentecatti, abborriti come tiranni... Alcuno infine, morto nel fior delle speranze, abbandonato, consunto chi sa, forse dalla potenza d'una rea educazione, dalla tirannia d'un momento, o da quella d'una perenne e lacerante contrarietà — Infelici! chi, chi mai vi dirada quella benda che vi appanna gli occhi e l'intelletto? — Leggete in queste carte le parole dell'encomio e della verità! parole che rintronano agli orecchi d'un mondo; ed arrossitel... se pur vi resta senso di pudore, e nobile orgoglio di emulazione.... ma ciò pure, io temo, non sia morto per voi.

Entra il CAMERIERE.

CAMERIERE

Signore, ci ha questa carta e questa somma per voi.

ARNOLDO, *scorrendo la carta.*

Cinquanta luigi, prezzo del mio lavoro alla Rivista di Francia — Avanti!

CAMERIERE

Un biglietto da parte del Conte Saxon.

ARNOLDO, *scorrendo il biglietto.*

Un invito ad una festa da ballo — Avanti!... Segna
alle undici dal Conte Saxon.

Entra un 2.º CAMERIERE.

2.º CAMERIERE

Signore, è venuto il tipografo: potrò introdurlo?

ARNOLDO

Fa che entri!

Il 2.º cameriere esce.

1.º CAMERIERE

Signore, il sarto è a suoi ordini!

ARNOLDO

Introducilo nel mio guardarobba!

*Il 1.º cameriere esce.**Entra il TIPOGRAFO, facendo un profondo inchino.*

ARNOLDO

Maestro Andrea, facesti osservare il mio autografo?

TIPOGRAFO

In punto sono stato all'Accademia.

ARNOLDO

E quale ne fu mai il giudizio?

TIPOGRAFO

Senza che la signoria sua se ne disaccia, le dirò francamente, essere il suo lavoro stato trovato un po' troppo democratico, e per conseguente un po' contrario all'opinion de' tempi.

ARNOLDO

L'opinione debb'esser riformata! gli uomini han d'uopo di essere educati, e noi siam chiamati a questo no-

bile ministero — Quelli che giudicarono il mio lavoro deggion parteggiare per gli aristocratici; nè sanno i baldi, che ad onta de' loro impotenti conati, la corrente del mondo cammina al suo scopo — Oramai qui le meschine vanità aristocratiche, co' lor gonfi discorsi, han piuttosto aria di ridevoli farse che di serii e sensati drammi — Il livello della civiltà è per compiersi; esse son già nella loro agonia — Che dissero poi de' miei principi filosofici e re'ligiosi?

TIPOGRAFO

In quanto a' principi filosofici, furon trovati quasicchè concordi alla ragion del secolo, comechè sentissero un po' troppo dello scettico — Non così in quanto al suo sublime protestantismo — Ci ha libri di troppo recente data, ed oramai nelle mani di tutti, che han gridato la croce addosso a tai principi, e portarono una vera rivoluzione in fatto di credenze.

ARNOLDO

Ciò è falso — L'aristocrazia de' principi è finita, e lo spirito individuale è cessato per dar luogo all'universale — È vero che i partegiani del cattolicesimo si disputano la palma con i protestantisti; ma la vittoria è tuttavia indecisa, e vi è campo aperto per tutti che voglion provarsi a questa accanita lotta — Il mio lavoro, son certo, deciderà della vittoria.

TIPOGRAFO

Dio voglia che il faccial perchè allora il suo libro mi darebbe il più bel guadagno del mondo: ma temo forte, perchè ella in molti punti si mostra avverso alle almanne dottrine; e son desse che oggidì vengon dalla piupparte acclamate.

ARNOLDO

Ah! ah! ecco che oggidì anche i tipografi parlan di

dottrine — Ma da bravo ! — Tu già intendi parlar mi della filosofia dell'io e del *non io*; dell'io *me, con me, ed a me*; dell'identità assoluta, della coscienza e della natura, con l'idea del finito e dell'infinito, e che so altro — Balocchi! si abborre l'ironica filosofia dello scetticismo, e non si vede, che con questi gerghi ultra-metafisici, vassi incontro ad un a'tro scetticismo ontologico, cotanto contrario all'andamento del secolo, sì avido di credenza e di fede! — Svanirono i gerghi del *piacere e dispiacere*, dell'*autorità*, dell'*osservazione ed induzione*, dell'*analisi psicologica*; per dar luogo ad altri dialettici, scolastici, sibillini; ad una svaporata, puerile metafisica, falsa risurrezione della vita morale — Ecco nuovamente *sostanza e causa, coscienza, microcosmo...* Insomma, in mancanza di positivi, di nuovo eccoci agl'immaginarii, e ciò per maggiormente porre in rilievo quella necessità d'ignoranza, che purtutto gli uomini dovrebbero celar scrupolosamente — Amico, il secolo è avido d'un patrimonio di dottrina che, risultando dalla circospezione ne' giudizi, e dalla moderazione delle passioni dell'animo, ti meni direttamente alla filosofia dell'*utile*, al razionalismo d'un bene reale, palpabile — È vano, sempre vano voler ricondurre lo spirito umano dalla via del dubbio, ad un dommatismo, di cui non ben s'intende il significato, ed è vario secondo la varietà de' pensanti.

TIPOGRAFO

Ma rifletta un tantino, e separi....

ARNOLDO, con forza.

Sfumate analogie ! sterili voli nel caos d'un più sterile idealismo ! — Falsa speculativa problematiche astrazioni! contagiose seduzioni, che a costo degli assurdi si fan via, e contano i lor trionfi... sogui insomma, non altro che seguir... No, no per Dio! con le caricatu-

re non si riforma il regno della opinione e della credenza — I fantasmi alchimistici, gl'istrambotti sibillini son finiti; ed io trovo grande il dottor Fausto, sol perchè fu uno de' tre, che beneficò il genere umano con l'invenzion della stampa.

TIPOGRAFO

Ma la diversità delle nazioni, de' principii...

ARNOLDO

La vita è da per tutto lo specchio della vita; e la verità non è nè francese, nè inglese, nè tedesca, nè italiana, sibbene cittadina del mondo — Ma finiamola! — Dimmi, che si pensò de' miei versi sulla Francia?... come furono accolti, e che giudizio ne emanarono?

TIPOGRAFO

La più calda, brillante e più sentita poesia non si è fino ad ora più altamente ammirata: ma, non debbo tacerte, che fu con gran malcontento letto ciò che disse la signoria sua del presente stato della nostra letteratura.

ARNOLDO

È più che vero, che la verità fa torcere il muso in ogni luogo — E vorrà forse negarsi, che qui non ci abbia una nazional letteratura? — Vorrà forse negarsi, che un gran numero di giovani entusiasti siensi dati a tutt'uomo ad un'opera di riforma, a fondar tante scuole quante sono le loro individuali immaginative, spigolando da tutti i campi senza una giusta regola e misura? — È d'uopo crearla, è vero, una letteratura, essendo questo un bisogno ingenito nell'umana razza; l'antica è spenta inevitabilmente, ed è questo il secolo di moto e di nobili tentativi: ma la immortalità, per Dio! non s'acquista sì facilmente copiando e guastando — La letteratura in Francia è al presente una letteratura di transi-

zione — E come mai rappresentar ciò che non esiste? come fare un ritratto senza il suo modello? Guastar copiando, violare ogni vincolo, calpestar la morale, no, non è dipingere, ma insultare la società — La Francia insomma è, a mio credere, come un grand' emporio, dove convengon tutte le nazioni di Europa, e vendon le lor merci a pochi particolari, che dando loro una diversa e per lo più capricciosa forma, ne fa spaccio come di cosa sua propria — Lode a lei però, che anche a discapito della sua nazionalità, offre esempj di quella universale europea letteratura, che intraveduta da un grand' uomo, sarà senza fallo sanzionata dal tempo e dalla libertà.

TIPOGRAFO

Perdoni signore: ma, in quanto alla Francia, diceva poc'anzi uno de' nostri grandi concittadini, esser dessa un gran fanale, da cui emanano tutti i raggi della civilizzazione generale, che poi più variati e brillanti ripercuotono nel luogo stesso onde vennero emanati.

ARNOLDO

Ciò non fa al nostro caso: ma egli è un Francese, ed è d'uopo che così parli — La letteratura francese è anch'essa un eclettismo, come la sua filosofia — La guerra delle scuole e de' sistemi è ancor duratura; e l'Europa, più diletтата dal combattimento che dalla vittoria, punto non risente il difetto d'una vera poesia; e crede esser questa l'epoca fortunata che fissa il limite all'umano ingegno — Ma ciò non monta; nè tu potresti pienamente comprendermi — Veniamo all'essenziale — Hai tu riflettuto alle mie giuste pretensioni.

TIPOGRAFO

Veda bene, signore, il secolo non è tanto propizio ai nostri interessi: tante opere che si stanipano....

ARNOLDO

Ebbene, mi darai quanto onestamente credi — Il sol pensiero che in Italia non si compensano i lavori dell'ingegno; mentre che le cicalate forensi si pagano a peso d'oro; mi rende teco oltremodo discreto—Ma bada bene che le correzioni sieno esatte.

TIPOGRAFO

Dorma pure su ciò la signoria vostral — In Francia i nostri giovani tipografi son più colti e scienziati degli stessi autori — Ma ecco le *petit Voltaire* che può farne il più esatto testimonio del mondo.

Entra il petit VOLTAIRE con un fascio di scartabelli sotto il braccio.

Le petit VOLTAIRE

Voi altri Italiani potete ben chiamarvi gli antipodi morali degli ultra-Reuani; e pure è mestieri vi diate la mano e facciate lor di cappello — Così va il mondo.

ARNOLDO

Signor giornalista, voi sempre così: ma non saprei a che vogliate alludere.

Le petit VOLTAIRE

Amico, chi può intendermi, intenda.

TIPOGRAFO

E non a torto questa volta — Dovete sapere, che il signore, non ha pochi momenti, è andato in furia contro le dottrine alemanne.

Le petit VOLTAIRE

Ed anche ciò non a torto — Devi ben sapere, messer Andrea, che anche i tuoi genitali saranno indorati dopo che sarai morto — Ora mangia, bevi, fatica, ridi, piangi, trema, dormi e muoril—Ma ti dico, che nemmeno dopo morto tu giungerai a comprendermi — Ma giacchè

fantasticate su i fantasmi che sono al di là del Reno; udite, udite una novella che mi contò ieri sera la mia vecchia *fantasca* ! — A me sembra faccia molto al vostro caso—Uditel

ARNOLDO

Noi siam qui per udirvi.

Le petit VOLTAIRE

« Dovete saper dunque, che il Diavolo Asmodeo è vecchio al pari del mondo—Egli non ebbe sempre una gruccia ed una gobba; non fu sempre chiuso in un'ampolla (come lo spirito universale *sepolto nella sua essenza*); non fu sempre chiamato col nome di Asmodeo, ma a volta a volta co' nomi di Aristofane, Terenzio, la Bruyere, e soprattutto di Moliere — Ha portato i più gran nomi del mondo poetico e satirico; ed ha toccato i due estremi del genio dell'uomo—Fu per esempio Rabelais per lo spirito; fu Montaigne pel cuore—Egli insomma è la filosofia di tutti i secoli che si riassume in una caricatura: è la sapienza antica che si fa francese—Da lungo tempo Asmodeo si pose in viaggio in mezzo alle umane generazioni—Il primo popolo visitato nella sua corso fu il greco; popolo ciarliero, cocciuto, sgua-
iato, ghiottone, scettico, spiritoso, grazioso, pulito, elegante, ridente di tutto, ozioso nelle pubbliche piazze, oratore, musico, retore, amante delle forme, de'suoni, de'colori, de'profumi di poesia; ma nello stesso tempo, vanaglorioso, sudicio, perverso, impudico, sfrontato—Dal mondo greco, ponete mente, Asmodeo passa al mondo romano, ove si fa chiamare Terenzio, Orazio, Persio, Giovenale, ed opo dà indietro sgomentato—Sopravviene un terzo mondo, e questo è quello del medio evo—Allora è, ch'egli abbandona la barba da filosofo, rompe

la botte del cinico, vende , per bere, l'aureo anello del cavalier Romano, veste la cocolla, e finisce col dare alla Francia il libro di *Pantagruel*, ed all'Italia la..... *Commedia*—State ad udire—Un quarto mondo sorge, e questo per Asmodeo non è il mondo germanico, ma il francese , dove agisce nel *gran secolo* , e per la terza volta impara il greco e fa chiamarsi la Bruyere, indi Moliere, e scrive il *Misantropo*, ed il *Tartuffo*: più tardi si chiama Voltaire, e scrive il *Candido*—Ma anche qui dà indietro sgomentato e cerca altro lavoro—Invitato a passare il Reno, volea prendere i nomi di Wieland di Goëthe, e non so di chi altro; ma essendo stato indi a poco invitato a rinchiudersi in un astufa, e in una gran quiete, e porsi a sedere, appoggiando il mento su'lo stomaco e fissar l'occhio sull'ombelico, per iscorger la luce dello *spirito universale trascendentale*; fu talmente spaventato di questo invito; e temendo di non essere ancor chiuso nell'ampolla in cui era stato già imprigionato , e rimanervi chi sa per quanto tempo; che fe ogni modo di restarsene là ove si trovava—Restò dunque in Francia ; e come il moto e la satira son due primi elementi della vita di Asmodeo; non potendo informar le teste, perchè già zeppe, scoppianti di politica e rivoluzione; informò i piedi, le mani e tutti i bassiventri di quanti sono filosofi, letterati , e segnatamente giornalisti. Ed eccoti il mondo de'ciarlatani ; mondo brillantissimo e moderno, in cui si scrive e si balla, si crede e si nega , si battaglia con la mente e si pensa con le pugna; e tutto, tutto si fa, senza saper che si fa; e si va gridando libertà, libertà, libertà!... E mi sembra di veder la misera seduta su d'una testugine, ebra e scoppiante, presa già da'dori del parto, ed Asmodeo farle da chirurgo; e tira, ti-

ra , caccia caccia, e che n'esce?... indovinatel... n'esce una magnifica focaccia — Che ne dite?... non è egli cosa da riderne?—Eppure così va il mondo.

ARNOLDO, *ridendo.*

La vostra novella è oltremodo bizzarra, ed io ne comprendo tutta la verità — Ma ditemi seriamente: chi è mai che rappresenta oggidì il nostro Asmodeo? — Non foste voi stesso uno de' suoi felici rappresentanti nella vostra Francia ?

Le petit VOLTAIRE

È questa un' ardua cosa a giudicare al presente; ma lo giudicherete voi stesso , allorchè saranno scorsi altri vent'anni, o poco meno: il tempo de' giudizi sul presente è propriamente quello—Ciò che posso dirvi si è; che oramai gli uomini non hanno più d'uopo di Asmodeo per essere diabolizzati ; ed Asmodeo stesso già canta il *requiem* a se stesso—Addio! addio!

Esce frettolosamente.

ARNOLDO, *seguendolo con gli occhi.*

Uomo bizzarro! che non dovrà mai la Francia al tuo versatile e spiritoso ingegno?.....

Volgendosi al TIPOGRAFO.

Maestro Andrea, mi udisti?—Ora addio !

Il tipografo esce, facendo un profondo inchino.

Entra il CAMERIERE.

CAMERIERE

Signore, il parrucchiere è nell'anticamera.

ARNOLDO

Lascialo entrare!

Entra il PARRUCCHIERE.

PARRUCCHIERE, *con tutte le grazie ed i modi del bon ton.*
Sono agli ordini della signoria sua.

ARNOLDO

Quali son le mode del giorno in fatto di acconciature?

PARRUCCHIERE

Veda bene, signore, se ella ama l'acconciatura all'inglese, è d'uopo scelga quella alla *Shakespeare*; cioè cirri cadenti a lor beneplacito, e nella lor naturale e fantastica direzione: se poi elegge la francese, dovrà acconciarsi alla *Talma*; cioè grandi ciocche inanellate, sparse, così alla rinfusa per tutta la testa: menocchè sua signoria nol voglia alla *condamné*; ed allora tutto, tutto giù: o siccome letterato, non l'ami meglio alla *renaissance*; ed allora è mestieri farla con capelli cadenti su le spalle, e inanellati ne' lor confini.

ARNOLDO

Udii — attendimi nella camera della toletta!

PARRUCCHIERE

Come piace alla signoria sua.

Esce.

ARNOLDO, *solo.*

Ecco, come l'anime vuote del secolo, impotenti di parreggiare, o meglio imitare i grandi uomini nello spirito, si fan grandi, imitandoli nelle acconciature del corpo, e cercano dar forma alle più sottili astrazioni della società — Meschini!... Ma è d'uopo seguir la corrente, se non vuoi perder la forza ed annegare — Proviam dunque di seguirla questa corrente, anche a rischio di percuotere nello scoglio della perdizione.

Esce.

Entrano due CAMERIERI.

1.º CAMERIERE

L'hai veduto?...

2.º CAMERIERE

Vorresti dire con che boria ci comanda?... Ehi amico, è il vento che spira.

1.º CAMERIERE

Gran fortuna di questi maledetti Italiani: non appena senton l'odore dell'inchiostro di Francia, divengon ricchi, galanti, amorosi, e quel che è peggio, dispregiatori per eccellenza de'nostri usi e costumi.

2.º CAMERIERE

Amico, io il dissi, è il vento che spira.

1.º CAMERIERE

L'ho visto io, co' miei propri occhi, allorchè respirò per la prima volta l'aria di Parigi, tutto miserabile e magro, come se fosse un uccello di mare: ed ora? guardalo per pocol—Non ti sembra che la Francia sia stata la sua dimora fin dalla sua nascita?

2.º CAMERIERE

Amico, gl'italiani furon sempre *des singes* per eccellenza; talchè sembra che il verbo *imitare* sia stato creato per essi: ma come s'imita il bene, così può anche imitarsi il male; e tu sai che Parigi è un mare pieno di scogli e di banchi.

1.º CAMERIERE

Io certamente non vorrei il suo male—Egli ha un bel cuore, e ciò che più monta, è di assai larga mano.

2.º CAMERIERE

E neanche io vorrei il suo male: ma quel suo fuoco fa altamente temer per lui.

Escono.

Quadro II.

MODESTA CAMERETTA NELLA CASA DI MARIA.

—

MARIA, *giovannetta di tre lustri, seduta sur una cuccia, tenendo per mano ARNOLDO, e carezzandolo a quando a quando—La sua figura è piccola anzi che no, il suo volto gentile, e spira negli occhi tutta l'innocenza e la soavità d'un'anima ben fatta.*

MARIA

Mi sposerai tu, Carlo?

ARNOLDO

Sì, carina: non te l'ho forse promesso?

MARIA

Solite promesse di amanti! ma tu ora mi devi assai più che una promessa — Per pietà, Carlo, non ridurmi alla disperazione!—Non vedi come io piango?..... Già ti diedi quanto avea di più caro al mondo—Ora non mi resta che te ed il mio Dio....Non mi rispondi, Carlo?...

ARNOLDO, *fra se.*

Questa donna incomincia a nojarmi.

A Maria.

Perchè piangi amor mio? Qual dubbio può mai l'animo ingombrarti! — Sta lieta, carina! io te l'ho detto, ed ora te lo ridico, e te lo ridirei le mille volte: io t'amo, sì t'amo di tutto il mio cuore—Vedi? eccoti un altro bacio... ma non piangere!.....

La bacia.

Ma che!.... i tuoi labbri son gelati..... Che hai, fanciulla?

MARIA, *piangendo.*

Ascoltami, Carlo — Oggi è il giorno di venerdì; e misero colui che cade in peccato mortale in tal giorno—Carlo, io caddi in peccato mortale; e tutto, tutto feci per amor tuo —Io sono una misera orfanella; e tu sai, che Dio prende cura degli orfani.

Si trae dal seno una reliquia.

Carlo, giura su questa immagine dell'Addolorata, che tu non mi lascerai!... che tu mi sposerai!

ARNOLDO

In tal modo, o Maria, tu offendi il mio onore: io mai non promisi cosa al mondo che non avessi potuto adempiere — Ma poichè tu così vuoi; sii tranquilla una volta — Io giuro su questa immagine, che non ti tradirò mai!... Sei ora contenta?

MARIA

Sì, sì mio Carlo; ora son più tranquilla — Se sapessi come è terribile, Carlo, avere un sol sostegno al mondo; e mancando questo, non rimaner nulla, nulla, fuorchè la disperazione, ed una morte.... sì, una morte.... infame: allora tu mi perdoneresti.

ARNOLDO

Ora è d'uopo ch'io parta, o mia cara.

MARIA

Mi lascerai così presto?—Dove anderai tu?

ARNOLDO

Tu sai, o carina, che i miei impegni qui non son pochi; ed una misurata attività è la vita di Parigi—Ogni negozio ha il suo tempo ed il suo luogo; e se passa l'ora, tutto è bello e spacciato.

MARIA

Ebbene, io non vo' impedirti, o Carlo: ma quando tornerai tu? —Già tu sei nel gran mondo, e tutti ti sti-

mano, e sei da tutti riverito, e ricercato in ogni luogo: come potrai pensar dunque a tornar presto dalla tua Maria?—Ma odi: niuno potrà amarti come ella ti ama; e questo è un gran che per un cuore che sente come il tuo—Quando dunque tornerai?

ARNOLDO

Non temere, mia buona: domani, prima di tutto, sarò da te; e così farò tutti i giorni—Va bene?—Ora dammi un altro bacio!

Maria lo bacia con ogni effusione di affetto.

Così!—Ora addio, addio, mia cara!

Arnoldo esce.

MARIA, *seguendolo con gli occhi e lanciandogli un altro bacio.*

Tieni! e ti accompagni per ogni dove!... Oh come è bello il mio Carlo!... quella sua chioma inanellata, la sua snella persona, quell'aria di nobiltà che accompagna tutti i suoi movimenti, e quelle sue dolci parole m'incatenano tenacemente a lui...

Resta un momento in silenzio.

Ma... oh cielo! perchè non potei dirgli addio?... Parea che una mano di ferro mi stringesse il cuore, come se quello dovess'essere il mio ultimo addio!..... Madre, madre de'dolori, salvami tu da questo terribile presentimento!

Si copre gli occhi ed esce.



Quadro III.

STRADA SOLITARIA FUORI LA CITTÀ.

ARNOLDO, *solo.*

Maledette fanciulle!.... con quel loro eterno *mi sperai*, rendono ad un tratto di ghiaccio il mio cuore.... Io sento che avrei eternamente amata questa fanciulla, se mai pronunciata non avesse una sì odiata parola—Io abborro tutti i legami che ci avvincono su questa terra—Siam legati abbastanza, e nostro malgrado, per raddoppiare e spontaneamente vincoli si maledetti—Addio dunque, o vezzosa fanciulla! —Potrai a tua posta sceglierti altro che meglio si adatti a sopportar le tue catene: in quanto a me, tu non mi rivedrai mai più.

Dopo un momento di silenzio.

Incauto ch'io sono!... e qual merito era in lei, perchè un cuore come il mio, avesse del tutto dovuto profondarsi nel suo? Era fors'ella atta a comprendere, ad appagare, a ricambiar pienamente tutta la forza, l'altezza d'un amore simile al mio? — No... per allacciare il mio cuore è d'uopo d'un amor sublime, incessante, inesaurito, e che pareggi col mio; eccessivo, perchè ora più che mai provo tutto il bisogno d'essere amato, e d'un amor cosiffatto — Sì, ad onta di tutta la prosperità del mio stato, sento mi manca alcun ch'è ad aggiungere, onde toccar l'apice di ogni umana felicità—La mia anima è arida ancora, se da questo non vien fecondata: ed

io, sì, rivolgerò sossopra tutto il mondo, solo che rin-
venga un cuore che mi acquieti, un'anima che mi su-
blimi, una donna infine che valga ad appagar tutti, tutti
i desiderii che nui rimangono—Già per la piupparte sono
appagati.

*Nel terminar queste parole, UNA VOCE fra le piante
che fiancheggiavano la via, grida.*

Arnoldo! Arnoldo!

ARNOLDO, *meravigliato.*

(Il mio nome!) Chi è che pronunziò il mio nome?....
Si mostri!

LA VOCE, *con solennità.*

Procedi o avventuroso nella via che già incominciasti
a calcare! Le rose son sotto i tuoi passi; una stella gui-
da il tuo corso—Non arrestarti alla puntura di qualche
spina, o a qualche passeggera procella—La via del pia-
cere è la più breve che mena alla felicità — Il secolo è
giovine come te, e tu già incominciasti ad assaporarne
le dolcezze — Seconda dunque le passioni del tuo ani-
mo! Ascolta le voci del tuo buon genio!... esso non ti
abbandonerà mai.

ARNOLDO, *volgendosi per ogni dove.*

(Che ascolto!)... Mostrati, ti dico! lascia ch'io ti co-
nosca, e ch'io...

LA VOCE

Addio!

*Nello stesso tempo, un uomo gli passa d'innanzi e
scompare fra gli alberi dell'opposta parte.*

ARNOLDO, *seguendolo.*

Arrestati! arrestati, per la vita!.. vo' vedertel vo'co-
noscertil — È sparito — Giusto cielo!... son io Arnol-
do? son io... quella voce...

Si odono de' canti che man mano si accostano.

CORO DI PLEBEI FRANCESI.

1.^a PARTE

*Malgré la voix de la sagesse,
 Je voudrais amasser de l'or.
 Soudain aux pieds de ma maîtresse
 J'irais déposer mon trésor.
 Adèle, à ton moindre caprice
 Je satisferais chaque jour.
 Non, non, je n'ai point d'avarice,
 Mais j'ai beaucoup, beaucoup d'amour.*

TUTTI

Non, non, je n'ai ec. ec.

2.^a PARTE

*Pour immortaliser Adèle,
 Si des chants m'étaient inspirés,
 Mes vers, où je ne peindrais qu'elle,
 A jamais seraient admirés.
 Puissent ainsi dans la mémoire
 Nos deux noms se graver un jour !
 Je n'ai point l'amour de la gloire,
 Mais j'ai beaucoup, beaucoup d'amour.*

TUTTI

Je n'ai ec. ec.

1.^a PARTE

*Que la Providence m'élève
 Jusqu'au trône éblatant des rois,
 Adèle embellira ce rêve :
 Je lui céderai tous mes droits.
 Pour être plus sûr de lui plaire,
 Je voudrais me voir une cour.
 D'ambition je n'en ai guère,
 Mais j'ai beaucoup, beaucoup d'amour.*

TUTTI

D'ambition je n'en ec. ec.

2.^a PARTE

*Mais quel vain desir m'importune !
 Adèle comble tous mes vœux.
 L'éclat, le renom, la fortune,
 Moins que l'amour rendent heureux.
 A mon bonheur je puis donc croire,
 Et du sort braver le retour.
 Je n'ai ni bien, ni rang, ni gloire,
 Mais j'ai beaucoup, beaucoup d'amour.*

TUTTI

Je n'ai ni bien ec. ec.

ARNOLDO, *quasi destandosi da un sonno.*

Quella voce...questi canti... non son fatti per me, pe' miei attuali desiderii?... Che vo' dunque fantasticando? È l'angelo mio benigno, che mi tocca la corda che ora armonizza con tutta la mia natura, e m'invita alle dolcezze ed all'amore—Seconda, seconda o Arnaldo le vibrazioni di questo tuo cuore! Ascolta le voci del tuo genio benigno, e sarai pienamente felice!

Si allontana.



Quadro IV.

GRAN SALA DA BALLO —

Essa è riccamente illuminata — L'orchestra è nel fondo.

DAME *a gran gala, CAVALIERI, MASCHERE, MILITARI, MATRONE, tutti chi seduti, chi passeggianti per la sala, chi assembrati intorno alle quadriglie —*
MAESTRO *di ballo ritto su di una tribuna — Musica che suona —*
ARNOLDO *tutto infiammato in volto, ebbero di piacere, danzando senza posa.*

MAESTRO, *gridando dalla tribuna.*
Balancez avec la dame è gauche!

Si balla.

ARNOLDO, *prendendo la mano della giovine dama a sinistra.*

Soavissimi istanti!

MAESTRO
Galoppe a vos places!

ARNOLDO, *ballando colla stessa dama.*
Oh donna divina!

AMELIA
Signore, ella mi fa arrossire.

MAESTRO
Compliment à vos dames!

ARNOLDO
Maledetto!... come fuggono questi momenti!
Riconducendo Amelia per mano nel suo posto.

Vorrà compiacersi madamigella girare un tedesco con me ?

AMELIA

Perdoni... ma pel tedesco son già ingaggiata.

ARNOLDO

Perdizione!... e pel francese?

AMELIA

Ebbene, il francese lo girerò con lei !.. Ma veda ch'io sono sì stanca... Faremo due soli giri.

ARNOLDO

Que'due giri saran per me una eternità di paradiso.

Si perde per la sala.

AMELIA, *ad una dama seduta a lei vicina.*

Marchesa, sapeste per caso indicarmi chi sia mai quel cavaliere ?

MARCHESA

Egli è un italiano: non vedete che ne ha tutta l'aria ed il fuoco? — Gl'Italiani, mia contessina, benchè più placidi in apparenza, son però più ardenti de' Francesi nelle passioni, segnatamente nell'amore — Rammento allorchè fui in Italia...

AMELIA, *interrompendola.*

Ma ditemi, mia buona amica, vi fosse mai nota la sua condizione?

MARCHESA

È un giovine letterato testè venuto d'Italia, e ben ricevuto in Francia — Mio marito, che come ben sapete, è membro ordinario dell'Accademia, ne fa grande stima, e...

AMELIA

Dunque è il ben accolto in vostra casa ?

MARCHESA

Tanto bene !

MAESTRO, *gridando dalla tribuna.*

Si giri il tedesco!

La musica suona, ed incomincia il ballo—Tutti i Cavalieri prendono le loro dame.

AMELIA

Ed il mio cavaliere si è dimenticata di me.

ARNOLDO, *venendo frettolosamente, e meravigliando vedere Amelia ancora nel suo posto.*

E che!... la dama priva del suo cavaliere?

AMELIA

Una distrazione di mente, o signore.

ARNOLDO

Imperdonabile delitto! sublimissima discortesia!

La prende per la mano.

Balli, balli pure con me!

AMELIA, *levandosi.*

Io non mi terrò mallevadrice delle conseguenze.

ARNOLDO

Sfiderò tutto l'universo!

Si cacciano a ballare.

Due VECCHI CAVALIERI in un angolo della galleria.

1.º VECCHIO

Vedi, vedi come si corre per le poste! — Non saprei dir certamente, se il ballo odierno sia un piacere, o un travaglio da somiero.

2.º VECCHIO

Già tu rammenti mai sempre i tuoi *Minouet d'amour*. E di vero, que'balli eran tutt'altra cosa: essi esprimeano la tranquillità e la misura del passato secolo; mentre i presenti non sono che i simboli della sfrenatezza del presente — Così ogni cosa a suo tempo.

1.° VECCHIO

E così parimenti la musica — Or ora quel maledetto Rossini innesterà i colpi di artiglierie alle sue musiche.

2.° VECCHIO

Amico, siamo oramai sì assuefatti ad udir tai colpi, che son certo non ci scuoteran più di vantaggio — Ormai, di tutti i sensi dell'uomo, a noi non rimane che quello del gusto; e questo è d'uopo si faccia da noi valere più di ogni altra cosa — Andiamo, andiamo a provvedere ai nostri bisogni e lasciam pure correr costoro a lor posta — Andiamo!

Escono.

MAESTRO

S'incalzi il ballo!

Due vecchie DAME sedute sur un sofà.

1.^a DAMA

Maledetto ballo! mi fa girar la testa al sol mirarlo.

2.^a DAMA

Duchessa, voi impallidite.

1.^a DAMA

È come no? Non rammenti l'ultima festa data dall'Imperatore, allorchè egli mi toccò la mano, e mi disse all'orecchio « Vostro marito è un gran felice uomo »? Da quell'ora, o mia baronessa, io giurai di non danzar più — Gran bei tempi eran quelli dell'Impero.

2.^a DAMA

Via, allontaniamo queste lugubri idee! — Oh! oh! guarda, guarda duchessa, guarda come il cavalierino fa d'occhi alla marchesina Adelaide! nè ricorda il meschinello, che è oppresso, affogato da'creditori; e che fra poco sarà espulso anche dalla casa paterna.

1.^a DAMA

Tanto meglio! son certo non ci assorderà più con le continuate brighe co' suoi domestici, segnatamente ad ogni spirar di mese — Oh! degradate vanità aristocratiche!...

2.^a DAMA

Il peggio si è, che il male è divenuto epidemico.

MAESTRO, *dalla tribuna.*

S'incalzi, s'incalzi il ballo!

2.^a DAMA

Oh vedi, vedi, la contessina Amelia! vedi come è rossa, talchè sembra or ora uscita dal forno!

1.^a DAMA

Ed il suo cavaliere non l'è meno — Gatta, gatta ci cova, o baronessa — Manco di male che quel geloso di suo marito è tutto immerso nel giuoco della dama... che altrimenti...

2.^a DAMA

E che farebbe mai quel tanghero? — Povera fanciulla! la è ben sacrificata.

1.^a DAMA

Che farebbe mai? — Non ti è noto dunque?... Sì, farebbe, come fece allorchè la trovò sola col contino.... Ma le male lingue alle volte... Basta, io vorrei che non se ne accorgesse.

2.^a DAMA

Narrami, narrami questa storietta!

ARNOLDO *ed AMELIA danzando.*

AMELIA

Non mi stringete tanto! voi mi fate dolore.

ARNOLDO

Io non son più su questa terra: sono nelle regioni

celesti, e voi siete l'angelo della mia felicità — Durate, durate o divini momenti!...io tutto m'inabbisso nel vostro seno! — Come vi chiamate?

AMELIA

Mi chiamano la contessina Amelia.

ARNOLDO

Leggiadrissimo fra tutti i nomi! — Esso viene da *amare*; e voi siete, sì, siete il simbolo dell'amore.

MAESTRO, *dalla tribuna.*

Changez vos Dames!

ARNOLDO

Maledizione! No, no!... cesseremo piuttosto.

Si soffermano — Una MASCHERA passa d'innanzi ad Arnoldo, e gli dice all'orecchio.

Ascolta le voci del tuo buon genio! esso non ti abbandonerà mai.

La maschera si perde tra la folla — Arnoldo si volge meravigliato; e mentre si dispone ad inseguirlo, un CAVALIERE si fa innanzi, ed accostandosi a lui, gli dice. Signore, voi avete un debito con me.

ARNOLDO, *seguendo con l'occhio la maschera.*

Maledetto! egli è fuggito.

Al cavaliere.

Si può attendere una più chiara spiegazione?

AMELIA, *spaventata.*

Ah!... egli è il cavaliere a cui io era ingaggiata.

ARNOLDO

E che curò meglio le sue distrazioni, che la sua dama.

CAVALIERE

Signore, sapete voi il bosco di Boulogne?

ARNOLDO, *risentito.*

Sì, e so parimente come si punisce il delitto di distrazione.

CAVALIERE

Domani dunque alle nove !

ARNOLDO

Alle nove !

CAVALIERE

L'arma ?

ARNOLDO

La pistola.

AMELIA, *impallidendo, e cadendo fra le braccia
di Arnoldo.*

Sostenetemi, per pietà!... io vengo meno.

ARNOLDO, *sorreggendola.*

Oh inferno!... Contessa, reggetevil... Andiamo... venite nel gabinetto.

Al cavaliere.

Infame, tu me la pagherai !

*Esce sorreggendo Amelia con le sue braccia.**Due UFFIZIALI a mezza età.*

1.° UFFIZIALE

Consueti svenimenti delle donne! — Non vorrei esserle marito per tutto l'oro del mondo!

2.° UFFIZIALE

E che, vorresti farla ora da baggeo?... così va il mondo — Sarebbe altrimenti finita ogni social corrispondenza — Non ricordi que'bei versi d' un poeta italiano, che dice... Odili, odili!

« Non di cieco amore

- » Vicende vol desire, alterno impulso;
- » Non di costume somiglianza or guida
- » Gl'incauti sposi al talamo bramato;
- » Ma la prudenza co' canuti padri
- » Siede librando il mol't'oro e i divini

» Antichissimi sangui: e allor che l'uno
» Bene all'altro risponde, ecco Imeneo
» Scuoter sua face e unirsi al freddo sposo,
» Di lui non già, ma de le nozze amante
» La freddissima vergine, che in core
» Già volge i riti del Bel mondo, e lieta
» L'indifferenza maritale affronta.

1.^o UFFIZIALE

E non vedi ? son queste mere ironie.

2.^o UFFIZIALE

E la presente società non è che una ironia universale.

MAESTRO, *dalla tribuna.*

En place ! en place !

Un CAVALIERE, *prendendo per mano una damina.*

Andiamo, vezzosa Carlotta ! andiamo a prender posto nel ballo.

CARLOTTA

Ti raccomando di non stringermi tanto forte la mano.

Prendon posto.

MAESTRO, *dalla tribuna.*

Compliment a vos dames !

La musica suona.

Seguito del quadro IV.

UN GABINETTO —

Lontano dalla sala da ballo.

—

AMELIA ed ARNOLDO, *ambidue infammati.*

AMELIA

Cessate, cessate per pietà! — Non vedete le mie guance di fuoco?... non sentite come io brugio?... Se vien mio marito...

ARNOLDO

No, non verrà, adorabile contessa! lo giuro per tutte le potenze di amore! non verrà — Questi divini momenti non saran turbati da esseri mortali — Dimmi, se posso chiamarmi il più felice de' viventi: dimmi se m'ami!

AMELIA

Così far solete voi altri uomini: allorchè vedete di non poter trionfare della nostra ragione, ricorrete alle effervescenze del nostro sangue — Lasciami per pietà!

ARNOLDO

Ch'io ti lasci! no, per la morte! — Vi son momenti che una volta sola s'incontrano per tutta l'eternità: miserabile colui che fa scorrerli senza profittarne! — Un istante, un solo istante è la vita; e questo è giunto per me — Lascia ch'io ti abbracci, o Amelia! (*abbracciandola*) lascia ch'io beva a lungi sorsi l'ispirazione dal tuo bel volto!.. lascia che una volta sola io sugga da' tuoi divini labbri la suprema di tutte le umane dolcezze! — Oh struggimentol.... Baciarmi!

La bacia per forza.

AMELIA

Oh misera me, dove sonol — Fuggi per pietà l lascia
ch'io respiri l'aria aperta! — Sento ardermi tutte le fi-
bre.... Se vien gente...

Cerca di uscire.

ARNOLDO, *prostrandosi dinanzi a lei, e ritenendola
con forza.*

Eccomi protrato a te dinanzi, o divina — È questo un
sacrificio che, rischiarato dal sole, mi costerebbe l'ab-
bominio de'miei pari: ma tutto, tutto a te sacrificherei —
No, non isdegnare il mio amore!.. qui vi ha un cuore
capace di grandi cose, e questo core non batte che per
te — Sì, di qui può scaturire un fonte di tale e perenne
amore, da irrigar tutto il deserto della tua vita, e farti
gustare quella felicità, che ti fu ignota sino a quest'ora —
Una mente non volgare, un cuore di fuoco, uno spirito
amante di quanto è bello e grande... ecco o donna quan-
to io ti consacro; e tutto, protrato a'tuoi piedi.

AMELIA

Ahimè, ch'io son perduta!... son perduta... ma sento...

ARNOLDO, *levandosi celeramente.*

Dimmi che sentil... parlal pronunziala una volta quel-
la parola che dee decidere d'una vital Fa ch'io l'oda, ch'io
la senta una volta, e che sia l'eco, il fedele eco della na-
tura e del mio cuore!... Ma no, tu la pronunzierai fra le
mie braccial... che dico? fra'miei labbril — Dimmi, Ame-
lia, non è il bacio la più eloquente parola di amore?

La bacia fortemente.

Sarà questo bacio suggello d'un eterno.....?

AMELIA

Io sento soffogarmi.... sento struggermi... Oh mise-
rabili nella nostra condizionel... Ma se avverrà mai che
tu voglia sacrificarmi?

ARNOLDO, *risentito*.

Sacrificarti, contessa?

AMELIA

Misera me! io non so dove mi trovi, nè che mi dica...
Solo... volea dirti mi amerai tu ?

ARNOLDO, *con ardore*.

Fino alla morte! sì, ed anche dopo.... se dopo....

AMELIA

Ah! sostienimi ! sorreggimi per pietà!... io sento re-
finirmi... sento...sì, sento che son perduta...ma son tua.

Si lascia cadere languidamente sur un sofà.



Quadro V.

CAMERA DA LETTO NELLA CASA DI ARNOLDO.

ARNOLDO, tutto inebriato di ritorno dal ballo.

Quai momenti! qual felicità!... Suprema intelligenza, io ti ringrazio!—Tu mi facesti assaporar tutta l'amarrezza del calice dell' infortunio , perchè sentissi più pienamente i piaceri di questa vita—Sì, ben disse il mio genio; io li sento in tutta la lor potenza, e tutto vorrei innabissarmi in essi !—Oh, potessi vivere eternamente! far di questa vita una continua ebrezza , una perenne lotta di amore! io non invidierei agli Angeli stessi il lor paradiso—Ma se è pur fato ch'io mora; se vi è una forza capace di distruggere il dolce senso de' palpiti del cuore; lascia almeno che il mio spirito esali in un momento di amorosa vertigine , fra i caldi tripudii della danza, fra le braccia d'una amata fanciulla , nelle divine labbra della mia Amelia !... Io passerei al di là, come un ebro nella serenità de' cieli; mi rammenterei e guarderei di lassù questa terra, come la materiale immagine d'una celeste visione.

Dopo una pausa.

Ed io son quel desso, che fino ad oggi sdegnai le delizie di amore, perchè non seppi conoscerle nè apprezzarle?.. Sconsigliato! cerca ora la tua felicità nella scienza de' libri, nella domestica pace, nel vile ozio d'un chiostro, o nel desiderio d'una selvaggia libertà! Inebriati di una vana gloria, per essere amareggiato dalle

punture dell'invidia; o di una sciocca rinomanza, che fa segno il tuo nome a tutte le calunnie, a tutti i sarcasmi dell'impotenza! — L'amore, l'amore è la vera scala che conduce alla felicità, il vero germe della produzione delle grandi e durevoli cose, la vera scienza dell'uomo — E tu, donna, che riempi tutti i miei desiderii; tu che festi assaporarmi quanto è di più soave in questa vita; sì, io ti trovai alla perfine! — Io ti consacrerò tutto me stesso! metterò a' tuoi piedi quanto è che mi distingue fra gli esseri viventi, scienza, fama, orgoglio, ed anche onore, se saprai eternar quelle delizie, che con te sola, con te sola io potei pienamente gustare! — Scenderò alle più vili degradazioni per piacerti e valuterò con la vita, ed anche con la morte, un sorriso del tuo labbro, un tuo dolcissimo amplesso!

Una 2.^a pausa.

Ma mentre io fantastico sul suo amore... domani, nel bosco di Boulogne..... Che monta? un vero amore richiede sacrificii; ed è poco ch'io sacrifici anche la mia vita per te—Ben altro è ciò che ora mi conturba...Sì, mentre io fantastico sul suo amore, ella forse.... fra le braccia del consorte... Oh pensiero infernale!... fuggi, fuggi! non avvelenar questi momenti d'estasi divina!.. La scala del delitto non dev'esser sì breve — Io rifiutai la libertà di Maria; ora dispero pe' legami di costei.... No, no! è questo il più bel giorno della mia vita, ed io vò segnarlo in bianco, fra le nere, dolorose pagine delle mie memorie; perchè, o ch'io m'inganno, o un tal giorno fissa l'apice supremo alla mia felicità.

*Si getta sul suo letto, e si accorge d'una carta
che vi è sopra—L'apre e vi legge.*

» Ascolta le voci del tuo buon genio! egli non ti abbandonerà mai.

Sì, sì per la vital lo ascolterò—Fosse anche un laccio infernale che mi vien teso! fosse anche il mio genio maligno! la sua voce è dolce come quella della Sirena, perchè non ne sieno tutti i miei sensi affascinati — Lo seguirò fino all'estrema consumazione.



Coro

La festa da ballo.

—

A'raggi riflessi di mille doppiieri,
A'suoni festanti di flauti e bicchieri,
Al mistico incanto d'un ebro goder.

Già desta è una schiera di giovani donne;
Di fiori le teste, velate le gonne,
Muoventi giulive a danza legger.

I colli son neve, son latte i lor seni,
Son astri gli sguardi, brillanti, sereni,
L'età delle nozze, la gioja d'amor.

Quai silfi leggiere, per l'aer volanti,
Ir vedi e redire le vispe danzanti,
Ne'volti le fiamme, l'ebrezza ne'cor.

Io vidi il mattino que'cori que'volti
Pallenti languire quai gigli già colti,
Mostrar quell'aspetto che mostra chi muor.

Non monta! Un'istante sì gusti la vita,
Poi venga, e m'affretti l'estrema partita;
Son lieto, nè cura di morte l'error!

Oh tristo chi quivi la vita non vede!
Non sente se stesso, a Dio ei non crede;
È un verme... ma il verme pur sente il terren.

Oh tristo!.. Ma quale, nel carcer noi chiusi,
Del tempo fra' vortici, erranti, confusi;
Ma quale è la vita, dell'alma il seren?

Destarsi, giacere del sole col raggio?
Il riso ed il pianto d'un breve viaggio?
Ma questa è la morte, la vita non è.

La gloria?... ah la gloria è un rombo di vento
Che fiede un inverno, la vita è un momento;
Se dura, se fiede, più vita non è.

È l'oro?... con l'oro s'infrange il diritto,
Con l'oro si opprime, si compra il delitto:
Istinto e la vita d'un nobile cor.

La scienza?... ah! la scienza è un idol mendace,
Che ha l'alma di guerra, il volto di pace,
E affoga ogni vita ne' claustri del cor.

L'amore?... oh soave prestigio d'un nome,
Che ride negli occhi, che scherza in le chiome;
E al tutto si mesce d'un alma gentil.

Melode celeste, se intento l'ascolti,
È un raggio, se il vedi, fra nugoli folti;
Un fiore di maggio, un'aura d'april.

Beato!... Ma quando felici saremo? —
 Nel giorno del lutto, nel dì che morremo;
 Allora che l'anima più terra non ha.

Sol quando ne andremo per l'aura vaganti,
 Quai strisce fosforiche, quai nubi volanti;
 Nel dì più sereno di mia libertà.

Non monta! La terra ci avvince?... godiamol
 L'ebbrezza del core, la vita proviamo!
 L'amore, la gioja d'un ebro goder..

Tra liberi voti, tra danze leggere,
 Tra fervidi amplessi è vita il godere,
 Se un'anima vi aggiungi, un nome, un pensier—

Leggiadra persona, mistero n'è il nome;
 Azzurri son gli occhi, son bionde le chiome;
 Ha l'anima nel volto, mestizia nel cor.

Se ride, quel riso è un iri celeste,
 Che fuga del core le nere tempeste:
 Le lagrime, stille degli occhi d'amor.

Tra l'altre la vedi gir come la stella,
 Che meglio scintilla se nunzia procella;
 Di tutte è regina, funesta a me sol.

Ed ecco, le muovo cortese parola;
 L'abbraccio, oh potenza di dolce carola!
 La scienza, la gloria sen fuggono a vol.

Già langue il mio corpo, ma l'anima è desta:
La guardo rapito, dispersa è la festa:
L'immenso creato anch'esso parl.

Che resta ?.. una donna... ma dessa è fatale :
Le viva memoria contempla il suo male,
Ma l'ama, ma cresce l'amore co' dì.

Oh sia benedetto chi mosse l'incanto !
Chi scosse il mio core, diè lena al mio canto,
E ber mi fe il nappo di vita e d'amor !

Ma tre maledetto chi in questa dimora
» Io t'amo » non disse con voce canora !
Nè al tocco dell'alma rispose col cor !

Non monta ! La terra ci avvince ? godiamo !
L'ebbrezza del core, la vita proviamo !
L'amore, la gioja d'un ebro goder.

Tra liberi voti, tra danze leggere,
Tra caldi tripudii è vita il godere,
Se al tutto che ferve, risponde il pensier.

1837 — Napoli, ad una festa da ballo.

Quadro VI.

UN GABINETTO NEL PALAGIO DEL CONTE.

AMELIA ed ARNOLDO , *ambedue seduti sur un sofà.*

AMELIA, *passando le sue dita fra i capelli di Arnoldo ,
e carezzandolo dolcemente.*

Arnoldo, mio Arnoldo, da qualche dì è ch'io ti veggo più cogitabondo del solito: il tuo volto non mostra più la serenità d'un'anima tranquilla e contenta: qualche tarlo ti rode al di dentro — Svelati, deh svelati a me! apri il tuo cuore alla tua Amelia! — In tal modo allevierai il peso della tua preoccupazione — Chè hai amor mio ?

ARNOLDO

Nulla , nulla o Amelia ! — Una leggera infermità di corpo è che mi tien l'animo agitato: ma passerà...ne son certo... passerà.

AMELIA

No , no , mio Arnoldo ! invano tu mi celerai la verità — La pallidezza del tuo volto, una continua distrazione, i tuoi occhi incavati, ed i frequenti inquieti tuoi moti, annunziano che qualche gran passione ti fa guerra al di dentro — Oh come fu breve la tua letizia!

ARNOLDO

Amelia , tu sai quanto io t'amo !

AMELIA

Ma la passione di amore non ha nulla comune con ciò che annunzia ora il tuo volto — No , Arnoldo , tu

non me lo lascerai credere; tu non m'ingannerai—Ah! rivela tutto, tutto alla tua amica!. Non vedi come io ti stringo! non senti come io ti bacio!... No, no, Arnoldo! ha mentito ha mentito il tuo labbro: tu non m'ami più!

ARNOLDO, con disperata impazienza.

Non t'amo?... Oh! tormento sopra tutti i tormenti che straziano le creature nel luogo di perdizione — Sai tu tutta la potenza della parola, *io t'amo*, perchè possa così facilmente esprimere il suo mortale opposto, nel viso di chi non respira che per quella parola?... *Io t'amo* vuol dire; io non vedo che te, non sento che per te, non penso che a te: tu sei la mia aria, il mio sole, il mio tutto: la mia anima è tutta immersa nella tua, il mio cuore nel tuo: la mia vita e la mia morte, la mia felicità e la mia disperazione, il mio inferno o il mio paradiso, tutto, tutto è nelle tue mani: e poi questo tutto aver quel senso, quella lusinga di eternità, il cui opposto sarebbe la più tremenda fra le disperazioni... ecco, ecco ciò che vuol dire, *io t'amo*—Ora, giudica tutte le mie azioni dal dì che per la prima volta ti vidi; e risparmiami, risparmiami un sì ingiusto e straziante rimprovero!...

Passando al tuono del sarcasmo.

Ma odimi: non sarebbe ciò forse un laccio che mi tendi?... Non avessi a disingannarmi anche delle donne... anche di te?

AMELIA, dopo qualche silenzio.

Giovine italiano; una fatale, tirannica opinione persegue il nostro sesso, ora più che la vanità giganteggia—Ma se l'uomo giungesse a mirar con lente microscopica nostra debole e dolce natura, a toccar tutte le fibre che ne commuovono; inferirebbe di leggieri, non

esservi vizio, non infamia in donna, di cui prima e sola cagione non sia l'uomo — Che mai siam noi, mirate da vicino? — Possa pur la superbia, la vanità, l'orgoglio in altissimo grado regnar su noi! noi siamo un nulla, allorchè faccia a faccia ci troviam con l'uomo — Se la tenerezza è primo e natural germe di nostra vita; quale artificio, qual perfidia vuoi tu che vi s'innesti? La lagrima pronta a stillar da' nostr'occhi alla più lieve commozion d'animo, il facile sorriso che ne tradisce, il nostro labbro mai sempre organo del cuore, non ti parlan forse evidentemente contro la falsa opinione del secolo?.. Toccaci come vuoi; ma fa che il tuo tocco sia leggero, delicato, secondevole; e tu vedrai, che le corde del nostro cuore manderanno una melodia che rapisce, la più soave melodia del mondo — È questo il nostro solo impero; ma anch'esso è a voi subordinato, perchè sta in voi soltanto di muover tali corde — In un sol punto siam noi terribili, allorchè trattasi di vendicare il nostro onor vilipeso, la nostra vanità calpestata — Oh! allora siam tigri — Sì, vittime della seduzione e della non curanza, noi ci rileviamo come furie incarnate; e guai, guai a chi ne condusse a tal punto — In tutt'altro, noi siam perdonevoli, buone, e perciò assai facili ad esser sedotte: un solo vostro sguardo, un sol bacio basta per farci cadere, e perdere in un punto quanto fu serbato da anni di educazione — Oh! come siamo infelici!.. Egli è vero che il secolo, leggero com'è, ha dato una tinta di leggerezza anche alle donne: ma ciò è nella manifestazion de' nostri affetti, non negli affetti in se stessi, teneri sempre, nel più alto grado sensitivi, artificiosi non mai — E se pure il vizio d'infedeltà o di adulterio par che signoreggi al presente; è in voi, in voi soltanto la colpa, ne' sciagurati consorti che, primi ne

tradiscono e ne trascurano, irritando in tal modo la più viva parte del cuore , avvezzandoci così alla vendetta ed al ricambio — Egli è ciò che diventa in noi natura allorchè frequente e generalizzato ; ed una tal natura coonestata, diventa ne' nostri labbri galanteria , e galanteria del secolo — Ecco la morale di oggidì — Ciò che può il sole in Italia , lo può in Francia la vanità e la vendetta — Quindi siani felici se giungiamo a rinvenir tale che ne curi e ne ami veracemente, ed equilibri in noi i rimorsi con le arcane dolcezze: e temiam sempre di non perdere un tal bene a tal prezzo comprator: e ne fa desiderosi di risaper le cagioni de' minimi movimenti , delle più piccole astrazioni degli oggetti de' nostri amorosi pensieri — Arnoldo , mi crederai stolta o artificiosa s'io tema di te, per te, che sei unico oggetto de' miei voti? — Ah! compiangi piuttosto la misera nostra condizione... non invilirla, non maledirla!

ARNOLDO

Amelia, mio Angelo... io t'amo di tutta l'anima mia!

AMELIA

Dimmi dunque che hai!...Non sai tu che i cuori delle donne sono i ricettacoli delle passioni, e delle pene degli uomini ?

ARNOLDO

È vero : gli Angeli non discendon più sulla terra — È d'uopo dunque , per alleviar le nostre pene , deporle nel seno d'una donna — Dinanzi all'uomo, ti giuro, io crederei ridevoli i miei lamenti— Guardami, dunque ! Non leggi tu nulla nel mio volto ?

AMELIA

Io vi leggo profondamente scolpiti i segni d'un'anima travagliata; d'un'anima che soffre, ed in silenzio.

ARNOLDO

Allora, sii lieta, o Amelia ! poichè i tuoi voti sono adempiuti—Di, vuoi tu un amor nobile, verace, profondo? fatti amare da uno sventurato—Tale, tale, o donna, mi son io.

AMELIA, *agitata*.

E come ?

ARNOLDO

Odimi—Un terribile anatema persegue la mia vita—Da che mi fu dato rifletter sul mio stato, e meditar sulle storie de'miei simili; levai il gran principio, che costante io rinvenni mai sempre, e fecondissimo di fatti... sì, fino ad ora, fino ad ora.... ed io ho già varcato il quinto lustro — Dio ha con marchio sanguinoso segnato su le nostre fronti, unitamente, indelebilmente, *genio e sventura*: e l'Angelo della maledizione è sempre a' nostri fianchi—Donna, è qualche tempo ch'io ti amo; e credei che il tuo amore bastasse ad acquetar tutti i miei desiderii, gli ardenti miei desiderii — Non pensai che, per la società nella quale mi lanciai, vi fosse d'uopo d'uno stato, d'un grado per opporre alcun che al dispregio della vanità, e farne onorevoli agli occhi de' vili—Miserabile! io non ho nè l'uno che mi dispensasse dall'altro, nè l'altro che mi dispensasse dall'uno.... Ed io, ti ripeto, ho già varcato il quinto lustro.

AMELIA

E non sei tu forse capace di riempier tutti i gradi e tutti gli stati dell'uomo ? — Non sei tu capace di pervenire a tutto?—Contentati dunque che ti manchi ciò che può solo appagar le anime vuote; e godi della tua sovranità sur esse !

ARNOLDO

Tu non m'intendi, o donna: eppure tu, tu sola dovre-

sti intendermi fra le migliaia che mi passan dianzi e non mi guardano, perch'io sono un nulla—Invano mi vo' cacciando qua e là per ottenere quella material riverenza, che tanto ci lusinga—Invano vo'sfruttando il mio genio e il mio danaro, e mendicando quell'amore e quel rispetto, riposto solo nel mondo delle illusioni... Ma la material vita mi tragge, mi affascina, mi uccide; ed io sono ambizioso—Mi viene la maledizione dall'Italia da un padre moribondo, ed il mio cuore serba ancora alcun germe di tenerezza e di sensibilità—Mi veggo da te amato; sento che immensamente ti amo, e tu non sei mia.... Donna... deh! non giudicarmi con la regola degli altri: il mio mondo è diverso da quello degli altri: la mia vita non è un assioma come le altre vite; epperò che ho d'uopo d'altre emozioni, d'altri dolori, d'altri piaceri, d'altre disperazioni....e chi sa, forse... forse anche d'altri delitti.

AMELIA, risentita.

Che vorresti tu dunque?

ARNOLDO

Amelia, la mia riputazione incomincia a crollare—Qui, in questo pelago, in questo secolo, non v'ha cosa che duri; tutto varia co'giorni; tutto nel cader del sole si èstingue—Le mie illusioni son pressocchè svanite; i miei sentimenti pressocchè estinti—Non mi rimangono che due passioni, ambizione ed amore; e l'una dovrà esser sostegno all'altra—Amelia, il mio spirito si va rigenerando—Io veggo uomini tali. quali io m'era una volta, ed essi mi muovono a riso: veggo altri, che secondando più che l'istinto, una apparente onorevole costumanza, soglion fare del mal generale un particolar bene, e viceversa; e questi son quei che più mi danno a pensare—Far della donna un ente non solo di piacere, ma anche

di utilità, riflettei, sarebbe lo stesso che crescere il vostro onore, e la vostra importanza—Ebbene, poichè al mondo non v'ha che il sorriso d'un principe e il bacio d'una donna... Amelia, io penso riservarti a quest'onore—Dì, mi giurerai tu di alimentar le mie passioni, di secondare i miei qualunque sieno disegni?—Ov'io non riesca; ov'io sia da esse trasportato; allora, sì, allora, se non altro, potrò sfidare sì il mondo che Dio; poichè allora non dovrò più nulla nè all'uno, nè all'altro — Dì, lo giurerai tu?

AMELIA

Io tutto giuro per te.... ma....

ARNOLDO

Abbracciarmi dunque!

AMELIA

Dimmi almeno....

ARNOLDO

Nulla, nulla per ora... Volea dirti soltanto, che si appressa l'ora in cui il Conte sarà di ritorno, ed è mestieri ch'io parta....

Dopo breve pausa.

Ma dimmi, Amelia: non godrò io mai con te, se non d'un fuggevole ed interrotto godimento?—Non passerò mai una notte, una sola notte con te?

AMELIA

Oh Arnolfo! poichè l'amore mi ha sì affascinata, ti dirò, non esservi persona al mondo che tanto desideri una tal notte quant'io—Ma odimi amico—Il Conte passerà alcun tempo a S. Cloud con la corte; allora.... sì allora potremo esser pienamente felici... Non è vero Arnolfo?...

ARNOLDO, *sempre preoccupato.*

Un abbraccio o Amelia, ed addio!...

Si abbracciano strettamente.

Domani... oh l' sì, domani tornerò più lieto.

Arnoldo, esce.

AMELIA, dopo averlo seguito con gli occhi.

Mio marito è geloso.... Da qualche giorno è ch'io gli leggo il sospetto sulla fronte: va spiando qua e là, e le sue parole nascondono sempre un mistero—Il cielo, il cielo mi salvi dalla sua gelosia.

Esce.

Quadro VII.

RIDOTTO DA GIUOCO —

Una quantità di GIOVANI intorno ad una gran tavola, nel volto di ognuno de' quali si legge la gioia e la disperazione — Il BANCHIERE è a capo a tutti — Si giuoca la Bassetta — ARNOLDO, anch'egli ritto intorno la tavola, tutto assorto nel giuoco.

ARNOLDO

Maledetta la fortuna!

1.° GIOVINE

Non è ancor perduta ogni speranza—Se vince il sei..

BANCHIERE, gridando.

Quattro!

2.° GIOVINE

Perduto il quattro? — Maledetta la natura!

BANCHIERE

Sette!... Si vince il sette.

3.° GIOVINE al 4.°

Eccolo alla per fine! che ti ho detto?

4.° GIOVINE

Tu sei l'astrologo della mia fortuna — Dammi, dammi un bacio!

3.° GIOVINE, baciandolo.

Con tutta l'anima! — Già tu somigli alla tua sirochia... e ben sai ch'io le voglio bene.

4.° GIOVINE

Amico, non tocchiamo i mobili!

BANCHIERE

Un luigi!

1.º GIOVINE

A me!

BANCHIERE, *pagando il luigi al 1.º*

Otto napoleoni.

4.º GIOVINE

A me!... Ve'come son belli e sonanti!

ARNOLDO

Ed io, io mi rodo dalla disperazione—Se perdo il sei, mi ucciderò!

TUTTI

Silenzio! silenzio!

BANCHIERE

Sei!... si perde il sei.

ARNOLDO, *volgendosi disperato al cielo e mordendosi le mani.*

Sieno maledette tutte le potenze....!

1.º GIOVINE

Amico, tu sei moribondo.

ARNOLDO

Ho perduto tutto.... Non mi resta che la mia disperazione.

1. GIOVINE

Vuoi danaro?

ARNOLDO, *disperatamente.*

Sì, cento napoleoni! Vò tentar di nuovo la sorte — Il sei! il sei! cento napoleoni al sei!

2.º GIOVINE

È focoso l'Italiano.

BANCHIERE, *ad Arnolfo.*

Amico, non vorrei vederti rovinato—Pensavi bene!

ARNOLDO

Il sei, per la morte! il sei!.. Io non ci vedo più.

TUTTI

Silenzio!

BANCHIERE, *gridando*.

Sei!

TUTTI, *volgendosi timorosi ad Arnoldo*.

Oh cielo!

ARNOLDO, *traendo una pistola di tasca, e gridando
disperatamente*.

Diavolo! togliti la mia anima!

È per uccidersi.

TUTTI

Misericordia! afferratelo, afferratelo!

1.° GIOVINE, *togliendogli la pistola di mano*.

Amico, a me non monta nè te, nè la tua anima; sibbene i miei cento napoleoni—Dopo che me li avrai renduti, dannati a tua posta!

Arnoldo è strascinato fuori, convulso.

TUTTI

Silenzio, silenzio! — Corre il giuoco!



Quadro VIII.

LUOGO VICINO AD UN PROSTIBOLO —

ARNOLDO, solo.

Non mi resta che un luigi, e questo pure debb'essere spacciato — E domani?... domani si penserà a domani! Il diavolo non abbandona mai i suoi.

Dopo un momento di riflessione, e gettando l'occhio sull'anello.

Sublime pegno della più sublime amicizia! e fia ch'io ponga le mie esecrabili mani anche su te?...su te ch'io rifuggo mirare, poichè in te è il rimprovero d'un secolo, la maledizione d'un genio?... No, no, per la morte!.... tu seguirai ad esser mio, avessi a roderni anche le mani per la fame! — Non è tutto, tutto perduto.

Passeggia in silenzio.

Che son divenuto da poco tempo in qua!... Ogni giorno di vita che mi rimane, mi strappa dagli occhi parte d'un misero avanzo d'illusione, e dal cuore una delle già sfruttate speranze — Io non più mi riconosco: temo financo di mirarmi nello specchio della mia coscienza, e... Ma non è più tempo di recedere — Si consumi per me anche la rovina di questa misera vita!... io non vi penserò per questo — Allorchè il demonio ci tiene per un capello, è d'uopo tutto, tutto lasciargli il capo.

Segue a passeggiare in silenzio.

Oh! come tosto svanirono que'momenti di efimera felicità! Il lampo, sì, il lampo è più stazionario a' miei sensi, che la memoria di quella felicità, con cui questo infernal paese suol lusingare tutti coloro che traggono

a riposarsi nel corruttore suo seno — No, non v'ha felicità che maturasse mai sotto il sole; e la mia fu già sul nascere avvizzita e corrotta — Già la noja, quell'uggia terribile, quella irrequieta smania che a noi si attacca come l'ultima delle illusioni: quella tenace melanconia, che nello sdegno, nell'ira, nello scherno cerca il suo sfogo, e si pasce degli affetti più tormentosi alla nostra natura; oh come è nuovamente venuto ad apprendersi nel mio animo tra i mendicati piaceri, e nella finta mia gioia! — Questo, sì, questo è il più tremendo gastigo d'un'anima traviata; ed io comincio e sentirne tutto l'insopportabile peso — Già il mondo si avvezza a non più stimarmi per l'effrenato mio vivere; ed io contrassi un grand'obbligo, allorchè volli farmi segno, e brillante segno a'suoi invidi riguardi — I miei guadagni son pressocchè esauriti; il travaglio mi opprime; la gloria stessa non è più per me quella lucciola brillante che io seguiva per tutto, anche a pericolo di precipitar negli abissi — Anche la salute mi ha abbandonato, perchè sento già esaurirsi le mie forze: la *deboscia* mi ha estenuato; il mio spirito è sfinite, eshausto — Sento, sì, sento che morirò consunto; ed è questa la morte del secolo, e che meglio conviene a chi fu vittima delle illusioni e delle lusinghe del secolo — Eppure io... sì, la nausea del godimento è che vo'prima provare la rabbia della libidine! vo'sino al fondo tracannare il calice della voluttà! — Sento di essere ubriaco; e come l'ubriaco, che con labbra tremanti segue a succhiare il vino che lo ubriacò, vo' bere, bere fino all'ultima stilla il liquore della dissolutezza! — Seguiamo, seguiam pure il maligno mio genio! — Quel prostribolo mi accoglierà questa notte.

Si caccia nel Prostribolo.

Quadro IX.

UNA SALA NEL PROSTRIBOLO —

Vi pendono intono i ritratti delle donne di piacere.

MAESTRA MARTA, *vecchia panciuta, e d' una laida fisionomia, è seduta sur una cuccia*—**ARNOLDO** *che entra.*

M.^a MARTA

Oh! benvenga, benvenga signore! —Già vi attendea, come attendo tutti coloro che amano passare un'ora di giocondità — È questa la più ricercata casa di Parigi, perchè piena di belle ed oneste fanciulle; dico oneste non nel senso che le dà il mondo, ma nel vero suo significato, cioè amabili, lusinghiere, e non ignare de' modi ed usi del secolo — Ma veda i ritratti, e scelga a suo piacimento.

ARNOLDO, *dopo aver contemplato i ritratti ,
indicandone uno.*

Chiamami questa vispa fanciulla!

M.^a MARTA, *con tutti i segni di dispiacenza.*

Oh perdoni, signore! Ma ella è già stata ingaggiata — Ne scelga pure un'altra!

ARNOLDO

Era pur questa che mi andava a sangue — Maledetta!... Ebbene, chiamami la Rosina!

M.^a MARTA

Vi servirò a volo.

Esce per una porta.

ARNOLDO, solo.

Vera immagine dell'umana degradazione!.... Non ci fu volta che la mia anima non fosse compresa da orrore nell'entrar qui dentro.

Rientra M.^a MARTA, traendo per mano una DONNA.

Eccola, eccola signore—Non vede come la è rossa e passutella?

ROSINA, *mirando Arnoldo, con aria di disprezzo.*

Oh oh! ha l'aria all'italiana! non dev'essere che un Italiano—Tanto megliol gl'Italiani son più caldi in amore dei Francesi, che per vero dire son tanti fuochi fatui—Ebbene, che si vuole da me?

ARNOLDO, *affettando gaiezza.*

Vo' un po' riposarmi con te, o carina!

Vuol prenderle la mano.

ROSINA, *dandogli un colpo.*

Oh! se non chiedi altro, mio bel collegiale, puoi andartene a tua posta! — Qui si balla, si suona, ma non si canta — Già fui travagliata tutto il giorno, e non mi cale di nulla, solo che mi paghino, e ch'io faccia bene il mio dovere — Intendi tanghero?

Fa un atto indecente.

ARNOLDO, *mutato nel volto.*

Taci, puttana!.... Ma dimmi: da quanto tempo è che fai questo dovere?

ROSINA

E chi può ricordarlo?... Credo fin dalla nascita; poichè noi nasciamo a'comandi di chi ci vuol bene.

ARNOLDO

Tu hai il sorriso dell'angelo, e la malignità del demonio nel volto—Taci!

ROSINA, *ridendo scompostamente.*

Ah ! ah ! son queste frasi da poeta , ed oggi fuor di moda— Noi non conosciam nè angeli, nè demonii ; ma soltanto il nostro piacere—Or bene, se non ti svegli, ti sveglierò ben io !

Un altro atto indecente.

Sai tu come dice *le bon Dieu* ?

Sans que pour celà je vous noie

Faites l'amour, vivez en joie !

Ah ! ah ! ah ! ah !

Si mette a ballar sola per la sala.

Andiamo ! andiamo !

Prende per mano Arnoldo.

Il fuoco arde, ma presto si consuma—Io non sono egoista ; ed amo che tutti si riscaldino con me—Andiamo !

ARNOLDO, *raccapricciando e respingendola.*

Esci, esci squaltrina ! tu mi fai ribrezzo — Tu se' la più abietta fra le tue pari—Subissala o natura !

ROSINA

Possa tu subissarti, tanghero malnato !— Già io son conosciuta per tutta Parigi, perchè mi si faccia ragione—Ma vo' vendicarmi di te — Prendi !

Gli sputa in faccia e fugge.

ARNOLDO, *inseguendola.*

Fermati , fermati , scellerata ! se vuoi che io faccia cessar l'abbominio nel mondo,

M.^a MARTA, *mettendosi dinanzi la porta.*

Ehi, ehi, mio signore ! abbassi un po' la voce e le mani ! Di qui non si entra !

ARNOLDO

E tu, rettile schifoso, appaga i miei desiderii , o giura al cielo !...

M.^a MARTA

Vostra signoria è pazza a quel che vedo.... Se non si spiega bene..... Ah! ah! ho capito, ho capito! la vuole una di quelle così dette sentimentali, e.....

ARNOLDO

Tutto, solo che non mi getti più dinanzi una simile abietta!

M.^a MARTA

Venga, venga dunque con me!

Entrono.

Seguito del quadro IX.

ALTRA STANZA NEL PROSTRIBOLO —

Un letto da un lato: un sofà da un'altro — La porta è chiusa.

—

ARNOLDO, seduto accanto ad una GIOVANE —

Ella piange a lagrime dirotte.

ARNOLDO, tenendo la giovane per mano e carezzandola.

Perchè piangi, fanciulla? — Io non ti farò alcun male — Sta lieta! sta lieta!

La GIOVANE

Ah, signore, non abusate di me! — Io sono un'infelice e non nata per un tal mestiere: vi fui barbaramente strascinata.

ARNOLDO

Da chi?

La GIOVANE

No, no signore, non me lo chiedete! vi farebbe orro-

re—Io mi era la più contenta fanciulla del mondo, e potea, senza adular me stessa, chiamarmi l'invidia delle mie pari: era amata da tutte le madri, perchè serviva di esempio di onestà e di pudore alle lor figliuole—Mio padre.... ah! come volete ch'io non pianga? mio padre mentre che visse, mi tenne con tutte le comodità della vita, poichè fornito d'un luminoso impiego: ma mio padre è morto, e non lasciò nulla.

ARNOLDO

Ma non piangere ti dico!—Le lagrime delle fanciulle mi straziano il cuore—Dimmi: tu dunque rimanesti orfana del tutto?

La GIOVANE

No, mi rimaneva mia madre; la quale veggendo mancare il necessario, anzicchè guadagnarsi il pane col frutto de' nostri lavori (ed io sapeva ben lavorare) volle consacrarmi all'infamia.

ARNOLDO

Orribile! orribile!

La GIOVANE

Non è vero signore, che ciò è orribile?—Eppure ella qui manda ogni sera per ritrarre il frutto di questa mia infamia.

ARNOLDO

Non dir oltre..... io sono inorridito..... Ma rasciuga quelle lagrime e dimmi: qual norma hai tu per liberarti dagli avventori?

La GIOVANE

Ah signore! chi potrà narrarvi i moti del mio animo, allorchè mi vedo prescelta da alcuno di costoro?—Ci ha di quelli che impietosi della mia storia e del mio stato, come voi o signore; son generosi fino al segno di pagarmi senza compenso: ma vi son poi degli altri....

voi m'intendete, o signore.... ed io sì nell'uno che nell'altro caso, non fo che versar sempre un torrente di lagrime.

ARNOLDO, dà alla giovane una moneta.

Tieni, infelice fanciulla ! ma non piangere per Dio ! questo è quanto mi rimane ; ma vo' rispettare alla tua miseria; chè già più d'un rimorso mi rode nell'interno— Partirò all'istante da questo luogo!

Arnoldo picchia la porta della stanza.

M.^a MARTA, entrando.

Che si vuole ?

ARNOLDO

Strega del demonio! tu non facesti che renderti viepiù dispregevole a' miei occhi — Io parto disgustato di tua casa.

M.^a MARTA

E che? non vi garbò forse neanche quella monaca piagnolosal—Già io sempre l' ho detto....

ARNOLDO

Taci, o dannata! quella giovane è la vittima di questo inferno, di cui tu sei il Lucifero.

M.^a MARTA

Ahl il signore sta oggi in sul faceto con me.... Ebbene, ella non partirà, se non che soddisfatto di maestra Marta, dovessi farlo puranco *gratis et amore*—Ho un fagianotto venuto di fresco, che è una meraviglia a vederla ed a gustarla — Attenda un momento e sarò da lei.

Marta esce con la giovane.

ARNOLDO, solo.

Commuoviti, commuoviti a tua posta o mio animo! se non ne rimarrai consumato, io non lascerò dal per-

seguirti con le più disgustevoli impressioni! — Solo che duri fino a tanto che io possa dir, *senti...* son contento pienamente—Qui, qui è l'abisso dove più facilmente si sprofonda!

Rientra MARTA strascinando per forza una FANCIULLA—*Ella è pallida, e si copre gli occhi con le mani.*

M.^a MARTA

Vieni, vienil non far quel viso di spauracchio.. leva gli occhi! Egli è un bel merlotto, e tu me ne saprai buon grado—Vedilo là!

ARNOLDO, col più alto segno di meraviglia.

Potenze infernali!

MARIA, gettando un altissimo grido.

Ah!...

Succede un intervallo di silenzio.

M.^a MARTA

Che cosa è avvenuto ora? Anch' io son fatta pietra com'essi — Vedeteli come due statue di stucco.

ARNOLDO, gridando.

Lasciatemi uscire! lasciatemi uscire!

MARIA, si pianta come una furia dinanzi la porta.

No, infame! tu non uscirai!—Giuro per la Madonna Addolorata, che tu non uscirai! — Vo'farti prima provar tutti i tormenti che per tua sola cagione io provai; gustare tutto il calice di amarezza ch'io gustai; farti finauco insanire, com'io son prostituita—Pasciti, pasciti della tua vittima, o infame! — Ecco come e dove la tua seduzione mi ridusse!

ARNOLDO

Maria, Maria, uccidimi...ma risparmiami tali rimproveri!

MARIA

Ucciderti?... Poche stille d'un sangue infame non son nulla nè per me, nè per te, nè per la natura. Ma tu devi vivere, perchè io possa maledirti, tu provare gli effetti della mia maledizione, e la natura prestarmi il suo braccio forte, onde estinguerla mia sete ardentissima di vendetta — Odi prima il tuo delitto — Tu strappasti dalle braccia della Madonna una onorata fanciulla, un'orfana infelice per consacrarla alla infamia — Ella prestò facile orecchio alle parole della seduzione, come fè la madre di tutti gli uomini alle parole del serpente; perchè le tue parole furon dolci e maligne come quelle del demonio — Tu spergiurasti su questa sacra immagine, che ancora io porto addosso, benchè tu me ne abbi renduta indegna; ed io caddi come cade la tortorella fra gli artigli del nibbio — Svergognata dalla tua seduttrice perfidia, abbandonata nella mia vergogna, priva del vitto del vestito e della grazia divina; son qui ridotta, nella casa della prostituzione, dove il pane quotidiano si compra a prezzo dell'onore, e col sacrificio della propria carne.

ARNOLDO, *disperatamente.*

Ah lasciatemi, lasciatemi uscire! non mi conducete agli estremi!

MARIA, *sempre innanzi la porta.*

Non è ancor tempo... odimi — Io dunque mi son data all'amorosa vita per te, ed è d' uopo ch' io usi di tutta l' arte per mantenermi in qualche credito nel luogo — Ebbene, passeranno tre, quattro, o al più cinque anni; ma la rosa calpestata subito appassisce; e tu sai che le donne di piacere invecchiano innanzi tempo — Maledetta dunque da Dio, dispregiata dal mondo, priva d'ogni umana *risorsa* (poichè ogni nostra *risorsa*, se manca la bellezza, vuol sempre compagna l'onore) sarò co-

stretta di andar tapina, accattando su la superficie della terra, per indi poi far la morte de' cani, o in mezzo d'una pubblica via, o nel fondo d'una carcere.... Ma odimi o Dio !

Singinocchia, e leva le mani disperatamente al cielo.
Sia maledetto nell'ordine de'suoi pari ! e maledetta l'ora che per la prima volta lo vidi ! l' ora in cui gli diedi il primo bacio d'amore ! l'ora in cui mi consacrò all'infamia, sacrificandomi a sangue freddo!—D'oggi innanzi, possano le lusinghe delle donne strascinarlo alla perdizione ! le lor dolci parole esser per lui tanti serpenti che gli rodino il cuore ! ogni amoroso amplesso un laccio di fuoco che gli circoli per le membra ! ogni bacio un amaro veleno che gli consumi le viscere ! e nelle supreme dolcezze di amore, allorchè gli altri senton tutta la potenza della vita; possa egli rammentarsi della sua vittima ! e nella smania de' rimorsi che si sveglieran terribili dentro il suo cuore, possa provar tutto , tutto il terrore e la disperazione della morte !

Si leva e si rivolge ad Arnoldo.

Fuggi ! involati da' miei sguardi, o infame seduttore ! gusta i piaceri della vita, se puoi ! scherniscimi pur se vuoi nella mia infamia ! ma ricordati, che la iniqua via che calcasti, è raro, assai raro, che non conduca al patibolo !

Esce furiosamente.

ARNOLDO, rimasto paralizzato, dopo un momento.

Nè ti apri ancora o terra per ingoiarmi ?

Esce.

Quadro X.

SALA NELLA CASA DI ARNOLDO.

Due SERVIDORI.

1.° SERVIDORE

Che facciamo, Antonio ?

2.° SERVIDORE

Che vuoi che ti dica ?.. per me, se non mi paga il salario dentr' oggi , non attenderò certo domani per far quanto mi conviene—Già non gli si può dire una sola parola, chè morde come un cane — Maledetta l'ora in cui mi strascinasti in questa casa! —Se avessi pensato altrimenti; ora non mi troverei così.

1.° SERVIDORE

Tu parli, come s'io non mi trovassi nello stesso tuo caso—Ma è vero quel proverbio: *chi semina bene, raccoglie male* ; ed io credei di farti un bene conducendoti qui a servizio.

2.° SERVIDORE

Ma non potremmo impadronirci de' suoi mobili ? — Se non altro....

1.° SERVIDORE, *ridendo.*

Ah ah ah ah ! tu mi fai ridere—Non sai dunque che i mobili furon tutti pignorati dal tipografo, non so per quali conti si avesse mai con lui ? — Non vedesti come la sua stanza è più spaziosa del consueto ?

2.° SERVIDORE

Tu sai ch'io sono stato assente , e ciò per pecuniarie

commissioni, senza alcun frutto—Però io non so altro che , in vece di esser pagato , ho trovato il mondo in rovina—Il padrone totalmente cangiato, e tutto che minaccia un totale estermínio.

1.º SERVIDORE

Ah ! io per me ho risoluto: riprenderò la mia roba e lo planterò come un cavolo—In questa casa non si va più bene—La gioia vi è sbandita; non vi apparisce più una persona, fuorchè qualche creditore , che la pone tutta in socquadro; o qualche usciere, simbolo del lampo che precede il fulmine—Inoltre, il padrone è muto, cogitabondo, dimagrato più del solito, sì che è divenuto una vera larva ambulante—Non ti parlo poi, allorchè storce gli occhi, come se fosse uno spiritato; e passa un'intera notte a parlar solo come un pazzo—Io per me non ne comprendo nulla: ma penso che le maledette donne l'abbiano rovinato.

2.º SERVIDORE

Amico, era un avventuriere, e con questa razza non si fa mai bene.

1.º SERVIDORE

In ogni modo, ogni male ha il suo rimedio.

Entrano due GENTILUOMINI.

1.º GENTILUOMO

Il vostro padrone ?

1.º SERVIDORE

È nella sua stanza.

2.º GENTILUOMO

Dobbiam vederlo all'istante.

1.º SERVIDORE

Entrate, entrate, signori !

Entrano.

2.° SERVIDORE

Li hai fatti entrare senza imbasciata, nè temi la sua collera?

1.° SERVIDORE

Ed a me che monta della sua collera! — Si dice, che chi non ha più speranza, non ha neanche più timore — Lascia che il mondo vada a suo modo; mentre noi faremo anche lo stesso — Odi, odi come si strepita là dentro!

Seguito del quadro X.

CAMERA DI ARNOLDO.

—

ARNOLDO, *seduto dinanzi ad uno scrittoio*—
Due GENTILUOMINI.

ARNOLDO, *con impazienza.*

Maledetti, cessate!... vi pagherò! — Mi concederete tempo, e col tempo andrà tutto accomodato — Già attendo carte da Italia — Non sono alla per fine che cento napoleoni; ed io sono un uomo d'onore.

1.° GENTILUOMO

Ebbene, torneremo di qui ad otto giorni: ma se manca... allora... Voi già ci perdonerete — Noi vi salutiamo.

Escono.

ARNOLDO, *solo.*

Di qui ad otto giorni.... sì, se sarò qui... o meglio, se sarò fra' viventi — L'infermità del mio cuore si fa strada a gran passi: il cumulo, sì, soltanto il cumulo delle e-

sterne potenze è che l' opprime : anche il lacerante rimorso vi si è unito, e la lotta oramai è universale.... **Ma** procediamo ! vo' sperimentar fin dove giunga la possa dell'umana resistenza ! — La nostra vita non è che un lume, il quale, a misura che spande più lontano i suoi raggi, o che gli manchi l'aria dintorno, più prestamente si consuma.... **Ma** procediamo, io dissi... e fino all'estrema consumazione.... **Antoniol...** Il mio corso fu pieno abbastanza; ed io sono esente da macchia che il lordi; poichè tutto, tutto io sono, fuorchè un delinquente— **Antoniol.. maledetto !**

Entra ANTONIO.

Signore !

ARNOLDO

Udii gente al di fuori — Chel altre oppressioni ?

ANTONIO

I giornali, signore.

Gli dà i giornali e parte.

ARNOLDO, *sfogliando i giornali, e leggendo.*

Vediamol.... Tutte fanfaluche di che i giovani del secolo si fan grandi — Miserabili! non sanno che il lor oggi non è il lor domani — Ecco, nevellette, contarelli, scritturrelle improntate, pensierucci rubati, concepimenti o falsi o guasti, versetti adulatorii, sentimenti son sentiti, polemiche non ragionate, parole insomma, sempre parole !.... Non può miga però negarsi, che il rapido progresso dell'umanità, deesi in parte alla lieve scienza de' giornali; e che la coltura degli spiriti, isolatamente leggera, ma pesante in massa, ha fatto sì che la forza morale già già predomini le materiali resistenze...ciò che fra i bisogni del secolo era il primo ed il più potente.

Con sorpresa.

Che leggo ! una critica al mio ultimo lavoro? — Leggiamo !....

Legge con visibile ansietà.

Oh cielo !... qui si attacca la mia persona!... È questa una satira, un libello, una infamia!... Ah iniqui ! chè non poss'io avervi fra le mie mani!

Legge nuovamente.

Orribile! orribile!.... Mancava sol questo, sì, questo solo mancava a far compiuta la mia disperazione—Eccomi, eccomi renduto oggetto di riso, di dispregio, e chi sa, fors'anche di commiserazione !... Eccomi oppresso oramai da tutte le morali potenze, nel cuore, sì nel cuore, dov'è la nostra vera vita ; nel cuore dove il nostro amor proprio è scolpito a caratteri di fuoco; nel cuore io dico, dove solo si ha da' vili la potenza di uccidere senz'armi, senza veleno, e senza rischio.... Oh! città infernale! abietta!... vorrei inabissartil calpestarti.... Antonio ! Antonio !

Entra ANTONIO.

ANTONIO, consegnandogli una lettera.

Signore, una lettera della Contessa Amelia.

Esce.

ARNOLDO, leggendo.

« Mio marito è a S. Cloud; potrete dunque venir questa sera, onde far paghi i vostri, ed i miei desiderii ». Ora !... in questo punto !... oh perversità di fato !.... in questo momento di orribile crisi!... ora che non ho nulla, nulla, neanche l'aria, perchè anch'essa rarefatta a me d'intorno — E con qual core, con qual fronte mi presenterò a lei?... a lei, senza un presente, una bagatella, un pezzo di metallo?... a lei, che n'è cota nto vaga, e che.... Oh! maledetto l'amore che mi legò ad una

tal donna !... Da questo, sì, sol da questo procede l'intera mia perdizione! per questo ora tutte le miserie dell'umanità si aggravano sul mio petto !... Tutto, tutto ho perduto per lei ; e perderei anche più di tutto, perchè sento che il mio amore per lei è ancora più possente di tutto ; perchè di tutto ho potuto disingannarmi , fuorchè delle donne, fuorchè di lei, su cui anche il mercato dell'onore mi è tornato iniquamente vano !

Con crescente furore.

Perchè non m'inabissai in quella notte d'inferno , che decise di tutti i miei destini avvenire? in cui mi trasse sì alto la mano della sorte , sol per farmi far la caduta di Lucifero, e profondarmi nell'inferno di questo mondo, come un preludio dell'altro che forse anderò a visitare?

Con eccesso di furore.

Oh demonio! demonio ! demonio! se è pur vero che tu esisti; se è pur vero che tu sei l' unico rifugio, l' unico sostegno, l'unico Dio de' disperati; vienil vienil vienil! — Io mi getto nelle tue infernali braccia! ti consacro tutto, tutto me stesso, sol che mi togli una volta da questo insoffribile inferno!

Getta l'occhio sull'anello.

E tu , orribile talismano , che accresci la mia disperazione co' tuoi laceranti rimproveri; tu che non sapesti preservarmi dal tralignamento, e da questa disperazione ch'io incomincio già già ad amare, qual abito che più si accomoda alle mie straziate membra; tu oramai inutile istrumento, vana medela per la mia incurabile infermità... vannel — Il tempo di calpestarti, di distruggerti è giunto; ed io ti calpesto co' piedi, come farei d'un serpe velenoso !

Getta l'anello e lo calpesta.

Sì, ti calpesto , siccome vorrei tutto calpestar l' uman

genere, se ne avessi la potenza — La morte del tuo donatore, la maledizione ch' egli son certo mi lanciò morendo, mi ti rendono dispregevole, insoffribile! — Tu non puoi più coesistere con una vita ch'è di peso a se stessa, e fu prostituita col sacrificio della propria dignità.

Impallidisce.

Ma ahime! ch'io sento girarmi il capo!.. La febbre è nel mio sangue.... ei mi scorre per le vene, ardente come piombo liquefatto.... Sento illanguidire il mio corpo... mancarmi le forze.... Chi, chi mi sostiene!....

Si appoggia con ambo le mani al tavolino.

Un lungo intervallo di silenzio, in cui egli è immerso in un profondo pensiero — Indi prosegue, ma con calma risoluta e terribile.

V'à de'momenti fatali, in cui sembra che una dura necessità di colpa pesi potentemente sul nostro capo; un inesorabile destino che tutto ci manomette, gigante nella mano che ci opprime — V'à un selvaggio dolore che ci offusca la mente, ci chiude il cuore, e ci rende al tutto stranieri a' principii di natura: egli è desso che ci mena all'apatia, che è sinonimo di demenza, e che ben sovente va a terminar col suicidio..... Ma nol nol non è ancora compiuto il mio dramma! sento però che la catastrofe si appressa, e questa sarà di un terribile esempio alle presenti generazioni.

Dopo un istante di silenzio, si leva precipitosamente, ed esclama.

Demonio! io t'invocai — tu mi udisti — perchè già sento nel mio interno il cupo mormorio del tuo spirito e del tuo potere — Strascinami dunque a tua posta!... D' ora innanzi io non farò che seguirti!

Esce precipitosamente.

Quadro XI.

UNA STRADA SOLITARIA — NOTTE OSCURA.

Un UOMO, bene intabarrato, gira spiando qua e là.

L'UOMO

Oh! come nera è la notte!... così è nel mio cuore....
Ma l'ora è propizia... il sepolcro non è sì silenzioso...
Proviamol

Si avvicina ad una porta, e mette la chiave.

Volge e rivolge.

Maledetta chiave!... vorrei che il tuo fabbro fosse immerso in un lago di pece bollente!...

Segue a voltare.

Nè ancora?... Oh demonio!

La porta si apre.

Maledetta! ti ho aperta alfine!

Guarda intorno.

Non v'ha neanche un morto che mi vegga: sembra che la stampa dell'umanità siasi qui da gran tempo spezzata,... ma le gambe mi tremano.... All'opral...

Entra.

VOCE, da una finestra.

Ho bene udito? mi è sembrato che qui sotto si facesse rumore—Che sarà?

Dopo un momento si vede un lume apparire dalla finestra.

La stessa voce.

Mi salvi S. Roccol—La mia bottega è aperta!—Oh me meschino!

Gridando.

Chi va là! chi va là!

L'UOMO, *uscendo dalla bottega e fuggendo.*

Ho fatto la mia parte—Fa ora la tua!

Si perde fra le tenebre.

VOCE, *dalla finestra gridando.*

Al ladro! al ladro!... Correte, al ladro!

Quadro XII.

ANTICAMERA NELLA CASA DI AMELIA.

AMELIA *ed una CAMERIERA, che entra
frettolosamente.*

CAMERIERA

Signora, signora, si è udito il fischio: io corro subito
ad aprirgli la porta secreta.

AMELIA

Corri, corri Annina! fa che non attenda un sol mi-
nuto.

La cameriera, esce.

AMELIA, *sola.*

Già egli è divenuto tanto impaziente da qualche tempo
in qua, che ogni lieve cosa lo irrita.... Ma eccoti pago
anche in quest'altro desiderio!...Infelice! e che avrò più
a donargli? — Dato tutto, i meschini nostri artifici che
valeano a sventare gli attacchi della seduzione, dob-
biam farli valere per incatenarci il seduttore ed eternare
il delitto—Ed avrò io tant'arte, tanta potenza....io, che
fui sì debole a difendere il palladio del nostro povero or-
goglio, della nostra vanitosa miseria?... Soccorrete mi
or voi o lusinghiere arti femminili, nè mi fallite nel mio
intento!—La donna che donò all'uomo il potere di farla
arrossire a sua posta, dee, o perder tutto con la vita,
o fare ogni arte per trionfar della prepotenza—Ah! egli
viene.

Entra ARNOLDO, tutto sospettoso, e volgendo gli occhi da per ogni dove — Il suo volto è estremamente pallido.

ARNOLDO

Amelia, sei tu?

AMELIA

Giusto cielo! che hai con quegli occhi stralunati e guardinghi, e con quel passo incerto?

ARNOLDO

Nulla, nulla, o Amelia — Volea dirti che noi saremo felici.

Volgendosi nuovamente d'intorno.

Siam soli?

AMELIA

Arnoldo, Arnoldo, tu mi nascondi qualche orribile mistero!

ARNOLDO

Tu t'inganni, Amelia! io son tranquillo, pienamente tranquillo.... Ma vedi l..

Si volge nuovamente, indi si trae di dosso un monile.
Già non vi ha alcuno che ci guardi.... Vedi questo bel monile?.. l'ho acquistato per te, e vo' fartene un presente — Lascia ch'io te ne adorni quel bel collo.

Le cinge il monile nel collo, indi la guarda con compiacenza.

Oh se' pur bella, mia Amelia! bella più di quanto non la fosti fin'ora a' miei occhi.

Le carezza i capelli.

Questi capelli.... ah! tu non sai, o Amelia, quanto mi piacciono i tuoi capelli... Ma dimmi, Amelia.... tuo marito è assente?

AMELIA

Qual domanda!.... Ma perchè sei così pallido? perchè ti guardi intorno come se avessi un nemico alle spalle?

ARNOLDO

Io?... ah nol credere , o Amelia !.. Volea sol dirti ,
che io avea sognato la morte , e qualche cosa più orri-
da della morte.....

Con furore, prendendola per un braccio.

Ma tu, tu non mi tradirai, o donna!... Lo giuro per l'in-
ferno che mi avvinse, e che.....

Frenandosi.

Ma desso non fu altro che un sogno....

Con tuono di disperazione.

Amelia, Amelia, io mi sento consumare !

AMELIA

Ohi Dio!... tu sembri non essere in te stesso.

Abbracciandolo.

Mio amico, non vedi com'io ti abbraccio?

ARNOLDO

Ma è vero che tu hai ribrezzo di baciarmi?... Ah ! lo
vedo pur troppo... io sono un infame oramai... ma tu,
tu, ah tu sola non mi tradirai!... Quel monile l'ho a te
donato , e tu non devi abusarne — Ma se mai venisse
tuo marito?

AMELIA

Andiamo, andiamo nelle mie stanze! tu hai grand'uo-
po di riposo — L'amore, o mio Arnaldo, ti calmerà.

ARNOLDO

Mi calmerà?.... Sì... l'amore mi calmerà.

Escono.

*Il CONTE ed un SERVO con una lanterna cieca — Il
Conte ha la spada nuda nelle mani.*

CONTE, con tuono terribile.

Tu starai qui; nè darai un sol passo!

SERVO, *inginocchiandosi.*

Per pietà, signore!

CONTE

Qui, ti dissi, ed in piedi.. Il mio affare è breve come l'ultimo respiro — Con quest'occhi l'ho veduta..., l'ho udita con queste orecchie... Oh mio furore!... Chè non ànno essi tante vite quanti sono i grigi capelli del mio capol.... Ma io non deggio più parlare, perchè sono uno svergognato. Deggio soltanto operare — All'opra adunque!

SERVO

Signore !...

CONTE

Là è il tuo posto, ti dissi!.. Il mio... tu lo saprai fra poco.

Entra nelle stanze.

SERVO, *solo.*

Oh Dio ! io tremo tutto..... Oh come era terribile il suo volto!.. Egli li ucciderà ambedue, e la desolazione sarà fra breve in questa casa — Io son di pietra.

Voce di ARNOLDO, da dentro.

Arrestati! arrestati! se ti è cara la vita!

Voce del CONTE

Difenditi infame!

Entrano il CONTE ed ARNOLDO, con le spade sguainate, e con gli occhi fulminanti.

CONTE

Tu hai meco contratto il debito del tuo sangue, allorchè adulterasti il mio — Difendilo dunque se puoi !

ARNOLDO

Il mio sangue non si verserà prima che non sia stato preceduto da altro—Lascia ch'io esca, o per la morte!..

Combattono disperatamente.

AMELIA, *correndo tutta scarmigliata.*

Fermatevi, fermatevi per pietà! io, io sola son la rea—
Uccidete me solal

Si frammette in mezzo ad essi.

CONTE

Vanne, vanne, squaltrina!—Io so che una sola vita
non è bastante a saziarmi—Preparati dunque tu pure...
se non vuoi che l'inferno....

Combattono.

AMELIA, *esce gridando.*

Si uccidono! si uccidono!

ARNOLDO

Nè vuoi lasciarmi adunque?

CONTE

No, sino alla consumazione!

ARNOLDO

Ebbene, prendi!

Gli dà un colpo nel cuore.

CONTE, *cadendo.*

Ahl.... son morto!

ARNOLDO

Ed io vivo per fuggire.

Fugge precipitosamente.

AMELIA, *rientrando con alcuni SERVI.*

Misericordia di Dio! È morto... io manco....

Cade sur una sedia.

SERVI, *gridando.*

Assassinio! assassiniol

Escono.

CONTE, *levandosi debolmente sul braccio.*

Ohi Dio!... là, là..... è morta anch'ella... maledetta!..

Cercando strascinarsi presso ad AMELIA.

Un altro respiro.... un solo.... perchè possa..... con
queste mani..... ah!..... io moro!... *Muore.*

Quadro XIII.

L U O G O D E S E R T O .

ARNOLDO, *fuggitivo.*

M'inseguono da per tutto!.. non ho, nè so dove fuggire!.. La lena incomincia a mancarmi... io muojo dalla sete.

Si getta sulla terra.'

Oh come mi morde la coscienza!.. io temo di me stesso! — O notte, orribile notte! quando durerai tu?.. Ecomi alfine delinquente, e sublime come il demonio!... Sì, finora io stesso fui guida a me stesso, epperò fui tutto, fuorchè un infame ed un assassino..... Ma ora?.. le mie mani stillano sangue: esse ora son ladre ed omicide... ed è questa, sì, è questa l'opera del demonio e della donna!.... Ah! perchè, perchè non fui da mia madre strangolato, allorchè nacqui?.. o perchè non nacqui un aborto di natura, privo di vitalità, o con vitalità esaurita?..... E tu, demonio! mi abbandonerai tu, in questo spaventevole abisso, tu che mi strascinasti con la tua infernal catena, e mi facesti il tuo dannato zimbello?... Strascinami ora, se vuoi, anche al patibolo! ma non fare ch'io tradisca me stesso, e mi vi strascini da me stesso — Ma odo rumore!..

Oreglia.

E che? il rimorso foggiasse anche i fantasmi de' suoni?... Taci, taci coscienza codarda! non mordermi con

le tue mille bocche ! non fare ch' io inorridisca di me stesso!

Oreglia di nuovo.

Ma no! egli è rumor reale.....

Levandosi.

M'inseguono ! m'inseguono !

Si caccia le mani ne' capelli.

Oh disperazione!.... Io fuggirò da questa parte.

Fugge.

FINE DELLA TERZA EPOCA.

Coro

A Salanno.

—

Chi mi son io... chi fui... chi sarò mai? —
A che qui son? — Quest'universo, e questo
Ordine universal che dicon essi? —
E perchè nacqui?—e perchè vivo?—e d'onde
Di vita i fonti origin'hanno?— e in quale
Baratro ignoto metteranno alfine? —
Perchè morte m'è inflitta?—e come mai
Avvenir può ch'io ami ed odii a un tempo;
E pianga e rida, e mi disperì ed arda?—
Che cosa è l'alma, e qual mistero involge
L'essenza sua?—Che cosa è Dio?—Qual nero
Mistico nodo è tra la mente e 'l core?
Qual tra l'alma ed il mondo, e'l mondo e Dio? —
Perchè libera a un tempo e schiava è l'alma? —
Perchè speme e timor ne vince, e passa
La giovinezza e non ritorna mai?—
Perchè l'uomo è infelice?—e d'onde avviene
Che il dolor scaturisca, ed abbia eterno
Tirannico poter su'nostri cori?—
Oh! quante volte in tai pensieri arcani
La mia mente si avvolse; e tutte, tutte
Le mie potenze ragunai, chè un lume,
Una scintilla, una liev'ombra almeno
Mi mostrasser di vero... Invan l'—Mi volsi
All'esterne potenze, e i sacri libri,

Ed i profani tutti io lessi—E al cielo
Levai gli sguardi, ed i superni spirti,
E Dio medesmo interrogai... Che valse ?
Tutti fur muti al desir mio—Ma l'alma
È assetata di scienza, e'l solo fonte
Ch'estinguer puote la mia sete è il vero—
Quindi a te mi rivolsi, e te invocai,
O Spirito di abisso: o ch'io m'inganno,
O tu mie voglie satisfar puoi solo.

Mondo, Carne e Demonio—Infin dal tempo
In che la vergin mia alma si scosse
Da'piacer dell'infanzia, e un vano nome
Esser trovò l'umana scienza, ond'alto
Si levar tanto i Sofi; e più che vane
Le sognate virtù che il mondo esalta:
Qual uom cui nulla a credere più resta;
A'diletti de'sensi il cor rivolsi,
Ed il *Mondo* cercai—Credea che il mondo
Appagar mi potesse—E mi cacciai
Sfrenatamente in fra i perduti cori
Nell'ebrezza natanti, e un nume io feci
Del mondano piacer—Fra l'ebre danze,
E ne'conviti mi trovai; dell'uomo
L'indole varia escogitai, e l'aura
Spirai de'grandi, e de'più sozzi e vili
Uomini cui natura è l'esser bruti,
Tra l'orgie impure mescermi mi piacque—
Quanto s'opra dall'uom tutto conobbi
Esser vano e mentito, e tutto ahil m'era
Fonte di noia e di fastidio—E corsi
Dietro alla *Carne*, e con furor m'appresi
Al novello desio, qual di chi cerca

Il paradiso ne' momenti estremi —
 Amor, fonte di vita, esser sovente
 Udii da' vati—E di leggiadre e fresche
 Donzelle in fra le schiere io mi cacciai—
 Sfiurai le rose; nell'osceno petto
 Di Voluttà m'immersi, e infino al lezzo
 A lunghi sorsi io tracannai la coppa
 De la libidin rea... Ahimè che valse?
 Tutto fin! gemendo, e perseguito
 Fui da' terrori e da' rimorsi—E quando
 In fra' cupi silenzi della notte,
 Pallido ancora de' piaceri, il mio
 Sfinito spirto si destava; io spesso
 Ebbi orrore di me—Conobbi allora
 Che i diletti d'amor non son che vaghe
 Impure fraudi, effeminate e vili
 Degradazioni umane; indegne gioie
 Che ne rassegna a' bruti; e momentanei
 Piacer fallaci, di malori eterni
 Scaturigini lorde — Forse ahl forse,
 Per qualche istante, nell'ebbrezza immerso,
 In fra i tripudii della danza, o stretto
 Infra le braccia di svenuta donna;
 Dir potetti a me stesso « Or son felice!
 Dura o momentol'io m'inabbisso, io moro
 Nel divino tuo sen! » Forse ch'io il dissi;
 Ma un istante sol fu: vertigin d'alma
 Che sorto nelle tenebre, un sol raggio
 Di sol racchieta—La tiranna idea
 Della fin d'ogni cosa, i sensi miei
 Scuotea d'un tratto, ed io sentia di nuovo
 Lo stato mio: l'orribile sentenza
 Mi percuotea le orecchie, nell'abisso

Io ricadea del mio dolor perenne—
Tu sol dunque mi resti, o *Spirto altero*;
E te a sussidio di mia vita invoco!—
Dell'esser mio disvelami i misteri!
Spegni la sete mia! Questi miei giorni
Men duri rendi! e se lo puoi, cancella
Quel che mi strazia orribile passato
Di mia memoria, ed inaccessa rendi
Il tremendo avvenir nell'alma mia!—
Quanto avverrà di me poco a me cale—
Nelle pagine eterne io ti conobbi
Del gran Britanno e il labbro tuo mi scosse.
Risi agli accenti tuoi nel gran volume
Che l'Alemagna vanta; e di spavento
E d'orror mi calmai tutto svolgendo
Del gran Genio d'Italia il sacro libro—
Benchè d'indole varia, hai tu natura
Ognor la stessa; o tranne il gran principio,
Che invisibile all'uomo in ogni età ti rese;
Genio non fu che di te tacque, e forma
Non ti diè varia, al variar de' loro
Concepimenti—Eroe famosol primo
Fra quanti furo eroi! model sublime
Di fermezza e d'orgogliol alto rifugio
Dell'alme disperate! ed operosa
Forza onde dura il gran conflitto, e tiene
Sospeso ancor quest'Universo-mondo—
Sì, io t'invoco! A inabissarmi avessi
Ne'roventi tuoi golfi! e maledetto,
Illagrimate rimaner qui in terra
Qual nero sogno di più nero augurio
Fiero genio di morte... a me non cale!—
Poichè Spirti più eccelsi ah! mi sdegnaro;

Cangiai natura, e mi ravvolsi in questi
Anderivieni sterili di vita,
Ognor di te cercando—E ti chiamai
Fra le tempeste in sulle cime eccelse
De'più scoscesi e dirupati monti.
Di folte selve ne'più cupi e neri
Penetrati m'immersi, e ad alta voce
Il terribil tuo nome io ripetei—
Vegliai le notti e mi cacciai ne'cupi
Alberghi della morte, e ti evocai
Sovra l'ossa spolpate—Alfin conobbi
Esser vano de'*Mimi* il folle incanto;
E nella mia tranquilla e solitaria
Mistica stanza, con tranquillo core
E filosofic'alma, ora ti appello—
Forma assumi qual vuoi!... Nulla a me cale
Se dell'Angel caduto o d'Asmodeo,
Se di Mefisto o d'Astarotte, e infine
Delle più belle, o più tremende cose
Aspetto prendi—Ciò ch'io chiedo, a tua
Intelligenza è noto—In cotal guisa,
Per tua fraternità fatto sicuro,
Poichè quella degli uomini mi nocque;
Toglimi teco, e nello spazio immenso,
Dove di libertà l'aura verace
E di vita si spira, ah! mi conduci! —
Appaga quest'ardente alma, e mi mostra
Ciò che feconda l'universo e unisce;
Le operose sue forze, e le sementi
Delle create cose; e come il tutto
Ad intessere il tutto ognor cospira!
Alle fonti ubertose della vita
Lascia ch'io beva! e dell'eterno vero

*

Nel limpido cristall mi affacci e specchi —
Nelle voraci e rapide correnti
Onde il creato si alimenta e dura,
Tu mi conduci, e risalir mi lascia
Per esse alla primiera origin loro !
La tela del pensier stame per stame
Deh, fa ch'io vegga i ne'profondi immensi
Laberinti del cor fa ch'io penètri !
E in fin l'ardente mio labbro assetato,
Fa ch'io disseti, e soddisfatto resti;
Nelle mammelle dell'eterna scianza! —
Così spento per me questo incessante
Di scienza desio; quanto è di male
In questa terra, e quanto è ben provare
Allor vorrei; sperimentar le sorti
Fra i viventi partite, e i vizii tutti
E tutte le virtù comprender, solo—
Quanto è qui grande e quanto è vil vorrei
Abbracciar con la mente; e cotant'ale
Stender sul mondo del pensier, ch'io tutto
Soggiogarlo vorrei, farlo un me stesso,
E infin cadere e inabissarmi seco—
Ohi! allor la tromba della morte suoni,
Suoni pure per me!... Tu di catene,
O Spirito infernal ciugimi allora!
Muta la luce fia per gli occhi miei!
Ed il tempo per me fia consumato!—

Or ti affretta, o Satanno!... Ecco, io mi getto
Gioiosamente nelle immense, eterne,
Infernali tue bracci! — E voi, mortali,
A cui raggio di speme al.i! non traluce
Più da' vostri occhi, e disdegnate il fango

Che vi fa schiavi! Voi che ciechi errate
Per questa terra tenebrosa, e a cui
Il procelloso fremito di morte
È ognor compagno! E infin, voi, o caduti,
Che là giacete disperati, e senza
Che alcun stenda la mano e vi sollevi;
Ch'anzi sul petto e sulla fronte il piede
Che vi calca sentite; a cui non resta
Che inferno in vita e dopo morte inferno!...
Se a tal passo tremendo il cor vi regge;
I vanni miei seguite! — Ecco, io mi appresto
Tutto a solcar l'etere immenso; e verso
Regioni novelle, alti paesi
D'attività perenne infaticabile,
Per incognite strade, ecco io mi levo! —
Avevvi pure a stemperarmi in mezzo
Alle correnti rapide del mondo!
Avevvi pure a perdermi nel *Nulla*...
Se il dado è tratto, ogni pentir fia vano.

1838 — In una torre, a mezzanotte.

EPOCA QUARTA

Il Carnefice.

Lo vidi... benchè giovine, niun lume di età lo adornava: il fuoco che l'animava era spento: il fiore appassito — È questo un firo?... sì..., ma che rischiara un naufragio.

ANON.

EPOCA QUARTA

Quadro I.

SPIANATO FUORI LA CITTÀ — NOTTE.

*Alcuni OPERAI che innalzano una forca,
ed il MAESTRO che li dirige.*

MAESTRO

Un po' più alto, Martino !.... ancora.... un sol pollice.... così—Benedetto Satanasso! — Pare non resti ora a far altro, se non che accomodar la fune, e preparare il capestro.

1.° OPERAIO

Benedetta la ghigliottina e chi l'ha inventata !... almeno ti risparmi tutta questa fatica.

2.° OPERAIO

Veramente dovè essere un grand'uomo chi ha inven-

tata la ghigliottina—Già son le sue parti sì bene architettate e meglio eseguite, che basta vederla arinare una sola volta per divenirne maestro --Gran ritrovato del tempo, e gran pro per chi la prepara, e pel merlotto per cui si prepara — Filtrami un altro bicchier di vino , maestro Giacomo! chè son tutto colante di sudore.

Beve.

3.° OPERAIO

Ah mariuolo mariuolo! hai già cominciata la tua solita canzone? — Bada bene che il vino non ci dia l'impaccio di lavorar per te , come è avvenuto di quel povero Andrea, e...

2.° OPERAIO

Oh oh Andrea! Vedeste come sgambettava il povero Andrea allorchè rimase senza terra? — Io gli era sì vicino.... miserello! pareva che gli schizzassero gli occhi , e cacciò una lingua nera nera come quella di un demonio.

3.° OPERAIO

Apparenza, tutta apparenza! — Mi hanno assicurato, che la forza sia la più dolce morte che possa mai desiderarsi.

4.° OPERAIO

Corbezzoli! e chi può dirlo, se non che quello che l'ha già provato? — Ma da quel ch'io mi sappia, niuno è tornato indietro per accertarcene.

MAESTRO

Abbassa un pò quella fune!...che? vorresti farlo salire in cielo suo malgrado?... Così... Ora spazza bene al di sotto!

1.° OPERAIO

Non temer per questo, maestro Giacomo! Le streghe lo troveran degno della lor visita.

TUTTI

Le streghe l che àuno a fare mo le streghe ?

1.º OPERAIO

Come ! non sapete voi che le streghe vengon qui a fare il loro Sabato, ed a sgrassar l'afforcato la notte dopo l'esecuzione ?

2.º OPERAIO

Misericordia !... vorrei veramente vederlo.

1.º OPERAIO

E chel sei pazzo, Martino? Già se il sole ti offende, potrai farne la pruova — Piuttosto io vorrei vedere come fanno i loro incantesimi !... Mi dicono che sia una meraviglia — Già vi è di mezzo il calderone, dove bolle la cicuta, il piè sinistro del rospo, il naso del turco, il labbro di sotto del tartaro, il grasso dell'afforcato, e che so altro: e poi....

MAESTRO

E sarebbe pur tempo che, invece di dir tante fandonie, preparassi bene il capestro prima che spunti l'alba — non vedi che l'oriente incomincia ad ingiallire ?

1.º OPERAIO

Il laccio, maestro Giacomo, è bello e preparato : ed altro non rimane, che adattarte'lo al collo, e poi....

MAESTRO

Taci furfantaccio ! Ma lascia ch'io lo vegga.

1.º OPERAIO, *mostrandogli il laccio.*

Eccolo !

MAESTRO

È troppo doppio: prendine un altro più sottile—Egli è sì mingherlino, che basterebbe a sostenerlo anche un capello.

2.º OPERAIO

Misericordia !... sì mingherlino e sì dannato ? — Si

dice che non abbia voluto convertirsi; e che quel povero Fra Lorenzo, uscito de' gangheri, lo abbia regalato d'un crocifisso nel capo.

3.^o OPERAIO

E già non dovrebb'essere un filosofo per convertirsi. Ne ho veduto tanti di costoro; e ti assicuro, maestro Giacomo, che nessuno credeva in Dio; ed il bello si è che lo diceano tremando.

4.^o OPERAIO

È più che vero, che chi più sa, meno crede.

1.^o OPERAIO

La forza, la forza è la pietra di paragone di questi signori — Oh! questo pezzo di corda ha una magia particolare per far credere in Dio.

Al Maestro.

È buono questo?

MAESTRO

Anche più sottile! questo non farebbe il suo effetto.

1.^o OPERAIO

Maestro, farai a tuo modo.... ma temo che...

MAESTRO

Che temi, il diavolo che ti porti lì. Fa il tuo dovere e taci! — Ma ciò che ti raccomando è di sbrigarti, perchè fa giorno.

2.^o OPERAIO

A che ora si esegue la giustizia?

MAESTRO

Ad otto ore in punto.

2.^o OPERAIO

Ebbene, signori, siete invitati ad otto ore al più leggiadro, ed attraente spettacolo del secolo; benchè sia vecchio come la ba ba di Aronne.

1.º OPERAIO, *dopo aver accomodato il capestro.*
Sei ora contento, maestro Giacomo?

MAESTRO

A meraviglia!.. Ora non resta a far altro — Andiamol...

2.º OPERAIO

Con salute!

1.º OPERAIO

Amen.

Escono.

Quadro II.

INTERNO DELLA PRIGIONE —

Una piccola cameretta oscura , rischiarata da un debole lume.

ARNOLDO, *dormente sur un misero stramazzo* — *Egli è tutto incatenato*—Un vecchio SACERDOTE *gli siede da presso.*

L'orologio suona 6 ore.

SACERDOTE, *dopo un lungo silenzio.*

Dorme.... miserabile creatura!.... altre due ore , e poi?.... Ma nol.. egli non dev'esser perduto... la sua anima non sarà preda del nemico — Una sola speranza mi rimane, ed è la certezza ch'egli non ebbe in sè i germi della umana malvagità; il secolo lo travolse nella sua rapida corrente; quelli che l'accostarono, non seppero conoscerlo; il suo male non fu ben curato, ed egli fu la vittima di tutte le umane combinazioni più contrarie e fatali alla sua fervida natura — Guai , quando l'uomo d'una potente intelligenza è trasportato dall'impetuoso torrente delle passioni! — Egli sarebbe stato un grand'uomo, se ben dirette fossero state le sue passioni; e secondata la sua vocazione.... Invece , dopo aver trascorso pressocchè tutti i gradi del delitto, tutti i riti della disperazione; nell'età delle speranze; quando negli altri la fantasia si stende con ali rapidissime per l'immenso; consunto da una estrema sensibilità estremamente irritata; un patibolo lo attende.... e questo , fra due so'le ore.

Dopo una pausa.

Eccolo... l'uomo che in se stesso rappresenta tutti gli

effetti de' giovanili travimenti del secolo... snervato dalla lussuria, pallido de' più sozzi piaceri, corrosa dalla noja, divorato da' rimorsi, consumato da se stesso — Eccolo, con gli occhi incavati, con le squallide gote, co' labbri aggrezzati, con livide mani, canuto in giovinezza, incatenato, sur un putrido stramazzo, dormente.... l'ultimo sonno — Eppure, egli debb'esser salvato!. Tutto, tutto il potere del mio sacro uffizio, tutte le *risorse* della religione, io porrò in opera, perchè riesca nel mio santissimo scopol....

Arnoldo si agita.

Oh! come convulsivo ed interrotto è il suo son no....Egli si scuote.... Udiamo!

ARNOLDO, sognando.

No! no! tu non mi soffogherai, per la mortel... Amel! stringiti, stringiti a me! dammi la tua mano!.. Egli mi affoga... la tua mano! la tua mano!... oh Dio! un altro capello.... oh!

Con grido soffogato.

L'orologio suona 7 ore.

ARNOLDO, destandosi.

Dove sono !.... dove mi strascinarono !....

Guarda intorno.

Ah! ah! orribile mortel..

Si chiude gli occhi con le mani.

SACERDOTE

Miserabile!.. il suo stato lo trae ad inorridire — Soccorriamolo..... Figliol figlio!

ARNOLDO, nella medesima positura.

Chi mi appella con tal nome?... Non udisti il suono del mio mortorio?... non vedesti il patibolo?... Mio padre, mio padre mi vi ha strascinato — Se tu sei quel deso, sii maledetto!

SACERDOTE

Tu menti, sciagurato!... guardami!... Tu ti fai scudo degli altri per difender te stesso — Ma ora non più ingannerai te stesso — Pensa...non ti rimane che un'ora, una sola ora di vita.

Mostrandogli il Crocifisso.

Ecco la via che può solo cancellare il tuo passato , e ravvivar le tue speranze, anche a' piedi del patibolo.

ARNOLDO, *dopo averlo guardato fissamente.*

Le mie speranze!... il mio passato!... Oh vecchiol io ebbi delle speranze , ed esse furon le più brillanti che cuor di uomo potesse mai concepire — Io ebbi la speranza di levarmi al di sopra de' viventi per illuminarli: sperai che da me illuminati, mi avessero amato e riverito, ed innalzato anche sopra la sfera in cui le mie speranze mi trasportavano: sperai nell'ideal libertà, i germi della quale sono appassiti e distrutti dal sole, appena apriam gli occhi per mirarlo: sperai di poter esser felice nell'idea di aver renduto felici altrui, e nella dolce corrispondenza d'un reciproco universale amore, procacciandomi dalla gratitudine a' miei benefici — Sperai che la mano del cielo mi benedicesse: quelle de' grandi della terra mi si stendessero amiche: quelle degli uomini tutti fossero state il mio più caldo sostegno — Sperai finalmente , che il mio nome esser dovesse un sinonimo di verità ; le mie parole tanti evangeli ; la mia morte un trionfo; ed il mio tutto un divino incarnato ideale , un monumento adorato, un esempio inimitabile , in cui le generazioni si fossero rivolte con dolce riverente sorriso, e dolenti di non aver possa che basti a potermi paragonare... od anche imitare — Furon queste le mie speranze; distrutte a grado a grado da quegli aliti medesimi che dovevano vivificarle — Ah! troppo tardi io appresi;

che l'alito dell'uomo è mortale a'suoi simili—Il mio passato..... ah! il mio passato, vedilo nel mio stato presente—Guardamil... Ma guarda parimente quella croce! —Lo stesso fè quell'uomo, e fu crocifisso.

SACERDOTE

Ed avresti tu voluto pareggiarti ad un Dio, tu, miserabilissimo fra gli uomini?

ARNOLDO

Ora, sì, sol ora io mi conosco pienamente... ora tutta, tutta la benda mi cade dagli occhi.... ora, che non apro quest'occhi, se non che per mirare la nullità delle mie speranze, la nullità de' miei partiti, e l'infinito fra ciò ch'io mi era, e ciò ch'io avrei voluto essere: ora, che tutto il mondo è chiuso a me d'intorno; ed al di là non scorgo che un vuoto, nero, solitario deserto, dove i nostri atomi anderanno a perdersi per l'eternità—Oh! potessi rifare un sol passo, un sol passo nel mio passato! vorrei tanto e poi tanto consumarmi al travaglio; finchè un sudore di sangue non scaturisse dalla già stanca mia fronte! e non per comprarmi la voluttà d'un tranquillo sonno, non la felicità d'una sola lagrima, non finalmente perchè io tema la morte: ma solo per poter dire al mio orgoglio « Tu ben compiesti la tua missione, non essendo altro la vita che un travaglio » — Ma ora, sì, ora il mio corso è compiuto — Un patibolo mi aspetta.

SACERDOTE

Ed ora, sul limite di questo irremeabile abisso, in cui sei presso a profundare; è ch'io ti sconsigli di richiamare in te i veri ed inalterabili principj di questa umanità; se vorrai al di là risorgere più bello dal martirio, e tutte veder le tue speranze avverate—Quaggiù esse non sono che fantasmi della mente —Pentiti! pentiti!

ARNOLDO, *dopo una breve pausa.*

Sì... vedo oramai, ch'altro quaggiù non mi resta, fuorchè il pentimento ; poichè tutto , tutto provai fuorchè questo—Valgami dunque or questo, come preludio d'una eternità indeterminata, o come una speranza di buono avvenire, o finalmente come una sensazion novella , ignota fino ad ora a questo isterilito mio cuore— Ma odimi, o vecchio —La mia vita non ha ancor tocco il sesto lustro, e però vedi ch'io son giovine ancora; eppure i miei capelli son canuti come per vecchiezza— Oggi , sì, oggi ricorre il giorno della mia nascita....e tu che in tal giorno mi contempli, tu che in tal giorno devi guidarmi al mio fine, ed a qual fine... giudica tu, vecchio, ma con la freddezza d'un core sperimentato , se meglio sarebbe stato, ch'io mai nato non fossi, che aver vissuto una sì terribile vita, odiato dagli uomini, strascinato da essi alla dissipazione ed al delitto — Ma , poichè la confessione delle altrui colpe è anche esso un delitto; io non più maledico nè chi mi fe nascere, nè da cui io nacquì, nè anco chi mi corruppe; avendo già adempiuto a tutti i riti della maledizione, ed ora son penitente a' tuoi piedi—Odimi adunque!....

Singinocchia.

E primamente io mi pento di esser nato, e nato in questo secolo di corruzione, dove non è morale di principi, ma mercatura di fortunevoli eventi, colorata dalle passioni: dove non è religione, perchè perduta nell'idolatria degl'interessi e dell'*egoismo*, inviluppata da tutte le prescrizioni d'un ignobile scopo; e dove regna uno spirito che, nell'analisi delle cose, preferisce cento imperfette soluzioni, ad una sola che sia buona e vera ; uno scettico spirito io dico, che di tutto dubitando, tutto disprezza e calpesta— Mi pento d'esser sino a quest'ora vis-

suto fra le torture di una vita ch'io non amai, nè potetti troncargli; perchè una crudel fatalità mi costrinse a vivere, mio malgrado—Mi pento della mia estrema sensibilità, e di tutti i mezzi adoperati per lusingarla, perchè tutti mi furon maledetti, e mi riusciron fatali—Mi pento della sublimità del mio ingegno che fe desiderarmi al di là di quanto potè mai uomo desiderare, per poi farmi provar tutto, tutto l'orrore del disinganno—Mi pento della fede ch'ebbi negli uomini, perchè mi tradirono; della speranza che riposi in essi, perchè mi fu madre di disperazione; e della carità ed amore che lor portai, perchè n'ebbi sol ricambio d'odio e di dispregio—Mi pento infine de' miei delitti, perchè a nulla non mi valsero, fuorchè a strascinarli ad un'infame morte; e di questa morte stessa, perchè nulla non mi assicura, fuorchè l'abborrita commiserazion del presente, ed il vile silenzio de' secoli avvenire.

SACERDOTE, *inorridito, e dopo breve pausa.*

Uomo...io vedo in te uno di que'pochi scellerati, che, giunti a spegner financo i rimorsi, passano dall'ateismo ad una più colpabile indifferenza — Il tuo animo è già chiuso ad ogni nobile e vivificante affetto; e già io ti miro simile agli agonizzanti oppressi da' più potenti soporiferi—Dannati dunque, se così vuoi! ma sappi... che ad onta d'una ostentazion di vana forza, di che ti fai scudo; io già scorgo il tremito della morte nelle tue membra — Giovine... a me non son nuovi tali *spiriti forti*; di che il secolo è sì pieno; ma vidi esser essi non altrimenti che tanti fuochi fatui—Nell'ora della morte, allorchè le lor mani eran bagnate d'un freddo sudore, le pulsazioni allentavansi a poco a poco, e convulsi moti impadronivansi de'lor occhi, de'lor labbri, di tutte le loro membra; sì, io li vidi tremare e cacciarsi le mani nel volto,

e coprirsi gli occhi per orrore ; siccome tu , tu stesso non ha guari facesti ; ed io ti contemplava , e tremava per te.

ARNOLDO

Vecchio... troppo io mi familiarizzai con la morte, la studiai, la vagheggiai, perchè debba temerla in tal punto— Io fui per annegarmi nel mare; ed allorchè me ne trassero intirizzito dal freddo e semivivo , il mio volto era sereno — Fui colpito dalla tempesta nella sommità de' più alti monti; ed allorchè i fulmini mi cadean d'intorno, la grandine mi affrangeva le membra, i torrenti precipiti intercettavanni la via, ed una inevitabile morte vedea a me dinanzi; il mio volto era sereno—Caddi fra' lacci de'settarii; ed allorchè mi strascinavano alla tortura ed alla morte ; il mio volto era sereno — Ino'tre , più volte attentai alla mia vita; più volte invocai questa morte, perchè fosse la ben venuta per me—Non è dunque ch'io tema la morte, che anzi, ti ripeto, la desidero. Mi corre soltanto un brivido per le membra , allorchè penso al capestro, al carnefice, al mio cadavere orribilmente sfigurato, e segno al ribrezzo degli uomini—Vecchio, io vidi il cadavere del soldato morto in battaglia, come quello dell'apoplettico e dell'appestato; vidi il cadavere dell'annegato, del mo:chettato, del pugualato, dello stesso suicida; ma nulla, nulla eran essi a petto dell'orridezza di chi muore di capestro—Per questo, sì sol per questo è che un brivido mi assale , e fa sembrarmi tremante per la morte.... benchè ciò sia soltanto ne' miei sogni.

SACERDOTE

Muori ! muori adunque! poichè ti è sì cara la morte! muori a simiglianza de' cani e de' lupi ! e sia il tuo livido cadavere il più orrido e miserabile segno allo spavento,

al dispregio, ed al ribrezzo de'tuoi simili!—Io ti abbandono alla tua miserabile sorte.

Fa per uscire.

ARNOLDO, ritenendolo.

No, tu non mi abbandonerai sì tosto!—La vecchiezza è compagna della morte; e se ben non m'inganno, già il ghiaccio del sepolcro occupa il tuo respiro... Ma io ti conobbi leale nella tua missione; ed è strano al pari che di sollievo pe'miei occhi, presso a chiudersi per sempre, il fissarsi sur uomini non falsi, e degni del lor sacro ministero—Tu solo, tu sol potresti riaprimi l'animo a più dolci speranze... ma sento esser già tardi—Io infransi il talismano; e nella lotta, prevalse nel mio cuore il mio genio maligno, poichè la sua voce fu dolce come quella della Sirena. Io ne fui dolcemente sedotto... La mia anima non è più mia.

SACERDOTE

Scellerato! che facesti, che facesti tu mai!... io ti compianto, ed inorridisco per te... Ma sappi, che, ad onta di quanto tu avessi iniquamente operato, non è mai tardi rivolgere un pensiero di pace e riconciliazione a quel Dio che ti diè l'essere; e che forse ora ti sacrifica, chi sa, per qual gran fine dell'onnipotente suo magistero — Un momento, un sol momento basta a cancellare anni ed anni di delitto, e macchie che, neanche l'onde de' quattro oceani varrebbero a lavare — Un solo, un sol momento decide d'una eternità — Pentiti! pentiti! prima che realmente non sia troppo tardi!

ARNOLDO

Io vorrei che già fosse, poichè allora tutto sarebbe per me finito — Or sento nuovamente la terribile lotta suscitarsi nel mio cuore, e già tutti provo gli effetti d'un

anticipato inferno — Vecchio , dammi la tua mano !
L'orologio suona 8 ore.

SACERDOTE

Udisti! udisti!...L'ora è già suonata...pochi momenti ti rimangono—Pentiti, pentiti o figliol... Non vedi?... la piazza è gremita di armati ; già battono i tamburi ; i bianchi sono schierati ; i carnefici si appressano — Stringimi, stringimi, figlio, e pronunzia la parola di pace !

ARNOLDO, *abbracciandolo e piangendo.*

Ah padre !

Il cancello si apre, ed entra il CARNEFICE.

CARNEFICE

La giustizia è pronta: il laccio ti aspetta...Ti è d'uopo seguirmi.

ARNOLDO, *guardandolo, grida tramortito.*

Giustizia di Dio! che vedo mai !... Tu qui, tu stesso!
 Ah padrel padre !

Si cela gli occhi con le mani.

SACERDOTE

Chi mai!... che vedesti?... chi è desso?.. Ah ! figlio, non pensare a lui ; ma prega, prega per te! per la tua anima già pronta al gran passaggio, ed al tremendo giudizio di Dio!—Inginocchiati ! inginocchiati !

ARNOLDO, *come uscendo da un sogno.*

Oh Dio!... qual terribile barlume mi rispiara lo spirito!... Oh come si accavallano le memorie nella mia mente, nere, terribili come nebbie di morte....

Al Carnefice.

Di... non mi dicesti tu, scellerato, nel cimitero del convento, allorchè mi forzasti a rompere i miei voti ;

non mi dicesti, che nell'ora del periglio avessi invocato il tuo nome ?

CARNEFICE

Io?... sì!

ARNOLDO

E lo giurasti sul teschio di tua figlia.

CARNEFICE, *si caccia un teschio di sotto la veste.*

Sì, su questo teschio.

ARNOLDO

Non fosti tu che, con la seduttrice tua voce, mi perseguiisti nelle notti della mia efimera gioia, e mi cacciasti....

CARNEFICE

Nella via del disinganno, sì!

ARNOLDO

Sciagurato! e che brami ora da me in questo punto solenne?

CARNEFICE

Vengo ad adempiere alla mia promessa.

ARNOLDO, *dopo una breve pausa.*

Ora tutto comprendo... Ma allontanati! allontanati, uomo esecrabile!.. Tu fosti il mio spirito maligno; poi ch'è per te solo fui condotto a tal punto—Allontanati!

CARNEFICE

Tu t'inganni, o giovine... ed io qui venni per disingannarti ancora.

ARNOLDO

Infame disingannol!.. Ma rispondimi scellerato!—Che fu del Priore del convento?.. Dimmi, dimmi la sua sorte! fa ch'io apprenda dal suo fine il tuo nuovo delitto!

CARNEFICE

La mia vendetta è compiuta.

ARNOLDO

In qual terribile modo?... parla!

CARNEFICE

Ciò è un mistero, siccome lo è pure, com'io sia stato l'ombra del tuo corpo, ed ora sia il tuo carnefice—Forse verrà tempo che tutto tu saprai.

ARNOLDO

Sì, a piedi d'un patibolo—Ah! padre, padre! se sapessi tutto, tutto il filo della mia breve vita! e come costui con infernali nodi....

CARNEFICE, *interrompendolo.*

Giovine, la giustizia è pronta.

SACERDOTE

Figlio, tu lo dicesti; a piedi d'un patibolo è vana ogni memoria sul passato — Volgiti, volgiti all' avvenire, e pronunzia una volta la parola di pace!

ARNOLDO, *senza por mente alle sue parole.*

Oh come, con nodi infernali intessè costui il filo d'una incolpabile vita, d'una vita piena di soavi illusioni... sì giovine, sì speranzoso!... Oh come i tuoi bianchi capelli, o padre, sì ergerebbero nella tua frontel.. e le tue membra ne sarebbero paralizzate—Eppure, nel limite dell'abisso in cui sono, egli vien forse ad insultare alla sua vittima — Padre, guardatili guardatili costui venne per rapirmi da te — Scaccialo! scaccialo!

SACERDOTE

Figlio, egli viene ad eseguir la giustizia degli uomini, nè ha alcun potere sulla tua anima— Tu, tu solo l'hai questo potere, e devi valertene per tuo bene — Figlio, scorrono i momenti... Non perderli! non perderli!

ARNOLDO, *lanciandosi verso il sacerdote.*

Sì, sì padre!.. io vo' tutto, tutto inabissarmi....

L'orologio suona un quarto dopo le otto.

Si odono delle gridu al di fuori.

CARNEFICE

È scorsa d'un quarto l'ora stabilita — Odi le grida al di fuori ?.. Andiamo ! andiamo !

Si avvanza per prenderlo.

ARNOLDO

Oh! i terribili muggiti !....

Afferrandosi al sacerdote.

Salvami ! salvami, o padre! salvami da costui!.... Ecco, io ti abbraccio!.. ti dò il bacio d'amore !... farò tutto , tutto, solo che mi salvi da costui !

CARNEFICE

Ebbene, userò la forza.

L' afferra.

Seguimi ! seguimi al patibolo!

ARNOLDO

Padre! padre! la tua mano!.... Ah! non abbandonarmi, per pietà ! la tua mano.... stendila.... un altro cappello !...

Cercando disvincolarsi.

Ah ! la disperazione nuovamente mi assale la tua mano !...

CARNEFICE, *strascinandolo con forza.*

Vieni ! vieni !...

ARNOLDO, *disperatamente.*

Mi strascina! mi strascina! ... Ah !!

SACERDOTE

Figlio ! figlio ! ti benedica Iddio !

FINE DELLA QUARTA EPOCA.

Coro

La Morte.

—

Guardai la morte in faccia — A me pareva
Che morto fossi, e là dove la polve
Agli elementi simili si mesce,
Il corpo mio giacea: lo spirto intanto
Testè da lui diviso, in mutuo accordo,
Di sua sensazion parte al suo fido
Gemel pareva lasciasse, e parte a lui
Ne rimaneva; sì che sentiansi entrambi,
Da infinito benchè spazio divisi —
Pareva che arcana intelligenza fosse
Fra corpo ed alma, anche di morte in seno:
E ciò che l'un sentia, l'altro sentiva,
Ma in picciol grado, come avvien sovente
Ne' sogni della notte — E mi pareva
Che fra le eterne tenebre lanciato,
Mi aggirassi precipite vagando;
E già sentia le aeree sibilanti
Anime che passavanmi d'appresso,
S'urtavan meco, e si mescean siccome
Onda ad onda si mesce e fumo a fumo —
In quel caos di tenebre e di spirti,
Una legge regnava, ed era il caso —
Non avvenir, solo il passato avea
Un imagin, ma immagine di duolo —
Un raggio sottilissimo, spirante

Fra turbinosi nugoli squarciati,
Di cui temea l'avvelenata essenza;
Sembrava a' miei pensier la scorsa vita:
E la terra, ah! la terra era una cosa
Maledetta da un Cristo — Io non avea
Nè timor, nè speranza: il disperato
Fremito della morte a me non era
Ch'una memoria di dispregio; e tutto
A me pareva colà conforme a nostra
Destinazion primiera — Era uno stato
Passivo, è ver, ma indominato, eterno,
Libero nell'essenza — Enti eravamo
Nello spazio lanciati, e questo spazio
Era una nera, solitaria, cupa
Orbita senza fondo, u' interminata
Sede la notte in sua real sostanza —
E ciechi vagavam, siccome navi
Spinte dalla procella in notte fosca;
O com'aride frondi autunnali
Quando l'aquilonar vento si desta —
Sempre così pareva che stato io fossi;
E mi credea felice, appien felice
Io mi sentia, stato il sarei per sempre;
Se un pensier tenacissimo, tremendo,
Tutta di mia spiritual natura
La libera armonia non conturbasse —
Era il pensier del corpo mio, di quello
Che l'immagine fu de la mia vita,
E che sentì per me: quello che pianse
E travagliò; che mi fu scala a' cori
De le beltà mondane, ed alse il verno
E la state sudò: quello che in fine
E i dolori e le angosce della morte,

Con prolungati spasimi sofferse —
 Vederlo immoto, inonorato, e tutto
 D'atri vermi consunto, e senza un solo
 Poder che da la terra il sollevasse...
 Quei che superbo tanto..... Ah! disperato
 Era il pensier; nè a sradicarlo punto
 Da l'ardente mia ahima valea
 Di quella eternità la man tremenda —
 A'fin, dopo un gran tempo, nè da giorni,
 Nè da anni, nè da secoli contato;
 Di tromba udissi un prolungato suono,
 E il mio corpo levossi — A me sembrava
 Allor nulla il passato; e ricongiunto
 Al corpo mio, pareva che mai divisi
 Stati fossimo un tempo — Era di nuovo
 Uomo, ma non mortal — Strano agli effetti
 Della terra, credei che tratto fossi
 Come a supplizio — Una tremenda scelta,
 D'eterno bene, o di sventura eterna,
 Ma cieca, casual, libera scelta
 Far io doveva — Due grand'urne in fondo
 Eran di nera ed inarata valle;
 L'uno il frutto chiudea, l'altro il serpente,
 Di vita e morte simboli primieri —
 « Sceglil » pareva che una superna voce
 A me dicesse — Ed io la man distesi
 Fra le tenèbre; e pallido e tremante
 La ritrassi tre volte, e tre trascorsi
 Dall'una all'altra, di mia cieca sorte
 Ne la più cieca orribile incertezza —
 Alfin la mano immersì, ed ah! qual gelo
 Mi trascorse per l'ossa, allor che il freddo
 Sentii dell'angoscia, che al mio tocco, tutto

In terribili spire attorcigliossi
Al mio braccio d'intorno! — Ah! che il mio fato
Fu pari a quel d'Aroldo, a quel d'Aroldo
A cui la mente mia tornò d'un tratto —
Misi un grido terribile; e a quel grido,
Quasi fosche meteore di tombe,
L'urne, la valle, e'l tenebror svanirò —
E con quel grido mi destai tremando;
Chè ancor presenti al mio pensier vedea
Di quell'angue terribile le spire,
E la scelta fatal — Fu questo un sogno.....
Ma sogno tal che molto avea del vero.

1838 — *Napoli, nelle Catacombe.*

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE

DELLA PARTE PRIMA.



DEDICA.....	pag. 5
PROLOGO.....	7
EPOCA 1. ^a — <i>Il Priore</i>	13
CORO 1. ^o — <i>L'Angelo della pace</i>	42
CORO 2. ^o — <i>La tempesta</i>	56
EPOCA 2. ^a — <i>Il Genio</i>	69
CORO 3. ^o — <i>L'ultima ora del Genio</i>	101
EPOCA 3. ^a — <i>La donna e il delitto</i>	113
CORO 4. ^o — <i>A Satanno</i>	191
EPOCA 4. ^a — <i>Il Carnefice</i>	201
CORO 5. ^o — <i>La morte</i>	219



